Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 19 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 171

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Terrorismo messicano

Le rivoltellate dell'uccisore del nuovo Presidente Obregon e il pugno di ferro del vecchio Presidente Calles -- Orgasmo generale, la Capitale paralizzata, la caccia ai sospetti -- Come avvenne l'assassinio durante il banchetto: « -- Perchè non fare uno schizzo del Presidente?... -- Dov'è il caricaturista? Venga, venga!... ».

Londra, 18 notte.

Il sangue, nei quartieri politici di Città del Messico, non è un liquido di eccezione, ma l'assassinio del generale Presidente Obregon ha determinato nella capitale della turbolenta Repubblica una concitazione eccezionale. L'orgasmo si diffonde nelle Provincie e le autorità — secondo gli ultimi telegrammi — fanno tutto l'umanamente possibile per prevenire gravi complicazioni. Gli avversari di Obregon stanno abbandonando la città a grande velocità. Essi temono di cadere vittime di rappresaglie. Gli affari nella capitale sono piombati in un ristagno totale. Pattuglie armate percorrono le vie. Il Presidente Calles tiene ad usare il pugno di ferro.

La Repubblica con due Presidenti

C'era, per il momento, una Repubblica con due Presidenti. Il Messico ha copiato la procedura degli Stati Uniti, in base alla quale il Presidente nuovo viene eletto sei mesi prima che il Presidente uscente le deponga il potere. Il generale Obregon era stato eletto alla successione di Calles qualche settimana addietro. Egli non aveva avuto una candidatura avversaria. Lo stesso Calles l'aveva appoggiato. L'anticlericalismo del Presidente attuale era ancor più spiccato e di più antica data nella persona del suo successore. Inoltre, Obregon radicaleggiava ancor più di Calles. In fatto di politica fondiaria ostentava arie moralizzatrici, prospettando una campagna tassorabile, ad esempio, contro le bische.

Le ragioni specifiche per le quali Obregon è stato assassinato si ignorano. Probabilmente, come vedremo fra poco, non si sapranno mai, perchè l'assassino tace. Ma Obregon era preso di mira dalle pallottole o dalle bombe quasi a getto continuo. Fra le ruote dell'automobile che lo trasportò a casa la salma del presidente ucciso, era esplosa qualche settimana fa una macchina infernale. Essa per fortuna non aveva fatto strage che delle gomme.

Il caricaturista al banchetto

L'uccisore è un giovanotto radicale, a nome Juan Escapulario. Egli riuscì a insinuarsi in una radunata di amici ed ammiratori che offrirono ieri una colazione d'onore al nuovo Presidente in un ristorante di lusso. Il giovane si spacciò per caricaturista di giornali e, durante la colazione, fra un piatto e l'altro tracciò caricature di commensali, creandosi una estemporanea popolarità.

— Perchè non fare uno schizzo del Presidente?

Qualche volenteroso si avvicinò ad uno dei due aiutanti di campo di Obregon. La richiesta di una posa raggiunse in tal modo il Presidente che, con tutta bonarietà, volle subito soddisfarla. L'atmosfera era conviviale. Obregon, come tante altre volte, aveva dimenticato la possibilità di brutte sorprese in danno della propria pelle.

— Dov'è il caricaturista? Venga! Venga!

Lo pseudo caricaturista era già in moto verso il capo tavola. Egli reggeva con la destra una cartella. Nella sinistra, teneva una matita. Giunse alle spalle di Obregon. Dall'involto della cartella partirono cinque colpi di pistola a bruciapelo. Obregon ricevette le cinque pallottole nelle reni e cadde riverso, contorcendosi in pene atroci. Egli spirò cinque minuti dopo, fra le braccia degli amici.

Gli aiutanti di campo riuscirono a mala pena a salvare da un linciaggio l'assassino, sul quale tutti i presenti si erano scagliati a testa bassa. Il cadavere di Obregon venne trasportato in automobile alla sua abitazione. Egli lascia la moglie e dieci figliuoli.

Il Presidente a tu per tu con l'uccisore

Il Presid. Calles, sull'istante, lanciava ordini al Dipartimento di Polizia e visitava senza indugio le carceri ove l'assassino era stato rinchiuso. Seguì un drammatico abboccamento fra Calles e il giovane Escapulario. Il Presidente era risoluto a strappare all'assassino dichiarazioni esatte sul movente dell'attentato. « E' inutile — rispose lo sciagurato — che tentiate di forzarmi a parlare. Se ho avuto risolutezza bastevole per uccidere Obregon, davanti a parecchie centinaia dei suoi sostenitori, sapendo benissimo che giocavo la mia vita, ora potete credere che sono risoluto abbastanza per non aprire bocca ».

Nella tasche dell'assassino fu rintracciato un foglietto che recava in testa questo sommario indirizzo: « Alla mia famiglia ». Due righe sottostanti erano così concepite: « Ben sapendo che morirò, in nome dei miei principii vi mando il mio addio ».

Torrenti di folla

Calles oggi destituiva sommariamente il capo della Polizia metropolitana, nominando un successore. Quest'ultimo ha sguinzagliato tutti gli agenti disponibili alla ricerca di individui sospetti.

Torrenti di folla stazionano nelle adiacenze della abitazione di Obregon e in quelle del carcere ove l'assassino si trova. E' possibile che la fucilazione avvenga nelle prossime ventiquattr'ore. E' indubbio che Calles rimane arbitro della situazione; ma, per cautela, tutte le truppe della capitale restano consegnate. La scomparsa di Obregon crea la probabilità che Calles venga riconfermato alla Presidenza della Repubblica. In tal caso, egli reggerà il Paese per altri sei anni. Se il movente dell'assassinio si connetteva con la lotta religiosa, la situazione sotto questo rapporto non risulta neanche lontanamente migliorata dai colpi di rivoltella, anzi, resta oltremodo peggiorata sotto tutti gli aspetti.

Washington impressionata

Il corrispondente newyorkese del Daily Telegraph segnala la profonda impressione negli ambienti ufficiali di Washington per la fine di Obregon. Sembra che il generale godesse molto credito nella capitale degli Stati Uniti, dove, secondo il corrispondente, era considerato un uomo di lunga vita e un buon patriota, capace di ricondurre il Messico per lungo tratto sulla via dell'ordine e della pace interna. Si temono complicazioni, ma in pari tempo si ritiene che il Presidente Calles, il quale, dispone dell'Esercito, riuscirà ad affrontare gli eventuali turbamenti.

Il vescovo di Tobasco, segretario dell'Episcopato messicano, vive attualmente presso New York. Interpellato sulla tragedia, egli ha negato con energia che l'assassinio di Obregon sia collegato alla lotta religiosa. L'attentato, secondo lui, deriva da motivi di politica spicciola. — Un dramma come questo, — aggiunge il prelato — non può che peggiorare tutto quanto nei nostri riguardi.

MARCELLO PRATI.

Dichiarazioni del Presidente Calles

Quel che dice l'assassino

Città di Messico, 18 notte.

Ieri sera alle 22 la salma del generale Obregon è stata trasportata al Palazzo Nazionale, dove ora si trova deposta in una imponente camera ardente. A ricevere il feretro si trovavano all'ingresso del Palazzo il Presidente della Repubblica, Calles, tutti i membri del Governo e numerosi alti ufficiali e funzionari dello Stato. La salma ha una guardia d'onore composta di ministri e di ufficiali generali dell'Esercito. Il Presidente Calles, parlando del generale assassinato, ha detto che con la morte di Obregon la Nazione è stata privata di uno statista la cui opera passata, e particolarmente quella che si accingeva a compiere come nuovo Presidente, aveva per il Paese una importanza suprema, perchè lo scomparso e rappresentava tutte le speranze e tutte le ambizioni del popolo messicano.

La salma del generale Obregon, deposta in un treno speciale, è partita alla volta di Sonora nel pomeriggio di oggi, alle ore 13,10. Si calcola che oltre 150.000 persone abbiano partecipato al corteo per il trasporto della salma dal Palazzo Nazionale alla stazione.

Per tutta la mattinata, numerosa folla ha sostato davanti al Palazzo Nazione e nelle vie adiacenti per potere assistere al corteo.

Calles riconfermato?

Nei punti principali della città, e agli uffici governativi sono state raddoppiate le guardie, rinforzate da reparti di truppa. Il governo, fino da ieri sera alle 19,45, ha stabilito una rigorosa censura. Tutte le truppe sono state consegnate nelle caserme, non solo alla capitale, ma anche negli altri centri. I caffè, i teatri, i cinematografi e tutti i pubblici locali hanno avuto l'ordine di chiudere alle 21,30. La situazione interna, data la precisione, resta ancora ridotta, attività dei ribelli, non può certamente essere considerata con eccessivo ottimismo. Tuttavia si ritiene che il presidente Calles abbia il pieno controllo della situazione. Si crede che, in seguito all'assassinio di Obregon, il Parlamento messicano voterà una legge per prorogare il mandato dell'attuale Presidente Calles, che avrebbe dovuto lasciare la carica il primo dicembre prossimo.

La Polizia crede che il nome vero dell'assassino è José Juan Gonzales, benchè l'arrestato continui a dare risposte evasive negli interrogatori, a cui viene sottoposto; egli ha ammesso solo di chiamarsi Juan. Secondo informazioni non confermate, il presunto Gonzales avrebbe dichiarato di essere « uno di coloro che l'hanno fatta a Obregon », lasciando così supporre di aver avuto dei complici. Egli avrebbe soggiunto: « Ho ucciso Obregon, perchè Cristo Re deve regnare completamente e non parzialmente ».

La moglie dell'ucciso in gravi condizioni

La Polizia sta intanto proseguendo attivamente le indagini per scoprire ed assicurare alla Giustizia i supposti complici del Gonzales. Questi non potrà sfuggire alla pena capitale; si ritiene, anzi, che egli stia per essere giustiziato da un momento all'altro con procedimento sommario.

Si assicura, sebbene non in via ufficiale, che la Polizia è riuscita ad identificare l'assassino di Obregon. Le sue generalità sarebbero le seguenti: José De Leon, di anni 23, di professione disegnatore, nativo di Lagos. La Polizia ha fermato anche la madre e la moglie dell'assassino per sottoporle ad un interrogatorio.

Il signor Zerouche, capo della Polizia, ha dichiarato al corrispondente della United Press che l'assassino del generale Obregon, dopo un mutismo pressochè assoluto, ha cominciato ora a parlare. Il capo della Polizia ha annunziato che è imminente l'arresto di varie persone, sulle quali pesano gravissimi sospetti di complicità nell'assassinio del generale Obregon. La signora Obregon si trovava a Navajoa quando le fu comunicata la tragica fine del marito. Alla notizia, ella fu colta da una violenta crisi, in seguito alla quale versa ora in uno stato di preoccupante abbattimento.

Sembra che le condizioni della signora Obregon destino qualche preoccupazione. I medici che l'assistono, interrogati in proposito, si sono rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione. La dimora della famiglia Obregon è attentamente vigilata da numerose guardie e ai visitatori è vietato assolutamente l'accesso.

Il telegramma di Coolidge

Tra i numerosi telegrammi pervenuti a Calles appena conosciuta nel Paese e all'estero la tragica fine del neo-Presidente, vi è quello del Presidente degli Stati Uniti, Coolidge, il quale nello stesso messaggio di condoglianze esprime il più profondo rincrescimento per l'obbrobrioso assassinio. Il segretario di Stato americano, Kellogg, ha poi telefonato all'ambasciatore Morrow incaricandolo di recarsi dal Presidente Calles e dal ministro messicano degli Affari Esteri per esprimergli ufficialmente le condoglianze degli Stati Uniti.

Il generale Obregon, stando a quanto hanno dichiarato alcuni suoi amici intimi, temeva sempre di restare vittima di un attentato da un momento all'altro. Allo scopo di riposarsi e di evitare nello stesso tempo qualsiasi spiacevole incidente (tanto più che, come è noto, egli fu oggetto in passato di vari attentati), Obregon aveva progettato di recarsi in Europa tra pochi giorni, con l'intenzione di sostarvi fino all'epoca del suo insediamento alla Presidenza della Repubblica.

(« United Press »).

Impressioni vaticane

Roma, 18 notte.

(G. C.). A proposito delle dichiarazioni fatte dall'assassino del generale Obregon al Messico, dichiarazioni che farebbero credere ad un delitto dovuto alla esasperazione dei cattolici per le leggi persecutrici, negli ambienti vaticani, mentre si attendono più precisi particolari del delitto, sopratutto circa le dichiarazioni stesse, si fa opportuno richiamo alle ripetute direttive emanate dalla Santa Sede all'Episcopato e dal clero messicano durante il violento conflitto, secondo le quali la difesa dei diritti della religione e della coscienza cristiana, se deve essere ferma e irreducibile, non può tuttavia valersi in nessun caso di mezzi contrari ai principi stessi e allo spirito del cristianesimo, quali l'agguato, l'assassinio ed in genere le azioni violente. Al riguardo, negli stessi ambienti si ricorda una non lontana nota pubblicata dall'*Osservatore Romano*, nella quale si smentiva categoricamente che il Papa avesse in qualche modo e sotto qualunque forma favorito e quasi appoggiato il movimento insurrezionale nel Messico.

La notizia dell'assassinio ha destato in Vaticano un senso di profondo raccapriccio ed una aperta e pronta deprecazione, così come sempre si è verificato in analoghe circostanze. Anche stasera *L'Osservatore Romano*, commentando la notizia dell'assassinio, così si esprime:

« Il delitto verosimilmente politico ha comuni con tal sorta di misfatti l'odio caino e l'assurdità del fine. Nessuna crisi politica si è risolta con un colpo di rivoltella, bensì si è sempre aggravata, mentre rimane inviolabile il divino comando: « Non ucciderai » per chiunque, contro chiunque, sopra tutte le passioni umane ».

D'altra parte, pur mancando ancora sicuri elementi di giudizio sui moventi dell'assassinio, i predetti circoli vaticani rilevano che, dati i metodi di lotta in uso da qualche tempo in quella Repubblica, tra l'ipotesi che si tratti di un gesto di rivolta da parte di un cattolico esaltato e quella che il delitto sia invece una nuova manifestazione acmulta dell'odio anti-religioso, pare più probabile la seconda. Infatti, si è detto che il generale Obregon, pur manifestando il proposito di mantenere intatta la legislazione anticattolica del suo predecessore Calles, aveva lasciato comprendere che ne avrebbe forse attenuata l'applicazione pratica e che non sarebbe stato alieno dal giungere ad un'intesa con l'Episcopato. I circoli vaticani non sono, allo stato delle cose, in grado di dire se e fino a qual punto questi propositi sarebbero stati mandati ad effetto, ma non possono astenersi dal pensare che per causa del delitto dovrebbe ancora essere esaminato questo: si dovrebbe cioè indagare se eventualmente l'assassino non abbia inteso con gesto sanguinoso impedire qualsiasi pacificazione, che era stata da più parti prospettata e che qualcuno anzi aveva già data per sicura.

La luce sull'assassinio di Protogheroff

Il mandante Mikailof espulso dal Comitato Macedone

Vienna, 18 notte.

Viene finalmente fatta la luce sull'assassinio del generale Protogheroff, commesso a Sofia una diecina di giorni addietro. Un telegramma da Sofia dà la conferma che l'assassinio fu voluto da Ivan Mikailof, per dissensi interni con il generale Protogheroff. Con la firma di Giorgio Pop Christoff e di Pietro Sciandanoff, che in seno al Comitato rivoluzionario macedone avevano già sostenuto Protogheroff, è stato ieri pubblicato un comunicato il quale, premesso che l'ordine di uccisione di Protogheroff venne dato da Ivan Mikailoff, aggiunge:

« Poichè i membri del Comitato hanno tutti uguali diritti, non è permesso ad uno di condannare a morte un altro. Ivan Mikailof, avendo da solo dato ordine di uccidere Protogheroff, si è posto al di fuori della legge dell'organizzazione macedone ».

Con questo comunicato, i veri capi del movimento macedone sconfessano nettamente la tendenza della quale Ivan Mikailof aveva sperato di farsi sostenitore; ed anzi Mikailof può fino da ora considerarsi escluso. Due punti però restano da assodare, e cioè per quale motivo Ivan Mikailof abbia a suo tempo deciso di sopprimere Protogheroff e se il Comitato rivoluzionario macedone intenda adesso applicare contro il ribelle la legge del taglione, facendogli subire la stessa pena da lui decretata per l'ultima vittima. Per quanto si riferisce alla compagine della organizzazione rivoluzionaria, è da ritenere che la decisione presa da Pop Christoff e da Sciandanoff, l'abbia sostanzialmente salvata; giacchè se l'atto di Mikailof fu veramente arbitrario, tutti coloro che si sarebbero rifiutati di continuare a servire sotto la sua bandiera ormai resteranno al loro posto.

A proposito dell'azione rivoluzionaria macedone a Sofia, si è sorpresi a Sofia del linguaggio che la stampa jugoslava ha adottato all'indomani del mancato assassinio del direttore generale della Pubblica Sicurezza Zika Lazic. Un giornale ufficioso, il *Demokraticeski Zgovar*, nota che non solo la stampa belgradese, ma anche alti funzionari jugoslavi parlano ormai della Bulgaria in maniera che irrita. Ancora prima di conoscere il risultato dell'istruttoria e di identificare l'autore dell'attentato (Ivan Mondilof, morto ieri) si proclamò la responsabilità della Bulgaria e si minacciarono misure punitive per un fatto che — dice il giornale — l'intera Bulgaria deplora. Il giornale osserva quindi come proprio da fonte serba si riconosca che il Mondilof fosse un agrario radicale da tempo trasferitosi a Zagabria a somiglianza di molti altri suoi compagni di fede, seguaci di Stambulisky, quali avevano voluto profittare della ospitalità concessa dalla Jugoslavia. La Bulgaria non può essere considerata responsabile dei delitti commessi da individui del genere.

Piroscafo affondato da un tifone

40 annegati

Parigi, 18 notte.

Un telegramma da Hanoi dava, la notte scorsa, notizia del naufragio avvenuto al Tonkino nel fiume Haiphong di un piroscafo adibito a trasporto, il Cap Lay, in seguito ad un tifone di inaudita violenza. Particolari ulteriori recano che si hanno a deplorare 40 morti e altrettanti feriti. Le imbarcazioni di tribordo del vapore, che erano state calate in mare, sono state infrante fra la chiglia della nave e uno scoglio. Il Cap Lay riposa a 50 metri di profondità. Una cannoniera, un rimorchiatore, ed alcune scialuppe raccolgono i naufraghi. Degli idroplani sorvolano il luogo della catastrofe.

La disoccupazione fortemente diminuita

Un comunicato del Governo a proposito d'un infortunio del «Financial Times»

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Il *Financial Times*, che pure ha tradizioni di giornale serio, è stato vittima di un recente infortunio a causa di informazioni false giuntegli dal centro anti-fascista di Parigi. Fra altro, il *Financial Times* ha stampato che in Italia ci sarebbero due milioni di disoccupati, cioè la metà della classe lavoratrice. Che ci siano in Inghilterra due milioni di disoccupati, può darsi, ma in Italia i disoccupati, da 439.000 fine gennaio, sono discesi a 247.000 fine giugno. A tal riguardo il nuovo Ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, ha mandato, in data odierna, questa precisa lettera al Capo del Governo. Le cifre sono controllate dall'Istituto di assicurazione sociale, che paga i sussidi di disoccupazione. Il *Financial Times*, con lealtà inglese, deve prenderne atto:

« *Eccellenza*,

« Proseguendo nelle segnalazioni che soleva fare il mio predecessore, mi pregio informare l'E. V. sullo stato della disoccupazione nel Regno. A fine giugno corrente anno, il numero dei disoccupati totalmente, per mancanza di lavoro, è di circa 247.000, con una diminuzione, in confronto del mese precedente, di circa 59.000. La diminuzione è dovuta principalmente al riassorbimento dei disoccupati nelle categorie agricole (disoccupati 27.344 in confronto ai 61.172 del mese precedente), e nelle categorie edili (disoccupati 62.560 in confronto dei 77.270 del mese precedente. Una diminuzione sensibile si è verificata anche nelle categorie tessili (disoccupati 54.025 in confronto dei 58.350 del mese precedente). E' da segnalare infine, sebbene lievissima, la diminuzione dei disoccupati nelle industrie che lavorano a utilizzare i metalli (28.095 in confronto dei 31.380 del mese precedente).

« Le regioni che segnarono le diminuzioni più accentuate in confronto del mese precedente, sono: l'Emilia, da 53.296 a 31.480; il Veneto, da 62.368 a 56.173; la Lombardia, da 62.777 a 53.863; le Puglie, da 26.728 a 21.653; le Marche, da 8422 a 4858; il Piemonte, da 18.500 a 15.314. Lievi diminuzioni si riscontrano in Toscana, in Liguria, negli Abruzzi, in Sardegna; situazione stazionaria nella Venezia Tridentina, Umbria, Lazio, Campania, nelle Calabrie, in Sicilia. Un lievissimo aumento notasi soltanto nella Venezia Giulia.

« I disoccupati parzialmente sono circa 30.000, equamente distinti fra lavoranti ad orario ridotto e lavoranti a turno. In confronto del mese precedente, anche la disoccupazione parziale è diminuita complessivamente di circa 15.000.

« Con ossequio. — *F.to*: MARTELLI ».

La falsità delle voci sulla lira riconosciute a Londra

Londra, 18 notte.

Occupandosi delle voci messe in giro a Parigi sulla possibilità della revisione della quota di stabilizzazione della lira, il *Financial News* aggiunge nel suo editoriale, che tali voci hanno la sola origine nell'interesse personale dei propalatori, i quali hanno approfittato delle dimissioni del conte Volpi per lanciare un attacco contro la lira.

Il *Financial Times* aggiunge che si tratta però di voci stupidamente infondate, che la smentita ufficiale ha messo a tacere determinando una forte reazione.

(Ag. *Stefani*).

I contratti collettivi di lavoro

L'obbligatorietà del deposito e della pubblicazione

Una avvertenza delucidativa di Mussolini

Roma, 18 notte.

Il Ministero delle Corporazioni ha diramato oggi una circolare di grande importanza, che contiene le istruzioni sul deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, in applicazione al regio decreto 6 maggio 1928. La circolare è preceduta dalla seguente avvertenza del Ministro delle Corporazioni, on. Mussolini:

« Le istruzioni che seguono, relative particolarmente al deposito ed alla pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro che hanno effetto nell'ambito territoriale della provincia, costituiscono un commento pratico ai testi di legge vigenti, intonato ai dati della esperienza sindacale e al conseguente sviluppo giuridico dei principii, ma sovratutto allo spirito dell'ordinamento corporativo quale dal Ministero è considerato nella sua essenza politica unitaria. Esse rappresentano perciò un mezzo di coordinamento tra l'azione delle autorità periferiche e quella del Ministero e richieggono da parte delle prime la più scrupolosa attenzione perchè quel coordinamento si attui con piena efficacia secondo lo stile del Regime fascista ».

Disciplina adeguata alla realtà.

Quindi la circolare dice:

« Con la pubblicazione del decreto legislativo 6 maggio 1928, numero 1251, contenente norme complementari di quelle già contenute nella legge 3 aprile 1926 circa il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, la disciplina di questi contratti può dirsi ormai completa, adeguata, cioè — oltre la prima schematica sistemazione datale dal legislatore — alle necessità pratiche che l'esperienza sindacale è andata via via risolvendo e precisando. Il nuovo decreto legislativo non ha apportato modificazioni sostanziali alla legge sindacale; non ha in alcun modo alterato la natura dell'istituto e la sua intima struttura, quale nella legge si delinea giuridicamente individuata. Ha però inteso di dar corpo ad un presupposto politico e giuridico insieme, che aveva nella legge già tutta la sua efficenza teorica, ma richiedeva ancor sussidi di pratica attuabilità. Il presupposto è quello che il contratto collettivo appartiene direttamente, come rapporto giuridico, alle categorie professionali — quali nuovi soggetti di diritto — rappresentate dai sindacati aventi finalità ed interessi distinti e preponderanti su quelli degli individui che le compongono. Ma il contratto collettivo, ai sensi dell'articolo 51 delle norme per l'attuazione della legge sindacale, non ha effetto rispetto a tutte le categorie professionali, mentre secondo i recenti responsi della giurisprudenza, potrebbe averlo per i soli inscritti al sindacato stipulante come rapporto di diritto comune, se non sia stato depositato e pubblicato a norma dell'art. 10 della legge 3 aprile 1926.

Formalità rese obbligatorie

« Nessuna disposizione, per altro, assicurava l'adempimento di tali formalità. Queste erano parse, anzi, nel sistema della legge, troppo gravose, sicchè in un anno emezzo circa di pratica sindacale, dei numerosi contratti stipulati ben pochi avevano raggiunto, attraverso il deposito e la pubblicazione, la loro vera perfezione giuridica. Occorreva adunque provvedere, non solo facilitando l'adempimento delle formalità prescritte dalla legge per dare al contratto collettivo efficacia *erga omnes*, ma rendendo altresì quell'adempimento addirittura obbligatorio e conferendo al contratto una ben determinata funzione regolamentare nei rapporti di lavoro, secondo il criterio unitario che domina il principio corporativo fascista e che ha trovato potente espressione nelle dichiarazioni della Carta del Lavoro.

« Ciò è stato fatto con il nuovo decreto, le cui disposizioni sono ispirate alla più semplice tecnica legislativa, ma che vuol essere intesa, specie da parte di tutti coloro che sono preposti alla sua applicazione, nel suo preciso significato giuridico e nel suo vero senso politico. Ed a proposito particolarmente di quest'ultimo, è bene porre in rilievo come l'attività contrattuale dei sindacati, proprio in virtù dei suoi effetti impegnativi per le categorie rappresentate, costituisca la fase preliminare di quell'ordine corporativo che la legge sindacale ha predisposto come coronamento del sistema, che se non ha ancora avuto, avrà a suo tempo organica attuazione, già vive nello spirito del regime ed opera al centro nell'opera del Ministero e alla periferia in quella delle autorità governative e dei Comitati intersindacali.

Il controllo giuridico

« Il compito del controllo giuridico sui contratti collettivi aventi effetto nell'ambito della provincia — affidato dalla legge alle Loro Eccellenze i Prefetti del Regno e per quanto riguarda i contratti interessanti i lavoratori del mare, ai signori Comandanti di Compartimento marittimo — deve essere adempiuto per corrispondere ai fini politici della legge con unicità di criteri e in sincrona armonia con quelli che ispirano il Ministero delle Corporazioni nell'adempimento dello stesso compito rispetto ai contratti ultra provinciali.

« Se ne vogliono perciò qui segnare i principali effetti, determinati dalla stessa impostazione dei principii legislativi e dalla necessità del loro adattamento alla realtà della vita sindacale.

« Il controllo giuridico sui contratti collettivi, si effettua con il nulla osta alla pubblicazione secondo le norme dell'art. 51 del regolamento 1.o luglio 1926 e quella più specifica dell'art. 7 del nuovo decreto legislativo. I soggetti del contratto collettivo sono infatti i sindacati legalmente riconosciuti. Essi rappresentano, per effetto dell'art. 5 della legge, le rispettive categorie professionali, considerati compresi in queste gli iscritti e i non iscritti. Sicchè l'effetto obbligatorio si estende automaticamente alla intera categoria rappresentata entro i prestabiliti confini territoriali, ove per altro il contratto non limiti espressamente gli effetti a una o più determinate imprese ».

La Circolare tratta poi dei contratti aziendali, della capacità contrattuale rispetto al grado delle associazioni sindacali, del contratto collettivo del lavoro, delle nullità speciali del contratto collettivo ecc.

I contratti saranno pubblicati

A complemento di quanto sopra, si apprende che verrà a giorni iniziata, a cura del Ministero delle Corporazioni, la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro sul proprio bollettino. Allo scopo di rendere agevole la consultazione e la raccolta dei vari testi, è stato studiato un metodo pratico di pubblicazione. I vari contratti, le norme, sentenze e lodi ad essi assimilati, verranno infatti pubblicati in un apposito supplemento al Bollettino ufficiale del Ministero, con una copertina indice contenente vari allegati mobili.

Ogni allegato costituirà un fascicoletto autonomo ed ogni fascicoletto conterrà il testo di un solo contratto. Una doppia numerazione e varii indici periodici, collegheranno analiticamente il materiale contrattuale.

Altra iniziativa del Ministero, sarà quella di un indice generale di tutti i contratti collettivi. E' noto infatti che, a norma della legge 3 aprile 1926, N. 563, e del R. D. L. 6 maggio 1928, N. 1251, i contratti collettivi di lavoro da pubblicare in testo integrale sul « Bollettino del Ministero delle Corporazioni » sono solamente quelli che abbiano effetto oltre l'ambito di una provincia, mentre quelli che hanno un'efficacia provinciale o minore, debbono essere pubblicati nei locali « Fogli annunzi legali ». Allo scopo di rendere facile e pronta la raccolta, la consultazione di tutto il ricco patrimonio contrattuale che le nostre organizzazioni sindacali vanno producendo, il Ministero delle Corporazioni inizierà a cura del Consiglio nazionale delle Corporazioni, la pubblicazione di un « Indice generale dei contratti collettivi di lavoro » che raccoglierà periodicamente gli estremi principali di tutti i contratti, e delle norme, sentenze, lodi arbitrali, man mano che essi verranno pubblicati sia nel proprio bollettino, sia in vari fogli degli « Annunzi legali » delle provincie. Questo « Indice generale », la cui attività è superfluo illustrare, verrà contemporaneamente pubblicato dalle *Informazioni corporative* e dal supplemento al « Bollettino ufficiale del Ministero delle Corporazioni ».

La crisi della marina da carico

L'organismo economico degli scambi marittimi, per quanto riflette il trasporto delle merci, è ammalato ed è una malattia generalizzata per tutti i Paesi e che ovunque si riscontra con maggiore o minore intensità a seconda le specifiche condizioni e caratteristiche nazionali. Al capezzale di questo organismo infermo si affollano i medici, tastano il polso e poi esprimono il loro parere, dimostrandosi tutti concordi nella diagnosi, ma in contrasto fra loro nella prognosi.

Vi è cioè l'unanimità nel giudicare che la malattia perdurante ormai da ben otto anni è la logica conseguenza di una specie di peccato di gola: l'ingordigia di costruire troppe navi ha prodotto una indigestione, una esuberanza di tonnellaggio in confronto ai bisogni dei traffici, i quali appena adesso cominciano a superare l'intensità che si aveva nel 1913, mentre il quantitativo di stive disponibili eccede di un terzo quello prebellico.

La conseguenza pratica è che il numero indice dei noli per merci, riferito alla base aurea 100 nel 1913 era nel mese di maggio 102,4 e se si apporta la correzione dovuta al ribasso dell'oro (equivalente all'incirca all'aumento dei costi di gestione) l'indice stesso diventa 56, cioè le rimunerazioni degli armatori si sono ridotte di oltre il 40 per cento, nonostante che una rilevante quantità di navi si trovi in disarmo.

La condizione quindi non è lieta, anzi è demoralizzante, ed è naturale che raggiunto l'accordo sulla diagnosi, sbolliti gli entusiasmi del passato, con annesse colpe di megalomania, si proceda alla prognosi, per la quale brilla il disaccordo.

E non si tratta di flebotomi, di empirici, di fattucchieri, ma coloro che esprimono giudizi sono specialisti di fama mondiale, sono personalità eccelse nel campo dell'armamento e gli opposti pareri si scontrarono nell'ultima seduta della « Chamber of Shipping » e formano oggetto di trattazioni, di interviste nella stampa di tutti i paesi marittimi, in special modo nella stampa britannica.

Nessuno mette in dubbio che l'organismo debba guarire, perchè la missione della marina mercantile è tale che durerà fin quando il nostro pianeta sarà abitato ed anzi si intensificherà sempre maggiormente, nè possono meravigliare le indisposizioni del genere, perchè da secoli esse si ripetono periodicamente.

Il contrasto consiste nel giudicare a quale punto ci troviamo nel processo di risoluzione della crisi, cioè se è prossima la guarigione o se ritarderà ancora tanto da vedersi preceduta dalla morte di tutte le aziende armatoriali ora esistenti e dalla perdita dei capitali investiti sul mare. Vi è chi è molto ottimista e chi invece scrolla il capo sconfortato come se si trovasse di fronte ad un ammalato afflitto da paralisi progressiva. L'opinione ottimista è espressa da alcuni studiosi e da qualche astro dell'armamento inglese ed i loro giudizi, non sempre motivati, si basano principalmente su di una specie di fede sulla fatalità storica dei cicli di prosperità e collasso ed arrivano persino a predire che prima della fine dell'anno, sarà sensibile il miglioramento per effetto di sintomi che già si percepiscono.

I pessimisti costituiscono, invece, la grande massa degli armatori che non si dilettano di divagazioni storico-statistiche, ma che constatano i fatti e lottano giornalmente contro le sempre crescenti difficoltà dei mercati. I primi arrivano a sostenere — come il signor Alexandre Shaw, Presidente della Camera Marittima Commerciale Inglese — che le previsioni per la Marina britannica sono oggi più rosee di quelle che non siano mai state da parecchi anni.

I secondi — come il signor Walter Runciman capo della Moore Line — rispondono che la flotta mercantile continua a crescere in misura maggiore dei traffici e non si vede come questi possono migliorare a meno che il denaro non diventi più abbondante in modo da permettere ai commercianti di concorrere ad imprese proficue e da aumentare i consumi.

I nostri armatori da carico, che sono fra i più abili ed i più sperimentati del mondo propendono, ma con moderazione e senza scoraggiamento, per la tesi pessimista e le loro considerazioni sono magistralmente interpretate nella recentissima e lucida relazione del Presidente della organizzazione sindacale armatoriale da carico, avv. G. B. Becchi.

Vi è molta verità nelle ragioni dei pessimisti, perchè l'ammalato è incorreggibile nel peccato di ingordigia: dopo un benefico rallentamento nelle costruzioni navali, verificatosi dal 1923, da un anno si è avuta una ingiustificabile ripresa di attività nei cantieri, mentre si è ridotta l'attività delle demolizioni di navi vecchie.

Inoltre tutti i paesi, più o meno nell'intendimento di proteggere i prodotti nazionali e per altre ragioni, hanno dopo la guerra creato, e rafforzato, intralci al commercio internazionale, la qual cosa si ripercuote immediatamente sulla marina mercantile.

La rimozione degli ostacoli al libero affluire e defluire delle correnti degli scambi costituisce il tema preferito sul quale battono insistentemente tutti i Congressi nazionali ed internazionali, di commercianti e di armatori: gli ordini del giorno, i voti le *resolutions* si susseguono a getto continuo con la speranza di commuovere i diversi Governi, ma non è il caso di nutrire troppe illusioni sui risultati pratici di tali insistenze.

D'altro lato anche le due opinioni estreme non sono esenti da esagerazioni ed è evidentemente esagerata la persuasione che con la fine dell'anno si renderà manifesto pure

Il principio della fine della crisi: non vi è alcun sintomo serio in proposito, tutt'altro...

Ma anche i pessimisti, sotto l'influenza del loro stato d'animo di sconforto, calcano fortemente le tinte scure. Così non è esatta l'asserzione che il tonnellaggio aumenti in misura superiore alla intensità dei traffici. In primo luogo quando ci si basa sulle cifre statistiche fornite dal Lloyd Register si considera il tonnellaggio totale per tutti i tipi di navi, comprese le navi speciali da passeggieri, le cisterne trasporto olii minerali, bastimenti che sono sottoposti a proprie condizioni di mercato e che hanno contribuito in forte proporzione all'aumento di stiva. In secondo luogo anche volendo considerare la cifra globale, nel 1926 si aveva un'eccedenza di tonnellaggio in confronto all'anteguerra del 28 per cento, nel 1927 l'eccedenza aveva raggiunto il 33 per cento con un aumento annuo medio dell'1,16 per cento.

Ma l'attività cresce con un ritmo più rapido, e per quanto sia un compito difficile a farsi con esattezza, data la molteplicità delle correnti dei traffici e la variabile partecipazione percentuale di ognuna sul totale, da analisi condotte e che non concordano in tutto con i dati forniti dalla Società delle Nazioni, siamo arrivati alla conclusione che nel 1921 si aveva, rispetto all'anteguerra, un deficit medio del 38 per cento, e crescendo, sempre con ritmo tendente all'accelerazione, per quanto oscillante, si è alla fine del 1927 raggiunta una eccedenza del 5 per cento con una media annua di circa il 6 per cento.

Sicchè mentre nel 1921 il dislivello misurato in percentuale, fra intensità di traffico e consistenza di tonnellaggio in paragone all'anteguerra era del 56 per cento, nel 1927 si è ridotto al 28 per cento cioè alla metà precisa in sei anni con una riduzione media annua del 4,67 per cento e continuando con questo ritmo per colmare completamente il dislivello e raggiungere l'equilibrio sarebbero necessari altri sei anni e forse più, dato che la velocità di aumento del tonnellaggio tende a crescere.

Fosca previsione, la quale può essere storicamente confortata dalla circostanza che il periodo medio intercorrente fra una cuspide e l'altra delle quotazioni dei noli è di circa otto anni con un minimo di 6 anni ed un massimo di 11: la penultima cuspide è avvenuta nel gennaio 1920, la seconda effimera alla fine del 1926 e sarebbe ora logico attendere, nelle migliori delle ipotesi, il 1931.

Però tutti questi ragionamenti non sono esenti dal peccato di teoricismo: prima perchè, come si è già detto, le percentuali di aumento del tonnellaggio riflettono tutte le navi, non quelle delle navi da carico; secondo perchè l'aumento dei traffici ha tendenza a seguire un ritmo crescente; terzo perchè perdurando la crisi si avrà ineluttabilmente una ripresa di attività nelle demolizioni, facendo, finalmente, giustizia sommaria delle navi più vecchie e di quelle costruite secondo i criteri bellici; infine perchè volta a volta che si ridurrà il dislivello fra quantitativo di stive ed intensità di tonnellaggio si sentirà un progressivo miglioramento nelle quotazioni dei noli e le condizioni diventeranno sempre meno insopportabili.

E' ben difficile avanzare previsioni che non abbiano l'aspetto della negromanzia, anche se condotte con il più sereno e meno disinteressato spirito analitico.

Quel che si può asserire è che gli ottimisti non sono nel vero quando affermano essere imminente la fine della crisi e ciò non potrebbe avvenire solo nel caso, non augurabile, di un qualche improvviso sconvolgimento internazionale.

La malattia fa il suo corso e ci si avvicina alla convalescenza, per affrettare la quale è da augurarsi abbiano almeno parziale accoglimento i voti degli armatori e dei commercianti: alleggerire i gravami fiscali e amuovere gli ostacoli che si oppongono al libero svolgersi degli scambi fra i popoli.

NAPOLEONE ALBINI.

Intermezzo di «boxe»

al Congresso minerario inglese

Londra, 18 notte.

L'annuo congresso che la Federazione dei minatori, i cui inscritti vengono assottigliandosi di numero quasi a vista d'occhio, tiene in questi giorni in una città del Galles, gronda lacrime perchè l'industria carbonifera va di male in peggio. Ma, nella seduta di oggi, un intermezzo di *boxe* è sopraggiunto a ravvivarlo. Il vecchio presidente della Federazione, Herbert Smith, che durante il disastroso sciopero del 1926 tenne bordone agli estremisti ma più tardi se ne pentì, ordinava ad un gruppetto di comunisti infiltratisi nell'aula del congresso, di uscire sull'istante. Gli intrusi resistettero. Allora, il settuagenario ex minatore, passò dalle parole ai fatti e, abbandonato di scatto il banco presidenziale, si precipitò sul gruppetto che lo sfidava ed agguantò fra gli avversari l'energumeno più violento buttandolo fuori. Seguì un gran tafferuglio, durante il quale il vecchio ma corpulento Smith si trovò fra i piedi un delegato estremista che si vanta di essere il campione di pugilato del Galles per i pesi leggeri. Lo Smith, da giovane, era un peso massimo. Egli si scagliò contro il peso minimo e stava per subissarlo quando intervennero una dozzina di spettatori, che separarono i due avversari. La seduta riprendeva poco di poi con tutta calma.

Disastro ferroviario in Polonia

10 morti

Varsavia, 18 notte.

Dieci morti e molti feriti si hanno a deplorare in seguito ad un disastro ferroviario avvenuto a breve distanza da questa capitale. Per cause non ancora accertate, un treno viaggiatori è venuto a collisione presso la stazione di Grayec con un treno merci. L'urto è stato violentissimo e quattro vagoni sono rimasti frantumati.

(United Press).

Il nuovo Segretario Feder. di Savona

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il camerata Alessandro Lessona, chiamato al Governo quale sottosegretario all'Economia nazionale, ha rassegnato al Segretario del Partito le dimissioni dalla carica di segretario della Federazione Provinciale di Savona. S. E. Turati, accettandole, gli ha espresso il suo vivo compiacimento per l'attività svolta durante il non breve periodo di sua permanenza a capo del fascismo savonese e ha nominato, in sua vece, l'avv. Amedeo Celle, confermando l'attuale direttorio federale».

I semplici austeri funerali di Giolitti

La corona del Re - L'intervento del Duca di Bergamo - Gli onori militari - I senatori e i deputati - Le condoglianze della Provincia di Cuneo - 1200 telegrammi

Cavour, 18 notte.

I funerali dell'on. Giolitti sono stati austeri e semplici com'egli aveva desiderato. Volendo riferire un'impressione si potrebbe aggiungere che essi sono stati intonati alla serenità che ha accompagnato il trapasso dell'uomo scomparso.

Non s'è avuta oggi a Cavour una dimostrazione appariscente e nemmeno un convegno di ufficialità, di rappresentanze e di uomini politici. La triste funzione della sepoltura ha dato luogo ad una riunione cordiale e commossa attorno alla famiglia dell'estinto. Agli amici di famiglia si sono aggiunte, poi, alcune decine di parlamentari e di ex parlamentari, di uomini politici nazionali e regionali e di vecchi funzionari, che furono per tanti anni devoti collaboratori dell'uomo di governo. C'erano anche delle signore forestiere e delle intere famiglie. Questa gente è venuta di lontano in treno e in automobile, non dandosi pensiero del caldo afoso e penoso, che pareva preludere ad un temporale. Ai limiti del paese si sono fermate, infatti, e hanno trovato un difficile posteggio circa duecento macchine, giunte da Cuneo, da Saluzzo, da Dronero, da Mondovì, da Pinerolo e specialmente da Torino.

Lo schieramento delle truppe

La popolazione di Cavour ha partecipato ai funerali, seguendo il corteo o assistendo reverente al suo passaggio, con l'animo di rendere l'ultimo omaggio al figlio virtuoso della propria terra, all'uomo di sobrietà e di costumi esemplari, che ha insegnato una norma feconda di vita e di lavoro ad alcune generazioni di buoni padri di famiglia piemontesi.

Il rito funebre si è svolto lento, ordinato, con qualche istante di commozione, in una grande cornice di carabinieri in servizio d'onore, una cornice che pareva anche troppo grande in confronto alle modeste proporzioni del paese rannicchiato con la sua torre ai piedi dell'alta Rocca coperta di boschi. I carabinieri erano novecento mandati da Torino in treno speciale, al comando del colonnello Rubino e preceduti dalla propria banda. Quando le compagnie dei militari sono state portate in paese, dopo una breve sosta sul piazzale della stazione, la gente abituata a girare in libertà, anche nelle adunate eccezionali, ha dovuto incolonnarsi e ordinarsi quasi alla militare per trovar posto nelle anguste strade segnate per l'itinerario del corteo funebre. Non c'è voluta fatica, però, ad ordinare la folla: i carabinieri sono stati disposti ai lati delle strade lungo il percorso e tutti hanno potuto mettersi in corteo verso la casa dell'estinto.

Alle 15 la salma dell'on. Giolitti, rinchiusa in una bara modesta fabbricata in un laboratorio di Cavour con una notte di lavoro straordinario, è stata discesa dalla camera ardente al portico della casa. Il frontone, le pareti, il soffitto del portico erano stati parati di nero: ai lati ardevano i ceri e s'ammucchiavano le corone portate in automobile all'ultimo momento. Il feretro è stato esposto così alla visita del pubblico in una camera ardente che pareva tenesse il cortile, il portico e la strada. Poichè anche intorno, contro la parete della casa di fronte, alle finestre delle case vicine erano corone, mazzi di fiori, bandiere e segni di lutto.

Gl'intervenuti

Alla testa del feretro è stata deposta, sola, la corona del Re, una magnifica corona di camelie bianche sormontata da un nastro azzurro, sul quale erano ricamate la corona reale e le lettere iniziali del nome del Sovrano, V. E. Attorno ai famigliari e agli amici intimi di casa Giolitti si sono riuniti, nell'attesa del funerale, le persone più notevoli venute di fuori, che nell'ambiente patriarcale della famiglia colpita dalla sciagura pareva non serbassero più alcun carattere di cerimonia, ma solo un animo amichevole che portava la solidarietà nel dolore.

Erano presenti tra gli altri i senatori Facta, Colosimo, Berzamasco, Bergamini, Peano, march. Di Saluzzo, Garrone, Faelli, Bouvier, Frassati, Croce, Credaro, Ferri, Nuvoloni, Sanarelli, Ruffini, Einaudi, Lusignoli, Cimati; i deputati onorevoli Guglielmi, vice-presidente della Camera, Soleri, Fazio, Imberti, podestà di Cuneo, Poggi Gasparotto, Ducos, Boeri, Viale, Porzio, Ponzio di San Sebastiano, gli ex-deputati Bonomi, Belotti, Bianchi Fazzari, Falcioni, Villabruna; il comm. Borzino, l'ing. Elvio Soleri, l'ing. Corrado Gay, l'avv. Piras, il comm. Emanuele Sella, il marchese Cantono Ceva, il comm. Vittorio Bansatti, l'avv. Risso di Pinerolo, l'avv. Giorgio Sacerdote, il comm. Celrano ed altri amici.

Di Dronero erano presenti circa quaranta persone, tra cui il cav. Olaniero, il pretore avv. Bianco, il direttore della Cassa di Risparmio cav. Zoli; da Caraglio, il mandamento che ebbe l'on. Giolitti consigliere provinciale per oltre quarant'anni, sono venuti pure circa quaranta conoscenti; da San Damiano Macra, l'ultimo paese della Valle, il podestà Rapetti; da Saluzzo il podestà Castagno, alcuni commissari aggiunti e molti conoscenti; da Mondovì sei piccole comitive; da Pinerolo alcuni gruppi di professionisti. Degli ex-componenti del Consiglio provinciale di Cuneo, al quale l'estinto dedicò una grande attività, hanno partecipato alla funzione il comm. Garelli, il geom. Dotta, il comm. Gullino, l'avv. Filli, il comm. Bassignano, il comm. Andrea Peano, l'avv. Tornari, il rag. Chiaramello e l'avv. Quagliotti. Di Torino erano presenti il Prefetto S. E. Maggioni, il questore comm. De Roma col capo gabinetto avv. Calasso, il vice-questore Serra per il servizio d'ordine e alcuni funzionari, il generale Montefinale e il gen. Cambria, il primo presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, l'avvocato generale Crosta Curti, l'avv. Cravera dell'Avvocatura erariale, e un folto gruppo di avvocati, tra cui l'avv. Cavagna.

Dove vegliò Donna Rosa

Alle 16 precise, cioè all'ora fissata per i funerali, è giunto in automobile il Duca di Bergamo. Vestiva l'alta uniforme della cavalleria, col Collare dell'Annunziata. Il Principe, passando tra i carabinieri schierati sull'«attenti», è disceso in via Plochiù ed è stato ricevuto dai congiunti dell'on. Giolitti, ai quali ha espresso le sue condoglianze.

Intanto dalla chiesa parrocchiale di San Lorenzo partivano il clero e le compagnie religiose al completo, annunciate dal suono delle campane; e pochi istanti dopo, la folla raccolta in via Plochiù faceva strada al clero, preceduto dal vicario di Cavour, don Filippi. La levata di cadavere, celebrata dal sacerdote che già aveva portato i Sacramenti e la benedizione apostolica all'estinto, ha segnato forse il momento più angosciato per la famiglia Giolitti. Ma subito i figli, le figlie, i generi, hanno ritrovato la forza che è uno dei loro segni caratteristici e tradizionali, hanno asciugato qualche lagrima tosto repressa e si sono disposti dietro il feretro senza piangere. La bara è stata alzata da deputati e senatori. Il carro funebre di gala di Cavour, che pur essendo antico ed inelegante non stonava affatto nel mesto quadro di semplicità provinciale, è stato quasi ricoperto dai fiori offerti dai parenti. La corona del Re è stata presa a braccia; le altre corone sono state agganciate a due grandi carri o portate direttamente presso la tomba. Il corteo si è mosso, essendo preceduto dalla banda e da tre compagnie di carabinieri. Reggevano i cordoni del carro funebre, a destra: l'on. Soleri, in rappresentanza della provincia di Cuneo, l'on. Bonomi, collare dell'Annunziata, l'on. Guglielmi, vice-presidente della Camera; a sinistra: il podestà di Cavour nobile Avogadro dei conti di Casalvolone, il prefetto di Torino S. E. Maggioni, e il sen. Facta, invitato telegraficamente dall'on. Tittoni a rappresentare il Senato. Il feretro era seguito immediatamente dal Duca di Bergamo e poi da tutti i congiunti. Della famiglia mancavano soltanto la figlia Luisa, che è sofferente in una clinica a Roma, e suo marito sen. Vonzi. Dietro venivano gli amici, le comitive di amici e poi la folla.

La «casa vuota»

Passando per via Giovanni Giolitti il corteo si è diretto alla chiesa di San Lorenzo dove sono state celebrate le esequie. Alla funzione religiosa è stata conferita tutta la solennità consentita dal luogo. Dopo aver sostato per pochi minuti nella chiesa, dove 7 anni fa l'on. Giolitti passò una notte a vegliare da solo, all'insaputa di tutti, la sua Rosa, il feretro è stato ripreso dai parlamentari e deposto sul carro che si è diretto al cimitero, traversando il paese in mezzo ad un lungo schieramento di carabinieri. Le truppe facevano ala e presentavano le armi fino all'ingresso del camposanto.

Presso la tomba non sono stati pronunziati discorsi. I famigliari e gli amici si sono raccolti attorno al sepolcreto ed hanno osservato col cuore stretto il feretro che scompariva nella finestra nera, aperta sulla pietra. L'on. Giolitti è stato deposto in un loculo superiore a quello occupato da donna Rosa.

Sette anni fa, di maggio, l'on. Giolitti aveva assistito, diritto e senza lacrime, alla sepoltura della sua diletta compagna; poi era rientrato nella casa di via Plochiù, passando per la porticina posteriore del frutteto; e rientrando aveva trovato un grande vuoto che gli pesava e che egli confidava soltanto alle persone intime. Allo stesso modo i figli e le figlie hanno assistito oggi alla sepoltura del babbo, e sono rientrati subito per la stessa porticina del frutteto. Anch'essi hanno trovato un vuoto immenso ed incolmabile per il loro affetto; ed allora hanno pregato i famigliari e gli amici di chiudere il portone, per non sentire il rumore delle automobili che si allontanavano, poichè tutto era finito.

I telegrammi del Principe Umberto e dei Duchi d'Aosta

I telegrammi di condoglianza hanno continuato ad affluire durante la notte ed in mattinata. Il testo del telegramma del Principe Umberto è il seguente:

«Desidero esprimere personalmente da parte che prendo al loro grande dolore».

I Duchi d'Aosta hanno telegrafato in questi termini:

«La serenità ha colto la tempra gagliarda. Alla casa semplice e buona giungano le parole della espressione del nostro dolore, sinceri del nostro conforto».

Il Duca di Genova ha telegrafato queste parole:

«Prego gradire espressione vivissima parte che prendo loro dolore».

Il maresciallo Caviglia ha telegrafato da Finalmarina:

«Mi inchino alla figura austera di Giovanni Giolitti e ne piango la perdita».

Il Cardinale Gamba, arcivescovo di Torino:

«Apprendo gravissima perdita di S. E. Porgo vivissime condoglianze. Mi unisco suffragarne anima eletta».

L'on. Salandra ha mandato il seguente telegramma:

«Vogliano accettare espressione mie sentite condoglianze».

Hanno telegrafato inoltre il Conte di Torino, il principe Spada-Potenziani, l'on. Volpi, ex-ministro delle Finanze, il sen. Bonaldo Stringher, in totale, a mezzogiorno, avevano telegrafato, oltre i numerosi amici di famiglia, 65 senatori e circa 88 fra deputati in carica ed ex-deputati. La Prefettura di Cuneo ha mandato un telegramma di cordoglio a nome della Provincia. Il Segretario provinciale del Sindacato fascista Medici Condotti della Provincia di Torino, dott. Felice Calissano, ha pregato il dott. Giuseppe Aluffi di rivolgere le condoglianze alla famiglia e di rappresentarlo ai funerali.

Altri telegrammi sono giunti ancora nella serata. In complesso si calcola che i dispacci di condoglianze siano circa 1200.

ETTORE SOAVE.

La stampa inglese

Londra, 18 notte.

Giolitti è commemorato qui da tutta la stampa. Gli organi maggiori rievocano lo statista piemontese, non solo in lunghi editoriali, ma in estesi articoli biografici. E' necessario constatare subito che Giolitti non godeva simpatie in Inghilterra. Lo rispettavano, talora in certo modo lo temevano perchè anche lui era un uomo incalcolabile. Ma nessuna penna inglese ebbe mai a tessere i suoi elogi. Anzi, quante si appuntarono contro di lui allorchè egli osteggiò l'intervento italiano!

Questa sorda e costante antipatia derivava forse, più che altro, dal senso inconscio di certe analogie che correvano fra alcuni aspetti del temperamento di Giolitti ed alcuni tratti del temperamento inglese. Tanto vero che oggi un giornale importante paragona Giolitti a Walpole, il grande «premiere» conservatore del secolo scorso. L'incompatibilità di carattere anzi scaturisce sempre dalle antitesi di temperamento, ma talvolta dalle simiglianze. Comunque, è ovvio che in Inghilterra Giolitti appariva, dopo tutto, un uomo di così notevole statura, che ad onta del disamore nutrito quassù verso di lui, la scomparsa suscita una vasta eco. Gli inglesi sapevano perfettamente che Giolitti da parecchi anni era un uomo superato. Ai suoi 86 anni di ieri si aggiunge oggi la sua definitiva scomparsa. Pure intorno al suo feretro, i giornali hanno lunghe colonne da dire.

«Egli non si curava molto del prestigio internazionale del suo paese — osserva uno dei più autorevoli commentatori odierni. — Pur declinato alla decrepitezza e passato ad altra vita, egli fa parlare dell'Italia e di sè a tutto spiano, il che non avviene mai nel caso di uomini politici che non abbiano cooperato in qualche modo a sostenere il prestigio del loro paese».

Naturalmente, le rose che i giornali inglesi depongono sulla fossa di Giolitti sono irte di spine. La «Morning Post» proclama che quale uomo politico, egli morì al momento della marcia su Roma.

«Un uomo più grande di lui aveva spazzato via la timidezza e la corruzione del regime di allora» prosegue il giornale, sostenendo che Giolitti, fra l'altro, ebbe a giuocare di azzardo sulla politica del neutralismo e che se l'Italia durante il regime giolittiano aumentò di prosperità e di fiducia in sè, il credito spetta alle virtù della Nazione, anzichè alle opere del politico. «Giolitti fu il più notevole rappresentante di una Italia che non è più — afferma il giornale conservatore. — Il suo destino fu di vivere fra due epoche eroiche: quella di Garibaldi e quella di Mussolini. Nell'intervallo l'Italia assumeva l'aspetto di un terribile esempio del pericolo di trapiantare le istituzioni anglo-sassoni dalla loro terra natìa al suolo latino». Tuttavia la «Morning Post» riconosce che «Giolitti almeno amò realmente il suo paese in quelle forme burocratiche che erano nella sua natura, e seppe mantenersi dignitoso nella sconfitta». Un altro rilievo del medesimo giornale è che Giolitti, nella sue combinazioni parlamentari, fece la corte ai fascisti, apprendendo però a sue spese che un semplice uomo politico ordinario non poteva nè dirigere, nè tenere a segno una così formidabile forza.

Quest'ultimo concetto figura anche nell'editoriale del «Times». Giolitti, secondo il magno organo, «temporeggiò dapprima con entusiasmo tra le strette del dopo-guerra, e poscia, non appena i pionieri del fascismo balzarono in scena, egli diede loro il benvenuto. Senonchè questa forza nuova lo spazzò via. Giolitti, in verità, era la personificazione di quel sistema parlamentare che Mussolini era risoluto ad abolire.

Il «Daily Telegraph» constata che per dato e fatto di quest'ultimo non sarebbe accaduto niente. «Qualunque metamorfosi l'avvenire possa preparare per il paese che oggi è retto dall'idea fascista, dall'organizzazione fascista e dal «leader» fascista — osserva il giornale — è particolarmente inconcepibile che la politica italiana abbia mai più a ricadere in quelle condizioni di parlamentarismo che Giolitti manipolò con abilità così magistrale e con illimitata autorità personale dal 1903 al 1915».

Aggiunge il *Daily Telegraph* che fra gli statisti moderni i quali si distinsero nell'arte delle manipolazioni politiche, Giolitti godette una eccezionale supremazia. Egli potrebbe giustamente proclamare che nella maggior parte del suo lungo periodo di potere, sia diretto, sia indiretto, riuscì a dare al proprio Paese la tranquillità che era necessaria per un attivo e sano sviluppo economico.

Alla trafila delle considerazioni politiche dettate da questo morto, vanno aggiunti i cenni rievocatori della posizione assunta da Giolitti di fronte allo scoppio della guerra europea. Tutti i commentatori rovesciano il pollice sulla condotta giolittiana in quel frangente e i lettori immagineranno facilmente le argomentazioni relative. Soltanto erano morte molto prima di Giolitti certe vecchie calunnie che la sua attitudine del 1915 aveva attirato sul suo nome nell'orgasmo della propaganda di guerra e che fecero del male soprattutto al buon nome italiano. Oggi che a Giolitti si continua ad attribuire la capacità di comprare, nessun commentatore si sogna di addossargli l'inclinazione a vendersi. Al massimo tutti riconoscono il suo disinteresse personale. Mentre il suo nome al principio di carriera, scrive il *Times*, andò implicato in scandali finanziari che rovinarono i suoi colleghi, nessuno mai dubitò del suo disinteresse personale nelle cose pecuniarie. Egli non perdette mai l'amore di un gruppo di devoti amici e dei seguaci della sua vita. La sua completa assenza di pregiudizi sociali e la sua reale capacità di lavorare senza tregua, gli assicurarono una misura di rispetto per i suoi successi politici, quantunque vasti, non riuscivano a procurargli».

C'è una sola osservazione realmente acre ed è di un foglio liberale, il lloydgeorgiano *Daily Chronicle*. «E' difficile, esso argomenta, nutrire entusiasmo per quella somma di liberalismo che Giolitti rappresentava in Italia». Ciò dimostra che il liberalismo del *Daily Chronicle* è pronto ad attaccare lite anche con un morto sul contenuto dell'ideale liberale. Si capisce come quest'ultime tesi, come era presentata dagli ispiratori del foglio suddetto, continua ad avere scarso interesse anche nel suo paese di origine.

M. P.

Il «Gaulois» ed altri fogli francesi

Parigi, 18 notte.

In un lungo articolo su Giovanni Giolitti, il direttore del *Gaulois*, René Lara scrive:

«Durante quasi mezzo secolo, il suo ascendente morale sul Parlamento e sul Paese si esercitò senza tregua sia che fosse sul Campidoglio o ai piedi della Rupe Tarpea. Egli ha tenuto nelle sue mani, magre, robuste e nervose, tutti i fili della politica interna ed estera dell'Italia e ne ha annodato e snodato le sottili combinazioni. La sua volontà, i suoi abili intrighi, la sua instancabile energia e la sua felina adattabilità lo hanno meravigliosamente aiutato attraverso le burrasche della sua clamorosa carriera, a segnare — sia che si trovasse al proscenio o tra le quinte — con la sua continua influenza, la vita stessa dello Stato. Esse lo hanno aiutato fino al giorno in cui la grande ondata popolare che trascinò l'Italia a lato degli Alleati gli inflisse un sensibile scacco, e quando più tardi la «vox populi» acclamante il Duce e glorificante la sua opera di restaurazione nazionale, lo allontanò definitivamente dalla strada di cui occupava ancora tutta la larghezza.

«Malgrado le sue deplorevoli estinazioni, che avevano origine nella sua formazione politica, il deputato di Cuneo era una forza della natura. Dotato di un poderoso cervello, egli aveva l'istinto e il gusto della dominazione. Lo chiamavano volentieri il dittatore perchè egli sapeva come nessun altro infrangere le resistenze mentre usava, con raro dominio, del suo dono di persuasione. Prudente pertanto fino all'eccesso, egli non esercitava il suo dispotismo se non nella cornice della Costituzione; egli aveva il culto del parlamentarismo pur maltrattando senza pietà i parlamentari, ai quali egli si imponeva per il suo sangue freddo, la lucidità d'animo e la dignità della sua vita. Egli aveva la parola incisiva e nitida, che contrastava con la eloquenza abbondante e colorita degli oratori latini. Fra i burattini della politica, che col favore degli intrighi di partito succedono al potere così subitaneamente come ne vengono poi spazzati, l'altero piemontese si imponeva. Egli era di un'altra razza e sapeva l'arte di ritirarsi prima della caduta inevitabile e di farsi richiamare nelle ore critiche. Al momento del suo ultimo passaggio al potere egli però non si accorse che l'edificio dell'anteguerra minacciava di crollare. Egli non vide che occorreva una mano di ferro per stornare la catastrofe che la propaganda comunista preparava all'Italia. Egli volle nel tempo stesso combattere l'azione dissolvente di Nitti e la violenta reazione del Fascismo; ma le «combinazioni» non erano più di moda. Successivamente egli lottò contro i fascisti, e temporeggiò col nuovo regime. Ma aveva perduto piede. Era troppo tardi; egli non era più l'uomo di una situazione che lo aveva sorpassato e lo sconcertava perchè non seguiva più le regole del giuoco parlamentare e si faceva sentire direttamente sulla forza viva del Paese, di cui Mussolini aveva centralizzato tutte le leve. L'inferiorità dell'uomo politico rivelò il suo logorìo in presenza dell'energia nuova del Capo, tutta tesa verso la realizzazione di una potente unità nazionale».

Anche altri giornali pubblicano articoli sull'opera politica dell'on. Giolitti. Rendendo omaggio alla sua intelligenza, alla duttilità del suo spirito, alla sua esperienza del regime parlamentare ed alla sua abilità nel manovrare i partiti politici, i giornali sono unanimi nel mettere in rilievo la sua probità perfetta, il suo disinteresse, e la sua devozione alla Patria. Però, la sua opera politica è commentata in modo diverso. Il *Figaro* scrive che egli, mentre stabiliva la sua dominazione, rovinava le condizioni dello Stato; l'*Echo de Paris* esprime il parere che la situazione deplorevole che Giolitti lasciò svolgersi nel Paese ha dato origine alla marcia su Roma. Il *Petit Journal* afferma che il modo di governare dell'on. Giolitti era una specie di dittatura sorridente, la cui essenza era molto lontana dal Fascismo, più di quello che si possa immaginare. Il giornale aggiunge che la politica di non intervento di Giolitti durante la guerra fu il suo errore irreparabile.

L'*Avenir* dice che saluta la salma con rispetto ma senza lacrime; *La Victoire*, parlando dell'atteggiamento dell'on. Giolitti al momento della rivoluzione fascista, scrive che egli non era più all'altezza dei tempi. Fu allora che l'on. Mussolini, con il suo rude pugno, salvò l'Italia dall'anarchia e notò in tale occasione misurare la mediocrità dell'uomo che da 50 anni incarnava il regime parlamentare italiano. L'*Oeuvre* scrive che l'onorevole Giolitti era un uomo politico straordinariamente fine, ma di corte vedute.

Profondo compianto per la morte del generale Sanna

Roma, 18 notte.

La morte dell'eroico generale Carlo Sanna ha suscitato profonda eco di rimpianto e di cordoglio. La salma del valoroso condottiero sardo, deposta nella camera ardente, è vegliata da una guardia d'onore composta di magistrati del Tribunale speciale, di ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Essa è stata oggetto, durante tutta la giornata, di un pellegrinaggio d'amore e di devozione. Alla [illegible] sono pervenuti numerosissimi telegrammi, fra i quali uno a nome del Sovrano, un altro del segretario del Partito, on. Turati, e dell'on. Casertano, presidente della Camera e del governatore di Roma, principe Spada Potenziani. La Sardegna ha appreso la fine del suo grande figlio col più profondo cordoglio. Dalle provincie, da ogni remoto angolo dell'isola, da autorità politiche, amministrative, da mutilati, combattenti, decorati, pervengono manifestazioni di grande dolore.

I funerali che si prevedono imponentissimi avranno luogo domani giovedì, alle ore 10, partendo dal villino del defunto, in via Tartini. Successivamente la salma partirà per Cagliari, ove sarà tumulata. Oltre il Tribunale speciale, ha sospeso le sue udienze in segno di lutto anche il Tribunale supremo di guerra e marina.

Il Capo del Governo ha delegato il sottosegretario alla presidenza, on. Giunta, a rappresentarlo personalmente ai funerali.

Il ministro albanese dell'agricoltura in visita a Piacenza

Piacenza, 18 notte.

Stamane è giunto nella nostra città S. E. Musa Juka ministro dell'agricoltura albanese, accompagnato dal suo segretario e da un tecnico, il signor Isebecker Antal. S. E. Musa Juka, è giunto in Italia a scopo di studio e per visitare gli stabilimenti industriali ed agricoli. Alla stazione ferroviaria è stato ricevuto dal vice prefetto cav. Mantovani, in rappresentanza del Prefetto, dall'ing. Vitali, per la Federazione dei consorzi agrari, dal dott. Siroti della Cattedra ambulante e da altre autorità. Il ministro si è recato a visitare i Magazzini generali, la fabbrica di concimi e il panellificio del Consorzio agrario. Visitò pure le sedi centrali della Federazione dei Consorzi agrari e del Consorzio agrario. Indi visitò i lavori del costruendo serbatoio della Val Tidone ed altri stabilimenti. S. E. Musa Juka alle ore 15 lasciò Piacenza diretto a Bologna.

BORSE e MERCATI

Borse Italiane

Torino, 18. — La debolezza del mercato si è accentuata nella riunione odierna con affari più numerosi del solito. Gli scambi maggiori sono avvenuti sulle Sete Artificiali la notevole regresso e particolarmente sulla Snia Viscosa che largamente offerta da Milano ha trovato assorbimento scarso sulla nostra piazza.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mese	Mir.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 30	—	71 30
Id. id. cont.	—	—	—	71 40
Consolidato 5 %	—	83 60	83 35	83 35
Id. id. cont.	—	83 35	—	83 35
Littorio 5 %	—	82 90	83 —	83
Id. id. cont.	—	82 90	—	83 05
Torino 6 % A.	—	483 75	479 —	—
Banca Italia	150	2405 —	2400 —	2400 —
Banca Comm.	1300	1373 —	1371 —	1371 50
Credito Ital.	100	785 —	785 —	785 —
Banco Roma	—	—	—	114 —
B. Naz. Credito	—	—	—	530 —
Cons. Mob.	625	621 —	620 —	619 —
Mediterranea	—	—	—	346 —
Meridionali	—	—	—	735 —
Rubattino	250	585 —	585 —	580 —
Cosulich	25	148 —	—	149 —
Sabaudo	—	—	—	395 —
Italiana Gas	5000	399 —	413 —	398 —
Sniga	1050	945 —	944 —	941 50
Elettricità A. I.	350	297 —	298 50	297 —
Sip	1950	155 —	154 —	154 75
Terni	250	409 —	407 —	407 50
Savigliano	75	520 —	520 —	520 —
Nebiolo	75	385 —	—	385 —
Off. Moncenisio	—	—	—	33 —
Fiat	4125	420 —	418 —	416 —
Amiata	—	—	—	275 50
Schiapparelli	50	78 —	—	78 —
Montecatini	1250	244 50	237 —	237 —
Acqua Potabile	100	380 50	379 —	381 —
Cartiera Ital.	50	473 —	—	—
Florio	—	—	—	129 —
Viscosa	20000	151 —	132 —	131 —
Châtillon	5000	319 —	318 —	314 —
Varedo	1000	56 75	57 50	57 50
Cementi	275	111 —	—	111 —
Pittaluga	450	60 —	—	60 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 725
Svizzera	—	—	—	367 75
Londra	—	—	—	92 84
New York	—	—	—	19 090

Borse estere

Parigi, 18. — Titoli: Rendita francese 3 % 67,90; Redimibile francese 3 % 79,40; 4,50 % 94,45; 5 % 96,60; 4 % 1917, 79,80; 4 % 1918, 78,70; Prestito francese 5 % 1920, 130,80; 6 % 101,50; Rendita italiana 3,50 % 85,50; Metropolitain 310.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 133,95; Londra 124,05; New York 25,54,50; Belgio 356; Spagna 420,75; Svizzera 491; Olanda 1027,75; Svezia 685,50; Romania 15,30; Germania 610.

Ginevra, 18. — Cambi: Italia 27,30; Francia 20,34,50; Inghilterra 25,25 3/8; New York 5,18 1/16; Belgio 72,35; Spagna 85,55; Olanda 209; Germania 123,91,25; Austria 73,28,75; Svezia 139,07,50; Norvegia 138,75; Danimarca 138,80; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,50; Serbia 9,18.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,85 5/16; Parigi 3,91 4/8; Bruxelles 13,94; Madrid 16,47; Berna 19,26; Amsterdam 40,25; Berlino 23,88.

Vienna, 18. — Cambi: Italia 37,10,50; New York 7,07,80; Parigi 27,79,5; Romania 4,37; Bulgaria 5,09,13; Serbia 12,44,50; Berlino 169,65; Svizzera 136,93; Amsterdam 284,58; Praga 20,97,50; Budapest 123,30; Varsavia 79,37; Londra 34,42,25; Belgio 98,67.

Berlino, 18. — Cambi: Italia 21,95; Francia 16,40; Svizzera 80,55; Vienna 59,00; Ungheria 73; Londra 20,37,2; Amsterdam 168,61; New York 4,18,50; Praga 12,417.

Situazione vinicola piemontese

Casale. — L'andamento della stagione e la poca disponibilità di vino per la vendita, hanno prodotto un po' di calma sui nostri mercati.

Tuttavia non sono mancate le richieste ed i contratti di vini da pasto rossi, con bel colore, buon gusto, freschi e sani a prezzi variabili dalle 200 alle 230 lire l'ettolitro nelle cantine padronali.

Il caldo che è andato aumentando e toccando i 34-35 C. all'ombra, contribuisce all'ingrossamento dei grappoli ed impedisce lo sviluppo della malattia crittogamica.

Alessandria fraz. Frascaro. — Vi è una certa ricerca di vino e la produzione è quasi del tutto esaurita. I prezzi vanno da L. 300 a 380 l'ettolitro secondo la gradazione.

Le viti si presentano in condizioni [illegible]

Gli altri mercati

[illegible]

IL GENIO RUSSO

Padri e figli di Turghenjev

In nessun'altra letteratura forse, come nella letteratura russa, vi sono tante opere creative che, oltre al loro valore artistico, ne abbiano uno storico-sociale e storico-politico così evidente, da non potersene quasi prescindere nella loro valutazione. E' un fenomeno se non esclusivamente, certo prevalentemente russo, quella così stretta rispondenza tra alcune figure create dal genio degli artisti e l'atmosfera di un dato periodo e di un dato ambiente, che nella storia della letteratura artistica e sociale vien ricordata e consacrata con alcune designazioni astratte collettive derivanti dal nome appunto dell'eroe letterario. Tra le più caratteristiche sono per esempio l'*Oblomovismo*, da Oblomov, eroe del romanzo omonimo di Gonciarov (a cui abbiamo già accennato su queste colonne, rilevando lo strazio fattone dalla recente traduzione italiana edita dal Cappelli), ad indicare l'effetto deprimente della educazione dell'epoca della servitù della gleba, e il *peredonovismo*, da Peredonov, il mostruoso eroe del romanzo *Il demone meschino* di Sollogub, immagine tipica della viltà e volgarità spirituale, logorante certi ambienti provinciali russi tra la fine del sec. XIX e il principio del XX. Ma oltre questi, in cui il legame è consacrato dalla rispondenza onomastica, vi sono molti altri eroi della letteratura russa strettamente legati a movimenti dell'epoca, che non possono essere nominati senza che il pensiero ricorra appunto a questi movimenti: il più tipico fra questi è, senza dubbio, l'eroe del romanzo *Padri e figli* di Turghenjev, *Bazàrov*, strettamente legato al fenomeno del *nichilismo*.

La fedele ed elegante versione che di questo romanzo ha pubblicato Giuseppe Pochettino nella collezione «Il genio russo» del Polledro (Torino «Slavia», 1928) ci dà occasione ad alcuni rilievi che possono riuscire non inutili ai nuovi lettori del famosissimo romanzo.

Turghenjev è generalmente celebrato come artista oggettivo, creatore e riproduttore di tipi, di caratteri, di ambienti, estranei o addirittura in contrapposizione alla sua personalità stessa di scrittore. In questo senso egli vien spesso contrapposto a Tolstoj, che alla propria personalità seppe dare tante vesti diverse in tanti eroi dei suoi romanzi e racconti. Se alla maggior parte degli eroi tolstojani si trovano corrispondenti periodi diversi di sviluppo, gradini di quella perpetua crisi spirituale che fu l'esistenza di Leone Nikolaievic, alla maggior parte degli eroi dei romanzi di Turghenjev si fanno corrispondere tipi e periodi dello svolgimento della vita storico-sociale della Russia. Infatti una delle mire di Turghenjev che non escludono tuttavia la spontaneità della sua creazione, fu quella di formare e possibilmente spiegare nella propria creazione questo svolgimento. Da ciò, oltre che dal valore artistico delle opere, derivò quel fervore di interesse che accompagnò la pubblicazione di ogni nuovo romanzo di Turghenjev e che intorno a *Padri e figli* assunse l'aspetto di vera e propria battaglia.

Se il termine *nichilismo* era stato già adoprato precedentemente, fu solo col romanzo di Turghenjev che esso si diffuse ad indicare se non un vero e proprio movimento, certo uno stato d'animo particolare e caratteristico delle nuove generazioni. Quando il romanzo fu pubblicato al principio del 1862, esso fu accolto nella critica, oltre che da scritti minori, da un articolo del Pissarev in cui Bazàrov era esaminato e accettato appunto come esponente di questo stato d'animo e da una feroce critica dell'Antonòvic che negava invece all'eroe ogni e qualsiasi rispondenza alla verità e bollava Bazàrov di volgare ed inutile caricatura della gioventù russa. Dopo le alterazioni che la designazione *nichilismo* ha subito sulla storia sociale russa, e dopo che essa, sopratutto presso gli stranieri si è confusa con l'altra di terrorismo, è difficile immaginarsi oggi il vero valore della lotta che intorno a Bazàrov si scatenò nella critica e fra la gioventù russa. L'elemento fondamentale del nichilismo di Bazàrov è l'individualismo e su questo erano più o meno tutti d'accordo: le divergenze sorgevano da una parte sulla valutazione delle conseguenze a cui questo individualismo portava o minacciava di portare; e dall'altra sulla reale corrispondenza di Bazàrov e della sua lotta contro la vecchia generazione ad una reale situazione della vita russa. Non mancarono anche accenni ad una visione più larga. Quando lo stesso critico Pissarev, per esempio, scriveva: «L'idea direttiva del romanzo di Turghenjev è la seguente: i giovani d'oggi si lasciano trascinare e cadono in estremi, ma da questo entusiasmo nasce una forza fresca ed un senso incorruttibile della vita, da cui i giovani si lasceranno guidare sulla giusta via senza aiuto e senza influenze estranee», egli senza dubbio metteva in rilievo il valore universale della lotta tra le nuove e le vecchie generazioni; ma, in fondo, al critico questo valore importava meno di quello particolarmente russo della lotta stessa nel periodo descritto dal romanzo e da cui, dato il punto di partenza, non poteva prescindere. La tesi iniziale del Pissarev era infatti l'*attualità* di Bazàrov. L'individualismo era allora *attuale* e da ciò l'approvazione. L'individualismo di Bazàrov è prima di tutto negativo; da questo suo carattere deriva appunto il nome di *nichilista* ad indicare «colui che non crede in nulla». A chi gli domanda da che cosa si farà guidare, se non crede in nulla, Bazàrov risponde: «Da ciò che noi riteniamo utile... Oggi la negazione è quel che c'è di più utile e perciò neghiamo...». Che cosa neghi la nuova generazione si può intendere bene solo ricordando gli «idoli» della generazione precedente: «Aristocrazia, liberalismo, progresso, principii, quante parole superflue e di suono straniero! Il popolo russo non le vuole neppure in dono». Stranieri sono tuttavia i maestri di questo negatore ad oltranza: Feuerbach, Buchner, Moleschott. Ma la teoria ha meno importanza della pratica: occorre lavorare, lavorare, realizzare praticamente: «La natura non è un tempio, ma un'officina, dove l'uomo è un operaio». Quanto queste idee corrispondessero a quelle della generazione degli «anni cinquanta e sessanta» ce lo mostrano appunto, anche al di fuori dei riferimenti più precisamente storici, gli scritti critici del tempo come lo stesso Pissarev, Cernisciòvskij, Dobroljùbov. Quando a Turghenjev fu rivolta l'accusa di aver voluto in Bazàrov riprodurre appunto Dobroljùbov, con un fine «panflettistico», egli protestò, ma non potè egli stesso non essere sorpreso (e lo disse) della coincidenza e concordanza tra il suo Bazàrov e la triade surricordata: la superbia dell'intelletto, la secchezza, la negazione dell'estetica e l'orgogliosa avversione per tutto ciò che era ritenuto vecchio. Il fatto è che, lontano dalla patria (com'è noto egli passò buona parte della vita all'estero e specialmente in Francia) egli cercava di seguirne l'esistenza in tutte quelle manifestazioni di cui gli giungeva l'eco, sia pure anche casuale: caratteristico, per esempio, l'incontro con lo scrittore «populista» Nicola Uspjenskj (non il più famoso Gljeb) da lui chiamato «odiatore d'uomini», e molti tratti del quale entrarono appunto nella figura di Bazàrov. Ma che, d'altra parte, nel tipo oltre gli elementi reali fossero anche possibilità di interpretazione diverse lo dimostrò il fatto che all'autore pervennero complimenti e congratulazioni proprio da appartenenti a quel campo di «retrogradi» contro il quale egli militava. L'equivoco fu provocato dall'Antonòvic, che considerò Bazàrov un retrogrado, ma il fatto è in ogni modo caratteristico. Vari anni più tardi Turghenjev stesso, cercando di rendersene conto, scrisse che la colpa dell'equivoco era da ricercar nel fatto che egli aveva dipinto Bazàrov troppo oggettivamente e che sarebbe forse stata opportuna una tinta di idealizzazione. Ad un equivoco se ne sostituiva un altro. In realtà, Turghenjev credeva di essere stato oggettivo più di quel che non fosse stato in realtà. Egli si ingannava, come si ingannava quando diceva che al posto di nichilista si sarebbe dovuto leggere rivoluzionario, in quanto che nel senso della «rivolta» della nuova generazione contro la vecchia i due termini coincidevano, e in quanto al significato reale del nichilismo di Bazàrov, il suo atteggiamento scettico era contrario a quel che caratterizzò i veri e propri movimenti rivoluzionari russi: il fanatismo. Da qualcuno è stato rilevato che nella sua negazione della fede religiosa il «nichilista» Bazàrov non è perciò meno credente, mutando solo l'oggetto della fede stessa, ma si intende che ciò ha valore come difesa dell'uomo Bazàrov contro l'accusa di *mannequin* morale, ma non oltre. La radice prima della contraddizione è da cercare nell'interpretazione dell'oggettività artistica di Turghenjev. Oggettivo senza dubbio; egli è, chè nessuno più di lui sa proiettare fuori di sè i propri eroi, in un piano al quale l'uomo che è nell'artista sembra restare del tutto estraneo, ma significa quest'oggettività quel che si crede generalmente: riproduzione pura e semplice di una data delimitata realtà! Proprio il «troppo oggettivo» Bazàrov smentisce questa concordanza: elementi «bazàroviani» furono trovati da qualcuno in una figura di un'epoca passata, la figura cioè del famoso critico Bjelinskij, da altri in quella dell'anarchico Bakunin: elementi-modelli da una parte, ma elementi-conseguenza dall'altra, perchè a Bazàrov si richiamò anche, come a fonte di ispirazione, parte della nuova generazione. In sostanza, era difficile fissare in modo preciso le linee di demarcazione e del tipo e dell'ambiente. Da buona parte della critica russa, il nichilismo di Bazàrov fu perciò considerato come un momento di transizione. Chiaramente si espresse in proposito un contemporaneo dell'«eroe» turghenjeviano, il Kropotkin: «Il nichilismo, con la sua dichiarazione dei diritti della personalità e la negazione dell'ipocrisia, fu soltanto un momento transitorio, preannunziante l'apparizione di uomini nuovi, che non apprezzarono meno la libertà individuale, ma vissero nello stesso tempo anche per una grande causa». Ma anche qui si trattava evidentemente di un equivoco, perchè, basta mutare anche solo leggermente il punto di vista, per attribuire il carattere di transitorio ad un movimento e ad un tipo. Tutti i movimenti e i tipi possono apparir transitori tra il precedente e il seguente. E Bazàrov non fu un tipo di transizione. Ebbe inevitabilmente molti dei caratteri del suo tempo, e la fedeltà della riproduzione dell'ambiente e dell'atmosfera, in cui Turghenjev eccelleva, lo fece passare come creatura di quel dato, determinato momento. Ma in realtà esso era fondamentalmente creatura di fantasia, a formar la quale erano entrati elementi reali diversissimi e di momenti diversi. L'elemento psicologico finì col dare a questa figura quella sfumatura soggettiva che la distingue dagli altri eroi di Turghenjev. Grave errore della critica russa fu di vedere in Bazàrov una caricatura e di ritenere che Turghenjev non amasse il suo eroe. Per liberarsi dalla prima accusa forse lo scrittore volle insistere tanto nella sua affermazione di «oggettività». Il fatto è che Turghenjev amava il suo Bazàrov, e non solo come creatura della sua fantasia, ma proprio come personificazione di quel malcontento, di quell'insoddisfazione, di quella tormentosa ansia di fede caratteristica dello spirito russo e che in qualche momento si nasconde sotto la negazione più assoluta. Lo stesso Turghenjev l'aveva in fondo all'anima in comune con i suoi compatrioti, insieme alla convinzione che dalla insoddisfazione, dal tormento, dalla ricerca della fede nascono gli eroi. E Bazàrov era per Turghenjev uno di questi eroi. «Anche voi — scriveva ad un'amica, nel 1874 — ripetete questo rimprovero insensato! Bazàrov, questa mia creatura preferita, per la quale ho impiegato tutti i colori a mia disposizione, Bazàrov, questa mia creatura piena d'intelligenza, questo eroe, — una caricatura!». E in un'altra lettera, allo scrittore Saltykov, poco più tardi: «Non mi meraviglio che Bazàrov sia rimasto per molti un enigma; io stesso non posso rappresentarmi bene come lo abbia scritto. C'è stato, non ridete, vi prego, una specie di fato, qualche cosa di più forte dello stesso autore, indipendente da lui. So soltanto che nessuna idea preconcetta, nessuna tendenza era allora in me; ho scritto ingenuamente, io stesso meravigliandomi di quel che veniva... Dite in coscienza, che davvero può riuscire offensivo essere paragonati a Bazàrov! Non notate voi stesso che questa è la più simpatica fra tutte le figure da me create!». Si possono fare anche delle riserve sul giudizio dell'autore stesso, ma non si può non tener conto delle sue affermazioni, sulla base delle quali a me pare giustificato il mio modo di spiegar l'enigma Bazàrov. La polemica oggi non ha più ragion d'essere e l'opera d'arte in quanto tale conserva la sua freschezza. Se la cornice in cui a Bazàrov toccò di muoversi ha forse solo importanza storica per la sua cattezza, il motivo psicologico che muove Bazàrov, anche se non fa di lui un demone nel senso dostojevskiano, gli dà tuttavia un valore umano che giustamente l'autore si addolorava di non veder riconosciuto.

ETTORE LO GATTO.

Musica e vita sociale in Russia

Più giovine e meno fortunata della cultura letteraria, la musicologia italiana non ha un suo Ettore Lo Gatto che l'accresca e migliori di nuove e personali conoscenze storiografiche intorno all'antica e alla moderna arte della musica in Russia. Tale storia è presentemente coltivata, oltre che dagli stessi russi, e da tedeschi, naturalmente inclini all'universalità del sapere, o da francesi, sempre curiosi e desiderosi di ciò che è attuale. Più laboriosi, i tedeschi servono la cultura mondiale sia con opere originali, sia con sollecite traduzioni dal russo. D'una di esse vorrei informare i lettori italiani, e appunto della più singolare, se non più serenamente meditata.

Leonid Sabaneiev, uscito matematico dall'Università di Mosca e musicista dal Conservatorio della stessa città, e ora (più vicino al cinquanta che ai quarant'anni) reputato tra i migliori critici dell'ultima generazione, ha redatto una storia della musica in Russia, nella quale lo svolgimento dell'arte appare in costante relazione con le secolari vicende di quella nazione. Una moltitudine di elementi sociali e culturali, artistici economici e politici è venuta ad affollare il quadro storico, ampliandone l'interesse e insieme viziandone l'atmosfera. La passione politica, (il libro è stato scritto sotto il regime sovietico), s'è mescolata con quella dell'arte. Malgrado ciò, l'autore si mostra sensibile indagatore delle opere dello spirito. Traducendo il volume, «per i lettori tedeschi», il Riesemann, l'eccellente studioso dei russi e specialmente di Mussorgski, avverte di averlo alquanto temperato in certe troppo ardite interpretazioni storiche.

Ecco, rapidamente, lo svolgimento dell'Ottocento, nell'interpretazione del Sabaneiev.

Al tempo della Santa Alleanza, stimandosi la Russia degna d'una speciale missione nel moto europeo, la musica fu spinta ad affrancarsi dalle influenze straniere e ad assumere spiriti nazionali. Impresa non facile; e lunga. Nel confronto con l'altre scuole, la musica russa sembrava provincialesca nel gusto, povera nell'esperienza. «Dilettanti» come Alabiev, Verstovski, Varlamov erano ancora presi della musica italiana. Lo stesso Glinka, apparso fra il '30 ed il '40, si limitò a riflettere le musiche contemporanee. Soltanto di assorbimento era capace la società russa. Raffinatosi fuori della patria, senza riuscire a mondarsi del carattere dilettantesco, Glinka mostrò ai contemporanei, anche a Titov «junior» e a Curiliev, come si potesse conciliare la melodia italiana col lirismo tzigano e col malinconico canto popolare, sempre pervaso di chiesastica severità; egli promosse anche il gusto della buona musica. Lo seguirono compositori non ancora «professionisti», e quasi «dilettanti», Primo Dargomiski.

Alla tendenza romantica, tipicamente aristocratica e nazionale, importata dall'Occidente, subentrò quella che, altrettanto nazionale ma democratica, fu denominata «naròdnicestvo», da «narod», popolo. Si diffuse allora il desiderio di avvicinarsi spiritualmente al popolo, del quale i costumi, la vita, il destino occuparono in breve il pensiero e la fantasia di tutta la società. E l'arte, voltasi a considerare l'esistenza, la psicologia, la cultura delle masse, divenne realistica: prima si nutrì delle idee slavofile e delle romantiche esaltazioni del popolo, agì poi come un mezzo propagandistico delle dottrine rivoluzionarie, e, come tale, trovò echi nella letteratura, la quale era a sua volta favorita dalle condizioni sociali della Russia e dalle tendenze materialistiche della filosofia occidentale. Anche la musica, dunque, anelò alla verità dell'espressione, sia coll'accentuazione della parola e con l'intonazione naturale, sia con la reazione al lirismo che trionfava nella musica italiana, e al virtuosismo dei cantanti, dei pianisti, dei violinisti, dei quali si celebrava allora l'epoca d'oro. Contemporaneamente aumentava l'interessamento alla musica.

Ed ecco l'attività musicale distinta in due opposte correnti. L'una, che si riannodava a Rubinstein, musicista operoso e «professionale», aveva salde radici nella evoluta vita sociale, e pure serbava un che di occidentale; si inchinava ai grandi maestri del passato, ma diffidava dei nuovi, Wagner, Berlioz, Liszt. L'altra seguitava l'antico dilettantesimo, e, intinta di panslavismo patriottico disprezzava la musica «professionale». Avvenne allora che la tendenza occidentale di Rubinstein, rispondente alle esigenze delle classi colte rafforzatesi verso il '60, fosse ripresa da Ciaikovski; e che l'antico dilettantismo, invece, si consolidasse nel gruppo dei cinque, costituito da Balakirev, Borodin, Cui, Rimski-Korsakow, Mussorgski, e storicamente denominato «il grande mucchietto».

L'apparizione di questa scuola nazionale risultava dalla fusione dei più spiccati caratteri, già presenti nell'arte di Glinka e di Dargomiski. La sua concezione filosofica e musicale, derivante dalla mentalità aristocratica, comprendeva il «naròdnicestvo», poi la slavofilia, poi lo spirito rivoluzionario di Berlioz, di Schumann, di Liszt, poi l'inclinazione alla pittura sonora. Ora, il pensiero slavofilo della missione speciale prescritta alla Russia dalla Provvidenza, in favore di tutti gli slavi del globo, era appunto tradizionale in quella classe feudale che proprio allora, evolvendosi dall'economia feudale a quella capitalistica, diventava borghesia. E nobile, pur simpatizzando pel «naròdnicestvo», restava nell'anima e nelle basi economiche della sua esistenza un borghese feudale, continuava a vagheggiare lo sviluppo imperialistico della Russia, garanzia provvidenziale della sua soprannaturale missione. Tale la mentalità del «mucchietto». Dominava in esso un certo scetticismo verso le manifestazioni del popolo, scetticismo pervaso da intensa simpatia, da amore, da curiosità. E Borodin risvegliava dal sonno gli eroi leggendari, Mussorgski rievocava la vita medioevale, politicamente fosca, esteticamente pittoresca, Rimski-Korsakov si compiaceva delle favole, e tutti insieme amavano gli argomenti crepuscolari, sentimentali, le leggende orientali. Tre concetti li guidavano: nazionalismo, ricerca del nuovo, tendenza alla descrizione.

La compattezza del gruppetto durò quanto l'autorità di Balakirev, figura secondaria. Poi si disgregò, e per varie cagioni. In quanto al grande Mussorgski, le trasformazioni sociali avvenute sotto i suoi occhi fra il '70 e l'80 influirono sulla sua concezione della vita e del mondo. Negli ultimi suoi anni, inclinato alquanto verso il misticismo, temperò l'amore del popolo e della rappresentazione oggettiva, si dedicò all'indagine psicologica. Dal canto suo, Rimski, che aveva cominciato esaltando la corrente programmatica berlioziana e lisztiana, mutò attività, e, rivoltosi al mondo fiabesco, tentò il colore sonoro. Così il grande gruppetto, in quanto organismo chiuso e animato dalle medesime idee artistiche, decadde, e non solo per la crescente diversità delle visioni artistiche, ma anche pel generale naufragio del sentimento slavofilo in Russia. Abolite le finalità cui esso mirava, allorchè era sorretto dall'idea panslavistica, la sua esistenza non aveva più importanza per l'ulteriore sviluppo dell'arte russa. Anche gli epigoni, come Liadov, deviarono.

Verso il '60, rafforzatasi la borghesia, spregiandosi i rappresentanti delle idee feudali, apparvero nell'ambiente musicale i primi sintomi democratico-borghesi. La direzione della vita musicale passava alla borghesia, e questa agiva sulla diffusione del gusto mediante le molte sezioni della Società musicale sorte in tutta la Russia. Il bisogno della musica crebbe nelle categorie, sempre più numerose, dei funzionari, degli impiegati, dei borghesi, dei nobili fuori classe, insomma nelle sfere così dette intelligenti. Non tardò a manifestarsi l'intraprendenza degli speculatori, mentre gli editori insorgevano contro la concorrenza straniera. Ma poichè l'arte non prometteva larghi guadagni, il mecenatismo passava dall'alta aristocrazia alla borghesia e da questa al ceto dei ricchi commercianti. E fu l'epoca del più rapido sviluppo di quella cultura musicale alla quale Rubinstein aveva dato il primo impulso.

L'ulteriore cammino dell'arte e della cultura condusse la musica, verso la fine del secolo, anzi, più esattamente, nel 1914, al culmine della sua potenza. Diffusissima in patria, la musica russa acquistava fama nel mondo. Due tendenze si contrastavano il campo, una, conservatrice, che faceva capo a Rachmaninov e a Medtner, l'altra, modernista, che giurava nei nomi di Scriabin e di Stravinski. Sopraggiunse il 1917. Naufragio delle classi sociali, dell'economia, della cultura, musiche d'occasione, espatrii...

«A tutto codesto nuovo pubblico, concludeva il Sabaneiev, dev'esser ridato, innanzi tutto, l'abicì della musica...».

A. DELLA CORTE.

Libri ricevuti

GIOACCHINO VOLPE - «Guerra dopo guerra fascismo» - «La Nuova Italia» Edit., Venezia - L. 30.
LUCA DE REGIBUS - «Lattanzio» - Soc. Edit. Intern., Torino - Pagine cristiane.
EMANUELE CORREA D'OLIVEIRA - «Dante e Beethoven» - Edit. Alpes, Milano - L. 12.
EDMOND SEE - «Le Théâtre français Contemporaine» - Librairie Colin, Paris - L. 8.
GUIDO COCO - «L'amore nei drammi di Henry Bataille» - Edit. Sandron, Palermo - L. 7.50.

Un anno di carcere duro all'ameno colonnello Wolff

Vienna, 18, notte

Il processo per alto tradimento contro il capo dei legittimisti austriaci, sebbene tutti si chiedano se il colonnello Wolff non sia piuttosto un pazzo politicante, continua fra vivo interesse. L'uomo che siede davanti ai giurati viennesi, per pazzo che sia, di tratto in tratto dice savissime cose, che hanno una eco anche fuori dell'aula della Corte di Assise. Più che di un imputato egli ha l'aria di un uomo che sia stato invitato a pronunciare per alcuni giorni giudizi sull'attuale regime austriaco. Egli lo fa senza troppo scegliere le parole. Dice che, se fosse giudice, volgerebbe le spalle ad un governo che ha negato all'Ungheria l'estradizione di Bela Kun per la quale i tribunali avevano invece espresso parere favorevole. Ed è convinto che in Austria i padroni sono i marxisti ed i bolscevichi. Nega di avere mai comunicato alla Legazione di Ungheria una lettera invitante ad occupare l'Austria; però ammette di avere riprodotto una lettera di contenuto analogo nel manifesto fatto distribuire per le vie in seguito a deliberazione del suo partito. Quando il presidente gli chiede perchè mai abbia approvato una simile decisione risponde:

— Per reclame. Io sono diventato grande unicamente grazie alla *reclame*.

Si passa poi al tema delle offese pronunziate da Wolff all'indirizzo della Repubblica, ma l'accusato giuocando su certe assonanze riesce a dimostrare fra l'ilarità generale che non ha offeso per nulla la Repubblica, alla quale non saprebbe che obbiezioni muovere. Altro capo d'accusa è che il Wolff avrebbe una volta chiamato «Reggimento di porci» il famoso 4.o Reggimento dei Deutschemeister; ma qui giunto l'accusato è assalito da una crisi di pianto e lo si vede passeggiare e gesticolare nervosamente. Calmatosi, spiega che quella volta se la prese non con gli attuali appartenenti al Reggimento, bensì con gli antichi che non hanno saputo o voluto rispettare la tradizione.

L'udienza di stamane è stata aperta con ritardo perchè una giurata aveva cercato di tenersi lontana scrivendo al Presidente che si era scorticata una gamba. Il Presidente ha mandato a prendere la brava donna a casa in automobile, e così il processo ha potuto seguire il suo corso. Si è cominciato con il solito brio: «E' vero che lei — è stato chiesto all'accusato — in una lettera diretta alla Legazione del Messico, ha formulato la minaccia che se le persecuzioni dei cristiani al Messico non fossero finite si sarebbe dichiarata la guerra?». Il colonnello Wolff risponde disinvolto: «Non ho parlato di dichiarazione di guerra, ma ho soltanto messo in rilievo la enorme offesa arrecata alla civiltà; ed ho raggiunto il mio scopo giacchè le persecuzioni dei cristiani sono cessate...».

Il Pubblico Ministero, quasi non riuscendo a dominarsi, esclama rivolto al gruppo dei periti: «Signori psichiatri, vi prego di stare attenti». Ma Wolff protesta osservando che gli psichiatri lo hanno definito un deficiente, mentre pure avendo 58 anni ed avendo fatto la guerra, egli non ritiene di esserlo. Le arringhe dei tre difensori sono state impostate sul fatto che il Codice Penale austriaco è rimasto inalterato dopo la guerra, e non prevede le offese alla Repubblica, ma solo quelle alla Monarchia. I giurati tuttavia hanno ritenuto l'ex-colonnello Wolff colpevole e lo hanno condannato ad un anno di carcere duro. Egli ha presentato ricorso ed è stato provvisoriamente rilasciato essendo malato.

Lo strozzinaggio in carcere

Parigi, 18 notte.

Recentemente il direttore della prigione di Loos apprendeva da alcuni detenuti di situazione pecuniaria modesta, che un certo numero di loro codetenuti ottenevano dai guardiani, mediante compensi in danaro, apprezzabili favori. Il funzionario eseguì un'inchiesta in seguito alla quale mandò un rapporto al Ministero della Giustizia, denunziando i fatti delittuosi e chiedendo la revoca dei colpevoli che sono quattro sorveglianti, nonchè il dentista della prigione. I cinque sono stati revocati poichè indagini ulteriori hanno accertato che essi avevano organizzato un vero sistema per permettere ai prigionieri ai quali la situazione pecuniaria delle rispettive famiglie lo permetteva, di farsi inviare del danaro. Questo era diretto ai guardiani che si incaricavano poi di comperare e di vendere ad un prezzo che in generale era il decuplo del prezzo di costo, dei viveri, del tabacco, ecc.

Quattordici detenuti sono stati processati per corruzione di funzionari e condannati a 90 giorni di cella di rigore. Fra questi si trova il famoso pseudo marchese di Champaubert, accusato di una quantità innumerevole di truffe e che era riuscito ad assicurarsi il favore dei suoi guardiani al punto che questi avevano messo vicino al suo letto, su di una finestra, un vaso di fiori per rallegrargli alquanto la vista.

Il Premier polacco abbandona improvvisamente la capitale

Berlino, 18 notte.

La *Telegraphen Union* ha da Varsavia che, stanotte alle 4, il presidente del Consiglio polacco, Bartel, ha lasciato Varsavia improvvisamente, e senza che si sappia per dove sia partito, avendo preso un congedo di quattro settimane. La sua partenza desta nei circoli giornalistici e politici di Varsavia la più viva curiosità ed è oggetto di vivissimi commenti. Si sa che egli è andato all'estero, ma non si sa dove precisamente. La partenza è avvenuta così improvvisamente che perfino lo *chauffeur* ha appreso la cosa soltanto pochi minuti prima, e ha ricevuto il suo passaporto proprio nel momento della partenza senza sapere per dove. Si mette in rapporto questa misteriosa partenza con la tesa situazione che regna nelle sfere governative di Varsavia in seguito alle ultime lotte e all'ultimo messaggio di Pilsudski.

Un esploratore tedesco in Africa

Berlino, 18 notte.

L'esploratore Leo Probenius, di Francoforte, è alla vigilia di partire per una nuova spedizione africana, la sua nona. Egli partirà da Amburgo il 28 di questo mese, in compagnia di otto collaboratori scientifici dell'Accademia Africana. Questa volta, Frobenius si recherà nell'Africa Meridionale, nel bacino del Zambesi, per esplorare le rovine di vecchie civiltà colà esistenti e ancora non studiate. Nel tempo medesimo egli procederà a delle esplorazioni speleologiche.

I costumi da bagno d'oggi di domani e di dopodomani

Noticina vaticana

Roma, 18 notte.

L'*Osservatore Romano* si occupa stasera dell'abbigliamento dei bagnanti e della sorveglianza delle spiagge. L'organo vaticano rileva come la sorveglianza delle spiagge, specialmente a cura dei Podestà, si inspiri ad una ben precisa serie di norme, che spesso contribuiscono all'opera di moralizzazione e di profilassi, e scrive:

«Ma se dovessimo dire che tali Podestà sono la maggioranza, diremmo il falso. E' ben più vero il solito ed eterno: «le leggi son...» con quel che segue. E ciò che segue qui, sono maglie ridotte per ambo i sessi a costumi da bagno e ridotte a costumi abituali per tutte le ore e per tutte le circostanze della giornata nelle cittadine balneari. Assai spesso inconvenienti più gravi: sfacciati senza ritegno, senza maschera di maglia più o meno succinta. E' già abbastanza, è già troppo, per ripetere la consueta annuale protesta. Diciamo consueta ed annuale, non per svalutarla, inserendola nella serie delle abitudini più varie, ma per ricordare che il guasto non è di oggi. Solo, oggi è maggiore di ieri. Via via che la libertà di fare i comodi propri aumenta, aumenta l'ardire e la licenza. Sì, oggi il guasto è maggiore di ieri, perchè non sonnecchia incosciente ai raggi del sole, sui sabbioni infuocati delle spiagge, ma ha invece i suoi bravi giornali illustrati a réclamistici da per tutto».

L'organo vaticano ricorda quindi che un periodico di mondanità, in un suo recente numero, dopo una serie di ritratti delle bagnanti più eccentriche e meno coperte, reca gli antichi costumi da spiaggia, sempre più limitati, fino a quelli indecenti dei nostri giorni. E rilevando che a fianco del costume di domani, ridotto ad una breve cintola, è scritto: «Noi attendiamo con ansia quello di dopo-domani», l'*Osservatore Romano* conclude:

«Non definiamo quell'ansia, perchè questa noticina vuole essere un semplice rilievo di cronaca e non una diagnosi zoologica. Ma bensì la denunciamo».

Il trattato di Versailles ma di causare scontri ferroviari!

Berlino, 18 notte.

Una nuova grande colpa del trattato di Versailles è stata trovata dal Centro bavarese, ed è quella di causare degli scontri ferroviari. La frazione parlamentare di questo partito ha presentato alla Dieta una interpellanza sul preoccupante ripetersi delle disgrazie ferroviarie in Baviera, domandando che si provveda immediatamente con opportuni accordi e con l'intervento della Reichsbahn, ad eliminare le cause delle disgrazie stesse. Nell'interpellanza è detto che evidentemente la Reichsbahn fa troppe economie e non è in grado di adattare il funzionamento delle ferrovie alle nuove esigenze. La interpellanza conclude quindi attribuendo la colpa di ogni cosa, oltre che alla deficienza di personale ferroviario, al trattato di Versailles, affermando essere intenzione del popolo tedesco che a questo stato di cose si metta fine al più presto.

Comunisti graziati che non vogliono uscir di carcere

Berlino, 18 notte.

In seguito all'approvazione, da parte del Reichstag, della proposta amnistia politica, sono stati liberati tra gli altri molti condannati comunisti, ma non però tutti, e tra i rimasti in prigione è il noto agitatore comunista Holz, accusato di molti reati, tra cui incendi, [illegible], ecc., e per il quale una grande campagna comunista viene da qualche tempo condotta invano. Non avendo il Reichstag concessa l'amnistia anche per l'Holz, i suoi compagni non volevano oggi lasciare il penitenziario di Sonnenburg. Le guardie carcerarie dovettero espellerli con la forza, caricandoli su un'automobile e depositandoli fuori dalla prigione. Molti di essi avevano in questi ultimi giorni iniziato lo sciopero della fame per premere sul Reichstag e far ottenere all'Holz l'amnistia.

I graziati sono arrivati a Berlino, ricevuti alla Stettiner Bahnhof da grande folla di comunisti.

Solenni onoranze funebri a un'eroica infermiera della Croce Rossa

Udine, 18 notte.

Solenni onoranze sono state rese alla salma della signorina Ida Battistella, già infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, decorata di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare e di medaglia d'oro della Croce Rossa Italiana. A causa di infermità contratte in servizio di guerra e precisamente in un ospedaletto da campo a Cormons, la signorina è deceduta improvvisamente a Venezia, ove erasi recata ad accompagnare i bimbi dell'Ospizio marino friulano, del quale era attivissima segretaria. Il nome di Ida Battistella corse l'Italia subito dopo la vittoria delle nostre armi per un episodio del quale fu protagonista durante la ritirata degli austriaci. La valorosa infermiera, che durante l'invasione nemica era rimasta ad assistere i militari degenti negli ospedali per le malattie infettive, imbracciò il fucile e sparò contro nuclei nemici che opponevano un'ultima resistenza alle porte della città. Per questo fatto venne decorata di medaglia d'argento. Ai funerali parteciparono le più alte autorità, fra cui il Prefetto di Udine gr. uff. dott. Motta, il Prefetto di Chieti e il triumviro dell'Associazione nazionale combattenti on. Russo, il generale comm. Goggia per il comandante del C. d'Armata, il sen. Barone Morpurgo, il gr. uff. avv. Orestano commissario prefettizio del Comune, e larghe rappresentanze di associazioni combattentistiche, patriottiche e benefiche, nonchè grande folla di popolo commosso.

Cesare Battisti commemorato sulla Paganella

Trento, 18 notte.

La Paganella, il monte tanto amato da Cesare Battisti, è stata meta in questi giorni di numerose comitive di giovani cesarini, che hanno voluto commemorare lassù l'eroe amato dal popolo e vissuto tra il popolo. Lieta brigata di operai sono partite nella notte da Trento e da Lavis e con l'arditissima fatica sono salite per la pittoresca Val Manara fino al delizioso altipiano di Fai, iniziando quindi l'ascesa fino al vecchio rifugio che porta il nome di Cesare Battisti. Dopo la messa da campo davanti al rifugio, il presidente della Sosat Nino Peterlongo ha rievocato la figura di Cesare Battisti che fu affettuoso amico dei lavoratori, patriota di fortissima fede, apostolo tenace d'italianità, alpinista infaticabile e adoratore delle nostre magnifiche montagne. L'oratore ha parlato quindi di Battisti soldato e martire d'Italia, invitando gli operai a venerare con culto di fedeli concittadini la sacra memoria. Dopo di aver trascorso il pomeriggio sulla cima del monte, le squadre dei scalatori sono ritornate a Trento recandosi in devoto pellegrinaggio alla Fossa del Castello del Buon Consiglio, dove hanno deposto sul cippo del Martire le stelle alpine e i rododendri raccolti sul monte che fu particolarmente caro all'eroe.

Notizie e pubblicazioni d'arte

Nel Congresso internazionale preparatorio d'architettura moderna tenutosi recentemente nel castello di La Sarraz (Losanna), i delegati delle varie nazioni hanno deciso l'istituzione di un «Comitato internazionale per la realizzazione del problema architettonico moderno» allo scopo di diffondere largamente i nuovissimi spiriti della costruzione. Italia, Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Stati Uniti, Francia, Olanda, Ungheria, Norvegia, Polonia, Russia, Svizzera, Cecoslovacchia, Jugoslavia partecipavano con due delegati per nazioni al lavori del Comitato che si riunirà entro l'anno a Francoforte. Il manifesto redatto dichiara fra l'altro che gli architetti, consci delle profonde modificazioni apportate dalla macchina a tutto quanto l'organismo sociale, riconoscono ch'esse debbono avere il loro fattivo riflesso anche nel fenomeno architettonico. Delegati italiani sono Carlo Enrico Rava del «Gruppo 7.o» milanese e Alberto Sartoris di Torino.

* * *

La nitidissima e graziosa collezioncina di «Arte Moderna Italiana» diretta da Giovanni Scheiwiller (Milano, presso Hoepli, L. 10 il vol.) continua ad arricchirsi di nuovi volumetti con regolarità esemplare. Gli ultimi due (N. 11 e 12) sono quelli su Carlo Carrà e Armando Spadini, rispettivamente a cura di Ardengo Soffici e di Mario Tinti. Come i precedenti, si compongono di un saggio critico, di ottime note biografiche e bibliografiche e di una trentina di buone riproduzioni d'opera, di cui una a colori. E' questa l'unica collana di artisti italiani moderni che continui a pubblicarsi con uniformità di criteri e senza interruzioni, sull'esempio della maggiore e fortunatissima serie dei «Maîtres de l'Art Moderne», edita dal Rieder di Parigi, giunta ormai al suo ventiquattresimo volume: esempio già da noi altra volta segnalato come da seguirsi con una puntualità che in genere manca agli editori italiani di libri d'arte.

* * *

«La Casa Bella» è il titolo di una sontuosa rivista che dallo scorso gennaio esce ogni mese in Milano a cura di Guido Marangoni e di A. Bonfiglioli. Vi è trattato, e illustrato da splendide fotografie, tutto ciò che riguarda le arti e le industrie dell'arredamento della casa, dei mobili alle stoffe, dell'architettura ai giardini. Il periodico si differenzia dal suo confratello «Domus» diretto dall'architetto Gio. Ponti per un certo equilibrio — nelle sue pagine — fra passato e presente. L'esame e lo studio delle forme tradizionali non ne sono cioè recisamente banditi, e l'indagine storica bilancia l'offerta dei più recenti prodotti. Queste appassionate riviste d'arte decorativa vanno moltiplicandosi oggi in Italia e raccogliendo un sempre maggior numero di lettori: indice certo di un crescente interessamento finalmente estesosi anche fra noi per le attuali applicazioni industriali dell'arte, di un ormai diffuso gusto per quanto gli architetti tentano giornalmente al fine di rendere la casa più intonata alle esigenze pratiche ed estetiche della vita moderna, e di una provvida diffidenza verso il mobile antico e sedicente antico che per troppo tempo invase gli appartamenti dei ricchi. E' probabile che la tirannia degli antiquari stia per tramontare.

* * *

A proposito di riviste, ecco un fatto incredibile ma vero. E' presumibile che anche in Francia si sappia che dal giorno 3 dello scorso maggio è aperta a Venezia la XVI Esposizione Internazionale d'Arte. Dice presumibile perchè in Francia non ha stampato invece bon quarantadue opere dell'eso grande Gauguin, trentatre di Matisse, e perchè da Bourdelle a Bernard, da Derain a Dufy, da Friesz a Herbin, da Renault a Signac, da Utrillo a Suzanne Valadon, da Vlaminck a Pompon, Maillol, Carpeaux e Rodin, di vivi e di morti, di passatisti e di modernisti, i buoni, gli eccellenti nomi non mancano nel padiglione francese. Ma l'«Art Vivant», rivista quindicinale d'arte delle più vivaci, serie, autorevoli di Francia, redatta con ammirevole modernità di criteri, diffusa in tutto il mondo e pronta nelle informazioni, non ha creduto far cenno, neppure con tre righe di notiziario, alla mostra di Venezia. Colpevole trascuratezza o mancanza di cordialità? E tuttavia noi italiani che ad ogni Salon parigino dedichiamo colonne di giornali e articoli di riviste, non riusciamo a sentirci offesi o menomati. Forse perchè da noi arte e cultura non conoscono angustia e grettezza di confini.

* * *

Lo dimostra il fatto che Parigi continua ad esercitare il suo fascino spesso illusorio su parecchi nostri giovani artisti, e che in essi dilaga «Scuola di Parigi», ibrida espressione del peggior decadentismo pittorico internazionale, conta fra i suoi aderenti vari italiani. Uno di questi è Mario Tozzi, cui Lionello Fiumi ha dedicato ora un volumetto stampato presso «Les Ecrivains réunis». Il Tozzi, al dire di Jean Louis Vaudoyer, è un «italien qui nos apporte un agréable régard d'outre-mont»: frase convenzionale che pure non manca di verità in quanto questo giovane pittore, nato a Fossombrone e stabilito in Francia dal 1919, è una prova che certe caratteristiche proprie della razza sopravvivono anche nei più pericolosi ambienti. Il suo stile incisivo e preciso, il suo controllo rigoroso della forma, la coerenza stilistica della sua composizione si alquanto accademiche l'hanno salvato dal cadere nella putredine, nell'amoralismo o più semplicemente nell'imbecillità della pittura della «Scuola di Parigi», e fanno di lui un artista sano novecentesca.

* * *

Ugo Ojetti ha riunito in un elegante volume pubblicato da Treves quattro suoi discorsi pronunciati in questi ultimi sei anni. Tintoretto, Canova, Fattori, l'Arte e la Chiesa ne sono gli argomenti. Più che l'indagine critica è l'acutezza dell'analisi e la gioia della visione, l'abilità delle sintesi, l'eleganza espressiva dello scrittore. Uno stile aerato, lucente, limpidissimo, un periodare mosso, vivace, sapiente, una scienza di letterato e sperto di scorci, pause, riviste, riprese (e lo leggendo le attendi e te le coglie) fanno del quattro discorsi un modello di pratica oratoria. Accanto a questo libro segnaliamo, fra le buone recenti pubblicazioni d'arte, un «Leonardo da Vinci» di Aldo Oberdorfer (Torino, Paravia, L. 12), biografia condotta con garbo e vivacità, e un «Palladio» di Alfredo Melani (Milano, Ceschina, L. 20), ampio studio biografico e critico accompagnato da cinquanta tavole e da un saggio di bibliografia dell'architetto vicentino.

* * *

Chi si interessa a seguire la fama dei miliori del mercato artistico internazionale, legga l'interessante articolo di A. Locatelli Milesi «La valutazione commerciale delle opere pittoriche» nel fascicolo di giugno dell'«Emporium». Resterà stupefatto che sui prezzi del secolo scorso il «Concerto campestre» di Giorgione sia stato valutato tremila lire, mentre «L'Istituzione del Rosario» del Domenichino venne pagata trecentomila. Oggi, poi pittori antichi, si ha in genere una quotazione commerciale adeguata al valore reale delle opere. Ma che avverrà domani di certa moderna pittura di nostra conoscenza che l'abilità di mercanti o periti riesce a mantenere su prezzi fantastici?

mar. ber.

Estate torrida

Ma non ancora a 56 gradi
come nel 1913 nella « Valle della Morte »

Roma, 18 notte.

La canicola continua a deliziare i romani, che oggi, vedendo improvvisamente rannuvolarsi il cielo, hanno sperato, ma invano, che Giove Pluvio aprisse le cateratte. Ma non sono cadute che poche goccie, che le strade riarse hanno subito ingoiate. Intanto, la cronaca del caldo si annunzia quanto mai abbondante e varia, dalle solite registrazioni di temperatura agli incendi in campagna, ai casi di insolazione, ecc.

Il noto meteorologo Filippo Eredia, direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, spiegando le cause della caldura attuale a Roma e in Italia, in genere, osserva che il periodo di caldo si iniziò il giorno 10 del corrente mese. A cominciare da tale data la temperatura in Roma si è mantenuta superiore ai 33 gradi. I giorni 15 e 17 sono da ritenere i più caldi, con 36 gradi. In diverse città d'Italia si sono verificate condizioni termiche pressochè identiche e in alcune località si sono raggiunti i 38 gradi. Il periodo attuale di caldo si è esteso a quasi tutta l'Europa centrale e in diverse città la temperatura è oscillata intorno ai 40 gradi. Nel mese di luglio non sono rari i periodi di elevata temperatura della durata di più giorni e che traggono origine dalla costanza della calma atmosferica, accompagnata da pressione meno elevata.

In Italia si devono ritenere periodi caldi quelle successioni di giornate durante le quali la temperatura dell'aria si approssima ai 35 gradi. Tra i periodi più caldi degli anni decorsi — continua il prof. Eredia — vanno ricordati, sempre in luglio, quelli del 1881 con 36,9 a Roma; del 1880 con 41,6 a Lecce; a 41,9 a Sassari; del 1887 con 45,5 a Palermo e con 37,3 a Roma; del 1897 con 43,2 a Foggia; del 1905 con 40,1 a Roma; del 1881 con 42 a Roma. Quest'anno, non siamo ancora a tali calori, cosicchè l'attuale periodo non può annoverarsi tra i caldissimi.

La temperatura più elevata fu osservata nel 1913 in California con 56,7 nella cosidetta « Valle della morte », che è spesso percorsa da ricercatori di oro. Nella Libia sono frequenti le temperature elevate intorno ai 50 gradi e devesi ritenere esagerata la temperatura di 58 gradi che anni addietro fu osservata ad Azizia. In Italia la massima temperatura osservata all'ombra non eccede i 46 gradi e lo stesso si dica per tutta l'Europa.

Il periodo attuale di caldo non avrà grande durata poichè, almeno per Roma, è quasi normale il manifestarsi di un raddolcimento della temperatura per burrasche che sogliono avvenire in prossimità della festività di Sant'Anna. Non è raro il caso che dal 20 al 27 luglio si manifestino acquazzoni con manifestazioni elettriche e che producono notevoli abbassamenti della temperatura. Vanno ricordate le burrasche del 25 luglio 1897 e del 1905 che apportarono abbondanti precipitazioni. Ma anche verificandosi tali abbassamenti della temperatura, non si deve ritenere cessata l'estate dopo il 27 luglio, poichè a Roma normalmente i calori estivi diminuiscono nella seconda quindicina di agosto.

Intanto, il caldo eccezionale di questa estate ha portato una nota caratteristica nella divisa dei metropolitani addetti alla disciplina del traffico, i quali questa mattina sono apparsi nelle vie di Roma con un nuovo tipo di elmetto adatto a ripararli dai cocenti raggi del sole. Si tratta di un copricapo bianco, la cui forma ricorda un po' quella dell'elmetto coloniale, le cui tese abbastanza ample riescono a gettare un provvido cerchio di ombra intorno alla testa dei metropolitani, obbligati a restare per ragione di servizio molte ore sotto il sole.

La pioggia ad Oropa
dopo una funzione propiziatrice

Biella, 18 notte.

Ieri notte si è scatenato un violento temporale nell'alta regione biellese, con abbondanza di scariche elettriche. A Biella il temporale si è limitato ad una bufera di vento. Nell'alto biellese è caduta invece pioggia dirotta. Da notare la singolarità della coincidenza: Al mattino di ieri era stata fatta una processione al Santuario di Oropa per invocare la pioggia, questa è venuta abbondante proprio ad Oropa e nelle immediate vicinanze.

38 gradi all'ombra a Trento

Trento, 18 notte.

Da alcuni giorni la temperatura si mantiene torrida; in certi punti della città il termometro ha segnato ieri 38 gradi all'ombra e 52 al sole, cosa che non si verificava da molti anni. Anche coloro che si sono recati in gita sui monti, hanno sofferto la cocente canicola per l'assoluta mancanza di vento. Le stazioni estive di villeggiatura, specialmente nell'alta zona delle Dolomiti, sono gremite di forestieri giunti da tutte le Provincie. La siccità persistente produce gravi danni alle campagne, compromettendo i raccolti, specialmente nelle zone dove non è possibile l'irrigazione. In molte vallate si svolgono tutte le sere grandi processioni religiose, seguite da tutta la popolazione, che invoca la pioggia ristoratrice.

35° a Brescia nonostante la pioggia

Brescia, 18 notte.

Questa sera, dopo un vento burrascoso che ha mandato in frantumi parecchi vetri, è caduta una leggera pioggia che non ha valso però a mitigare il calore torrido. Infatti anche oggi, come ieri il termometro segna 35 gradi.

Novi Lig., 18 notte.

Il caldo a Novi Ligure ha raggiunto i 38 centigradi all'ombra e 55 al sole.

Manovale morto per insolazione

Genova, 18 notte.

Vittima del caldo è rimasto quest'oggi il giornaliero Pietro Sarbini di anni 51, abitante in via Argonauti. Il Sarbini si trovava al Ponte dei Mille verso le 14 intento al lavoro, allorchè, colpito da insolazione stramazzava a terra. Trasportato sollecitamente all'ospedale vi è morto poche ore dopo senza avere potuto riprendere la conoscenza.

Ucciso dal fulmine

Arezzo, 18 notte.

A Pian Di Sco verso le diciassette di ieri si scatenava un violento temporale, accompagnato da scariche elettriche. Un fulmine, caduto nelle vicinanze della prepositura, colpiva certo Terniani Pietro di Angelo di 33 anni, piccolo possidente, uccidendolo.

50 annegati in Polonia

Varsavia, 18 notte.

A causa dell'ondata di caldo di questi giorni, che ha anche superato i 125,5 gradi Farenheit, 50 persone, che tra le altre cercavano refrigerio nelle acque dei fiumi e dei laghi, sono annegate.

Parma, 18 notte.

Si ha notizia da Roccabianca che tale Pietro Rossi di 42 anni, andato per prendere un bagno con alcuni amici nelle acque del Po, scompariva improvvisamente. Il cadavere veniva tratto a riva il giorno seguente, da un barcaiuolo che traversava il fiume.

La temperatura di Torino

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 17: + 35,5
Temp. min. notte dal 17 al 18: + 22,5
La giornata di ieri: serena.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 18 notte.

La nebulosità in aumento si estende dal Nord alle regioni centrali, con probabili disgiunti temporaleschi sulle regioni settentrionali e sull'alto e medio Appennino. Persiste la debole corrente di venti settentrionali. La temperatura sarà generalmente ancora elevata ed il mare sarà piuttosto agitato sull'alto e medio Adriatico, mosso altrove.

La fondazione
del R. Istituto internazionale Coloniale
Concorso a borse di studio e perfezionamento

E' aperto il concorso a: 5 Borse di studio da conferirsi a giovanetti italiani o figli di italiani, nati o residenti all'estero, i quali vogliano intraprendere o compiere gli studi medi (classici, tecnici, commerciali, industriali, artistici) in Italia; 3 Borse di studio da conferirsi a giovani italiani o figli di italiani, nati o residenti all'estero i quali, compiuti gli studi medi o superiori all'estero, vogliano intraprendere quelli superiori o perfezionarsi in Italia; a 3 Borse di perfezionamento da conferirsi a giovani italiani che, compiuti da non oltre 2 anni gli studi superiori in Italia, intendano far pratica o perfezionarsi all'estero, nel campo delle ricerche scientifiche e dei commerci, con particolare riguardo ai paesi del Mediterraneo. L'ammontare delle 5 borse per gli studi medi, che dovranno essere compiuti in Istituti governativi, è fissato in L. 3000 annue ciascuna, per tutta la durata degli studi. I giovanetti ai quali saranno conferite dette borse verranno possibilmente collocati in collegi o convitti riconosciuti, o collocati presso famiglie che diano garanzia di saper vigilarli. A parità di merito, saranno preferiti i giovanetti che dovranno iniziare il corso di studi medi, in confronto di coloro che dovessero soltanto proseguirli e compierli. L'ammontare delle 3 borse per gli studi superiori in Italia è fissato in L. 5000 annue ciascuna, e saranno corrisposte per tutta la durata degli studi. Saranno preferiti coloro che avranno compiuti gli studi medi nelle scuole italiane all'estero. L'ammontare delle 3 borse di perfezionamento all'estero sarà stabilito dalla Commissione giudicatrice del concorso, entro i limiti della somma disponibile di L. 40.000 complessive, tenendo conto delle condizioni economiche dei vincitori e del valore della moneta italiana in relazione a quella del paese ove dovranno far pratica e compiere il perfezionamento. In ogni caso, l'ammontare di dette borse non potrà essere inferiore a quello fissato per le borse per gli studi superiori. La durata di dette borse è di sei mesi; ma la Commissione si riserva la facoltà di conferirle anche per un periodo di tempo maggiore, non superiore ad un anno, qualora lo richieda la natura degli studi intrapresi.

Coloro che intendono partecipare al concorso dovranno farne domanda in carta bollata da L. 3, diretta al Presidente della Fondazione presso il Municipio di Torino, via Corte d'Appello, 3. La domanda dovrà pervenire a destinazione entro il 10 settembre 1928. Per coloro che risiedono all'estero potrà essere redatta in carta semplice. Alla domanda dovranno essere uniti i seguenti documenti debitamente legalizzati: 1) Atto di nascita; 2) Certificato di cittadinanza italiana per i giovani che abbiano compiuto i 21 anno di età, ovvero certificato o atto da cui risulti che il concorrente è cittadino italiano e figlio di italiani, anche se residenti all'estero; 3) Certificato di buona condotta e certificato penale di data non anteriore a tre mesi, per i concorrenti che abbiano superato l'età di anni 18; 4) Fotografia firmata; 5) Certificato comprovante le condizioni proprie e quelle della famiglia; 6) Certificato degli studi compiuti, ovvero certificato del diploma o della laurea conseguita in una Università od in un Istituto di studi superiori del Regno, per coloro che aspirano ad una borsa di perfezionamento all'estero.

Note scolastiche torinesi

R. Scuola per la panificazione. — Negli esami di licenza della sessione estiva del corrente anno, vennero approvati i seguenti allievi: Corso diurno per tecnici: Industria del molino - Amato Salvatore; Bergonzani Bernardino; Buonaiuto Francesco; Nastri Vincenzo; Catelli Achille; Rizzi Oreste; Simondi Ignazio; Tomatis Domenico. — Industria del panificio - Amato Salvatore; Bergonzani Bernardino; Buonaiuto Francesco; Nastri Vincenzo; Rizzi Oreste; Tomatis Domenico. — Industria del pastificio - Amato Salvatore; Buonaiuto Francesco; Carboni Andrea; Nastri Vincenzo; Tomatis Domenico. All'allievo Amato Salvatore venne conferito il premio di L. 300, messo a disposizione di questa R. Scuola dalla Rivista « L'Industria della Panificazione » di Genova. — Industria del dolce - Rattelli Narciso.

Corsi serali per maestranze. Industria del molino - Ariatti Vittorio; Burzini Dante; Carzaniga Francesco; Cerutti Pietro; Pizzelli Aldo; Bezzonigo Egidio. — Industria del panificio - Balduzzi Domenico; Baretto Paolo; Bolli Giuseppe; Calderoni Carlo; Castraghi Anselmo; Cavaliere Pietro; Chironi Agostino; Cozzi Giuseppe; Giannini Giovanni; Gullini Mario; Jacometti Luigi; Mossotti Giovanni; Patrucco Francesco; Pertusio Carlo; Ponsella Carlo; Rondoni Andrea; Scrivani Pietro; Tagliabue Giovanni; Tavano Vittorio; Timo Pierino; Varesi Silvio; Vitali Francesco. — Industria del pastificio - Casali Giuseppe; Honig Giuseppe. — Pasticceria e confetteria - Prin Berra Carlo; Strambio Santino.

Agli allievi Ariatti, Baretto, Honig, Jacometti, Ponsella venne concesso il premio individuale di L. 100 fissato dal Consiglio di Amministrazione agli allievi che maggiormente si distinguero e per diligenza e per votazione.

L'insediamento dell'on. Belluzzo
al Ministero dell'Istruzione

Roma, 18, notte.

Stamane, al Ministero della Pubblica Istruzione, si è insediato il nuovo ministro on. Belluzzo. Erano presenti tutti gli alti funzionari. Il ministro Fedele ha pronunziato poche parole, porgendo il benvenuto all'on. Belluzzo. Questi ha risposto brevemente salutando i funzionari, dai quali egli attende un'intensa collaborazione. Nello stesso tempo si è insediato il nuovo sottosegretario on. Leicht, che ha chiamato a suo segretario particolare il comm. Sultina.

Il fidanzato
colto da alienazione mentale?
Un sanguinoso dramma a Savona

Savona, 18 notte.

Un dramma si è svolto stasera nei pressi del deposito locomotive delle Ferrovie dello Stato nel vicino Borgo delle Fornaci. Da circa otto mesi, un certo Zoppo Vittorio di Giovanni, di 24 anni, nato a Priorolesa, lavorante parrucchiere e domiciliato a Savona, in via Mercanti, amoreggiava con una bella e seria signorina, per nome Accomassi Elisabetta di Bartolomeo, pure di 24 anni, nativa di Novi Ligure e abitante, col padre e le sorelle, nel caseggiato fatto costruire dalle Ferrovie dello Stato nel recinto del deposito locomotive, essendo l'Accomassi capo dei manovali accenditori. Pareva che tutto procedesse nella più perfetta armonia, e si diceva prossimo il giorno del fidanzamento ufficiale. Frattanto, quasi tutte le sere lo Zoppo si recava in casa della fidanzata. Questa sera, come al solito, il giovane fu dagli Accomassi, e verso le ore 20, salutato il vecchio futuro suocero e le future cognate, lasciava l'abitazione per far ritorno in città. Con lui scendeva la Elisabetta e una sorella di costei, la quale, peraltro, dopo breve tratto di strada, se ne tornava indietro, lasciando soli i due innamorati, che apparivano del solito allegro umore.

Senonchè la sorella non aveva ancora raggiunto l'abitazione, che intese rintronare parecchi colpi di rivoltella. La famiglia Accomassi, che aveva pure udito gli spari, in preda al più vivo sgomento, intuendo subito che doveva essere accaduto qualche cosa di grave alla loro figliuola, accorrevano in fondo alla piccola strada, e con essi altri che in quell'ora si trovavano nel deposito. Riversi a terra, a qualche passo l'uno dall'altro, giacevano immersi nel loro sangue lo Zoppo e la giovane Accomassi. La ragazza appariva in condizioni assai più gravi e si lamentava dolorosamente. Dato l'allarme, accorrevano altre persone; e siccome i due giovani erano ancora in vita, veniva prontamente telefonato alla Pubblica Assistenza che accorreva sul posto con l'auto-lettiga. Lo Zoppo non volle esser trasportato a mezzo della lettiga; e mentre vi veniva collocata la giovane, egli preferiva essere accompagnato da due militi, sorretto da costoro, all'ospedale di Sant'Antonio.

All'ospedale il dott. Nervi constatava sulla giovane tre ferite di arma da fuoco: una alla regione sopramammellare sinistra a fondo cieco, una al palato, pure a fondo cieco, la terza al braccio sinistro; le condizioni della signorina apparivano assai gravi, anche per la forte emorragia cagionata dalla ferita alla bocca. Il dottore si riservava la prognosi. In quanto allo Zoppo, il sanitario gli riscontrava una sola ferita all'emitorace sinistro, in vicinanza del cuore venne giudicato guaribile in venti giorni. Egli venne subito piantonato dagli agenti di P. S. Interrogato dal giudice istruttore, il giovane dichiarò che lui e la Elisabetta avevano divisato di morire insieme; e infatti, appena rimasti soli, egli aveva estratto la rivoltella e ne aveva scaricato tre colpi contro la fidanzata. Aggiunse che ella si era abbattuta al primo colpo, e che egli le aveva ancora scaricato addosso altri due proiettili. L'ultimo colpo se lo era riservato per sè, rivolgendosi l'arma in direzione del cuore per morire di certo. Egli si è dichiarato dolentissimo che la palla abbia deviato, e aggiunse che fin da ieri aveva scritto una lettera ai famigliari della ragazza, i quali, peraltro, non ricevettero nulla.

Il tono quasi cinico col quale il giovanotto rispose alle domande del giudice istruttore, il contegno impassibile, quasi sorridente, di fronte alla tragedia, hanno dato l'impressione che egli abbia invece agito in seguito ad una improvvisa alienazione mentale, poichè si esclude in modo assoluto anche l'ipotesi della gelosia. In quanto alla Elisabetta, dalle poche risposte date da lei al magistrato inquirente, parrebbe che ella voglia in un certo modo scagionare il fidanzato dal fatto compiuto, ma non avrebbe affermato l'accordo reciproco di voler morire insieme. Molti punti non appaiono ancora ben definiti, e soltanto l'autorità giudiziaria potrà fare la completa luce.

La « vendetta del morto »
Come una banda di truffatori
fu scoperta in seguito ad una tragedia

Milano, 18 notte.

La Questura sta indagando attivamente per far luce intorno a una serie di fatti venuti a conoscenza dei magistrati in seguito a delle postume accuse che il protagonista di un fosco dramma ha lasciato scritte in un circostanziato testamento. Si tratta di quel Carlo Incerti che nel maggio scorso, in una casa di via Bersaglio, affrontava l'amico e consocio Vincenzo Chiaramonte ferendolo gravemente con una rivoltellata. La moglie del Chiaramonte, presente alla tragedia e folle di terrore si era gettata dalla finestra sfracellandosi sulla strada, mentre l'Incerti, compiuta la sua vendetta si uccideva. Il delitto era stato premeditato, e la prova fu trovata in una specie di memoriale che l'Incerti teneva in una tasca dell'abito che in quel giorno indossava. Nel memoriale, che si può chiamare la « vendetta del morto » l'Incerti minutamente esponeva le cause del suo dissesto finanziario, dissesto dovuto, secondo l'accusatore, alle malefatte del Chiaramonte che per qualche anno aveva dominato con angherie d'ogni genere, l'animo debole del consocio.

I funzionari inquirenti potevano stabilire, secondo i dati rilevati dal memoriale, che i due soci si erano abbandonati in un labirinto di operazioni delittuose. Il Chiaramonte rappresentava nelle trattative la parte dell'uomo intransigente e forte dei suoi... diritti. Così varie truffe potevano essere commesse per un importo di circa trecento mila lire. L'Incerti, nel suo memoriale è stato così preciso che l'autorità giudiziaria, spiccava contro il Chiaramonte, mandato di cattura che veniva eseguito nelle carceri di Poggioreale, ove il Chiaramonte si trovava detenuto per altri reati commessi di recente. Ora è attivamente ricercato un terzo complice, tale Attilio Del Greco, di anni 38, da Torre Annunziata. Si dubita che il Del Greco non solo sia un complice del Chiaramonte, ma che faccia parte di una ben organizzata banda di pseudo commercianti che da qualche tempo, con armeggii e dalittuosi raggiri, mieta vittime nelle laboriose città dell'Alta Italia.

Sconosciuta trovata uccisa
in un parco di Vienna

Vienna, 18, notte.

Nel parco di Linz, nei dintorni di Vienna, è stato ieri scoperto il cadavere di una giovane donna che finora non si riesce ad identificare. Gli abiti indossati dalla defunta, la quale risultò uccisa da quattro colpi di rivoltella, che nelle vicinanze furono pure sentiti, non portano nessuna etichetta. Soltanto nelle scarpe si è trovata la dicitura in oro: « L. Montana - Milano - Genova - Trieste ». Questa unica traccia ha fatto sorgere l'ipotesi che la vittima, dell'età dai 25 ai 30 anni, sia una straniera. Vicino al cadavere si è rinvenuta una bottiglia vuota che odorava di benzina. Probabilmente l'assassino dopo avere ucciso la donna ne cosparse il corpo di benzina e vi diede poi fuoco. Ma giusto qualche minuto dopo si scatenò un temporale che dovette spegnere le fiamme. Alcune parti del petto e del collo però si erano già carbonizzate. Inoltre, sotto la donna si sono trovate tavolette di spirito solidificato raccolte in un giornale. I periti escludono che la donna prima dell'uccisione sia stata fatta segno a violenze. Perciò il delitto può anche essere stato determinato da gelosia o da furto. Quest'ultima ipotesi sembra avvalorata dalla circostanza che addosso all'ignota non si è trovato nessun oggetto di valore, e nelle vicinanze del cadavere non si è neppure rinvenuta una borsetta come oggi sogliono portare tutte le donne eleganti. Il cadavere presenta una ferita alla guancia destra, due alla fronte ed altre due alle mani, che forse corrispondono a quelle della fronte, essendo verosimile che la donna abbia tentato di proteggersi il viso.

Le vittime del gas di Amburgo
chiedono risarcimento allo Stato

Berlino, 18 notte.

La catastrofe del fosfogene ad Amburgo avrà per conseguenza una serie di processi civili promossi da circa trecento persone le quali hanno perduto membri della loro famiglia o sono stati direttamente danneggiati nella salute. Tutti questi processi sono stati intentati contro lo Stato di Amburgo. Essi basano le loro richieste sul fatto che le autorità hanno trascurato il loro dovere di sorveglianza sulla vita dei cittadini. Alle lagnanze e ai reclami che precedentemente pervennero alle autorità era stato sempre risposto con la dichiarazione che i provvedimenti di sicurezza presi erano sufficienti, e che la cittadinanza poteva quindi essere tranquilla. Le richieste dei danneggiati ascendono a parecchi milioni di marchi. Le istruttorie iniziate da Pubblico Ministero immediatamente dopo il disastro non sono state ancora ultimate. Per conto dello Stato di Amburgo sono già state prese delle misure per indennizzare i più gravi danneggiati. Pare quindi che lo Stato non si opporrà alle richieste procedurali.

L'arresto di una vedova
che si oppose allo sfratto

Milano, 18, notte.

Dopo parecchi rinvii doveva ieri essere eseguito lo sfratto decretato dal Pretore nei riguardi della trentacinquenne Angela Venini ved. Marchesi, abitante un modesto appartamentino composto di due camerette, in via Borsieri, 7. Ieri mattina si presentò, infatti, alla Venini, l'ufficiale giudiziario Enrico Leoni, abitante in via Belloni 2, il quale notificò il verbale di sfratto, invitando la donna a sloggiare. Ma fu assai male accolto. La Venini diede in escandescenze, tanto che il Leoni giudicò prudente non insistere e si allontanò. Ma nel pomeriggio eccolo di nuovo alla carica, e stavolta accompagnato da due carabinieri. La Venini, peraltro, non fece ai carabinieri migliore accoglienza. Diede di nuovo in ismanie, rovesciando mobili e fracassando suppellettili; quindi, in un impeto d'ira, si slanciò contro l'ufficiale giudiziario strappandogli di mano il verbale di sfratto, che ridusse a pezzettini. Fallito ogni altro tentativo per ridurre la Venini alla calma, i carabinieri la dichiararono in arresto, traducendola alla caserma di via Pepe, donde venne poi rinviata al Cellulare sotto l'accusa di ribellione alla forza pubblica. Lo sfratto poteva quindi essere effettuato senza difficoltà. Particolare pietoso: la Venini ha due figli, una bimba di tre anni e un bimbo di cinque, i quali sono rimasti senza la mamma e senza la casa. Essi sono stati provvisoriamente raccolti da una famiglia di coinquilini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per truffa e minaccie in danno dell'albergatrice Lecco Francesca da Gropparello il viaggiatore di commercio Giuseppe Borgogno venne condannato dal Tribunale a 4 mesi e mezzo di reclusione.

Durante una violenta rissa scoppiata allo scalo ferroviario tra i manovali Carlo Manazzetti di anni 43 e Luigi Fontana di anni 45, quest'ultimo scagliava contro l'avversario un pesante secchio di ferro producendogli varie ferite al viso. Il feritore venne più tardi arrestato.

Travolta da un ciclista rimasto sconosciuto, la sessantenne Maria Brescia è stata gettata violentemente a terra riportando la frattura della gamba sinistra.

DA BIELLA

I ladri penetrati con chiave falsa nell'abitazione di Clementina Cinema da Valle S. Nicolao, hanno fatto un ricco bottino di biancheria e di vestiario.

Picchiato dai vicini di casa certo Giuseppe Lecis di 27 anni, di Barzanitto ha riportato gravi ferite al capo. Anche il manovale Enrico Egidio di 20 anni da Chiavazza, in una rissa coi compagni è stato ferito e contuso al capo.

DA STRADELLA

75.000 lire di danni ha prodotto un incendio scoppiato in un fienile della cascina Cantone di Villantanò di proprietà del cav. Silvio Mariggi.

E' morto in seguito ad un accidente motociclistico avvenuto nei pressi di Montecalvo di Inverno il meccanico Pietro Noè.

DA VOGHERA

Cadendo da un albero il contadino Siro Sondri di anni 18 ha riportato la frattura della colonna vertebrale. Venne ricoverato all'ospedale in grave stato.

DA ADRIA

Due incendi sviluppatisi a breve distanza di tempo e di luogo nella frazione di San Pietro di Cavarzere distrussero un pagliaio ed una vasta tettoia con tutti gli attrezzi rurali esistenti, cagionando un danno complessivo di circa 50.000 lire al proprietario Giuseppe Paltiani.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	ITALIA e COLONIE col Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	ESTERO col Lunedì
Dal 15 Luglio al 30 Settembre 1928	14,30	16,40	29,50	34 —
» » » 31 Dicembre »	30,35	35 —	69,85	81,25

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 60 per bollo di quietanza e tasse per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attenere, rinnovandolo, ai suaccennati importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

I PROCESSI

Il commissario del « Mafalda » assolto

Genova, 18, notte.

E' stato ripreso oggi alla 4.a sezione del Tribunale il processo a carico del secondo commissario di bordo del piroscafo « Principessa Mafalda », Giuseppe Rosso, di 30 anni, imputato come si è detto a suo tempo, del reato di appropriazione indebita qualificata per non avere consegnato quattro buste contenenti complessivamente centodiecimila lire depositate dai viaggiatori del « Mafalda ». Dopo la escussione di due testimoni, ha preso la parola il P. M. il quale ha chiuso la sua requisitoria chiedendo — conformemente alla difesa — l'assoluzione dell'imputato, per inesistenza di reato. Il Tribunale non ha creduto però di accogliere la tesi del P. M. e della difesa ed ha invece assolto il Rosso per insufficienza di prove.

L'assoluzione della sartina che uccise l'amante

Alessandria, 18 sera.

Alle 12.30 di oggi è terminato alla Corte di Assise il processo a carico della sartina Gina Valditerra, che come è noto, uccise il 22 marzo scorso in Novi Ligure, con un colpo di rivoltella, l'amante Giovanni Bisio. Nella mattinata aveva pronunciato la sua requisitoria il procuratore del Re, cav. uff. Moi, che, basandosi sui documenti annessi agli atti di accusa e sulle testimonianze, ha sostenuto in pieno l'accusa, chiedendo la condanna dell'imputata per omicidio premeditato; in subordine ha lasciato ai giurati che decidessero se l'imputata avesse voluto soltanto ferire anzichè uccidere, come pure se le dovesse essere accordata la semi infermità mentale. Il difensore avv. Laperna, dopo aver ampiamente tratteggiato l'ambiente passionale che portò all'uccisione del Bisio, dimostra come la Valditerra abbia sparato in un momento di aberrazione mentale tale da toglierle ogni dominio dei propri atti. Ritiene quindi doversi assolvere l'imputata ritenuta irresponsabile dell'atto folle compiuto. I giurati hanno emesso in seguito il loro verdetto, col quale hanno ritenuto che la Valditerra ebbe a compiere l'omicidio in stato di totale infermità mentale, e perciò, su analoga richiesta del Pubblico Ministero, il presidente ha assolto la Valditerra, che venne subito scarcerata. Alla lettura della sentenza assisteva un pubblico numerosissimo.

Il delitto d'una guardia campestre

Alessandria, 18 notte.

Ricorderanno i lettori il grave fatto di sangue avvenuto il 14 settembre dello scorso anno nel vicino sobborgo di Litta-Parodi, e che costò la vita all'agricoltore Taverna Lorenzo.

La guardia campestre Giovanni Battista Barisone, di anni 50, mentre attendeva alle sue funzioni di sorveglianza dei fondi dell'agro alessandrino, sorprendeva il Taverna con alcuni grappoli d'uva, colti probabilmente in qualche vigna in vicinanza di Litta. Per questo fatto, il Barisone rimproverava il Taverna che, adontato per il richiamo, dapprima lo ingiuriava quindi lo aggrediva e lo colpiva col bastone, di cui era armato, ferendolo alla testa. La guardia, allora temendo di essere sopraffatta, afferrò il fucile e adoperandolo come una mazza ne vibrò un colpo sul capo dell'aggressore che cadde al suolo gravemente ferito. Trasportato di urgenza all'ospedale di Sant'Antonio, il Taverna dopo aver ondeggiato fra la vita e la morte per lunghi mesi, decedeva il 22 gennaio scorso, in seguito alle gravi lesioni riportate alla scatola cranica.

Durante la degenza al nosocomio, il Taverna ebbe a dichiarare che a cagione di futili motivi sorti con la guardia campestre, questa, dopo aver sparato un colpo di moschetto, lo aveva in seguito colpito con l'arma usata come corpo contundente. Addentrandosi quindi nei particolari, narrava ancora come fosse venuto a diverbio col Barisone, mentre in aperta campagna, accompagnato da due cani da caccia, usciva da un vigneto tenendo in mano un po' di uva. Apparve subito evidente la diversità delle versioni date dalle due parti, avendo affermato il Barisone di aver agito solo quando si vide minacciato ed aggredito, mentre il Taverna ebbe a dichiarare di essere stato proditoriamente colpito dalla guardia senza aver accennato minimamente ad episodi di violenza e di provocazione. La discussione, l'escussione testimoniale e le varie perizie eseguite sul corpo del disgraziato Taverna e sull'arma usata dal Barisone, assoderanno quale delle due versioni corrisponda al vero.

Oggi alle 15.30 si è iniziato il processo cui assisteva molta folla venuta particolarmente dalla Fraschetta. Dopo la costituzione della giuria, il presidente ha proceduto all'interrogatorio dell'imputato. Questi sostanzialmente ha riconfermato la sua precedente deposizione. Dopo l'interrogatorio del Barisone il presidente toglie l'udienza, rinviandola a domani mattina per l'escussione dei testimoni che sono una trentina. Siede alla difesa l'avv. Laperna. La vedova del Taverna si è costituita parte civile col patrocinio dell'avv. Alessandro Sardi.

Il fallimento della Banca Roan retrodatato al 1.o ottobre 1927
Un centinaio di denuncie contro i gerenti

Ivrea, 18, notte.

Avevamo accennato tempo addietro alla probabile retrodatazione del fallimento della Banca Roan di Aosta, e alla probabile estensione del fallimento oltre che al titolare cav. Lorenzo, il quale, come si ricorderà, è detenuto con il fratello Emilio nel carcere di Ivrea, anche al fratello stesso, diretto collaboratore del titolare, nonchè ad altre persone fra i famigliari del fallito. Mentre una estensione fallimentare non è stata finora possibile per mancanza di elementi precisi, il Tribunale di Ivrea, con sentenza di questa sera, ha ordinato la retrodatazione del fallimento dichiarato il 7 maggio 1928, facendolo risalire al 1.o ottobre 1927, salvo ulteriore retrodatazione. La sentenza del Tribunale dice: « Ritenuto che il dissesto dell'azienda già da tempo perdurante, ha intanto avuto una precisa e imponente manifestazione esteriore con la cessazione del pagamento delle mercedi e degli stipendi al personale impiegatizio, la quale cessazione di pagamento indubbiamente è di carattere commerciale e rivela lo stato di impotenza obbiettiva e subbiettiva del commerciante, a far fronte ai suoi impegni ».

Oggi intanto in un'aula del Tribunale, sotto la presidenza del giudice delegato cav. Talamone, presente il curatore prof. Bollino, ha avuto luogo la seconda adunanza dei creditori per la verifica dei crediti. Sono stati ammessi fino ad oggi 198 creditori per un complessivo ammontare di 3.560.187,70. Le denuncie per truffa e appropriazioni indebite a carico dei due fratelli detenuti alle Nosse di Ivrea, hanno passato il centinaio presso la Procura del Re di Ivrea.

Il contino ladro ed il suo compagno

Vienna, 18, notte.

Ad un gioielliere di Gmunden si presentò giorni addietro un giovanetto che voleva vendere una magnifica spilla in platino con una grossa perla del valore complessivo di 50 mila lire. Il gioielliere insospettito avvertì la polizia la quale avendo proceduto al fermo del giovanetto identificò in lui il figlio della contessa Kesselstatt. Il contino interrogato dichiarò di aver ricevuto la spilla da un coetaneo di nome Metaxa, figlio di un professore. Interrogato a sua volta, il Metaxa ammise di avere insieme all'amico rubata la spilla alla propria madre, con altri gioielli che si trovavano nella cassaforte, ma aggiungeva che egli aveva ceduto al Kesselstatt [illegible] il contino si era rifiutato, volendo acquistare una motocicletta.

Il prezzo del pane a Milano

Milano, 18, notte.

Da domodomani, venerdì, il prezzo del pane subirà un ulteriore ribasso di cinque centesimi al chilo, avendo la commissione provinciale annonaria accertato ieri in L. 160 al quintale il prezzo massimo della farina di frumento da panificazione. Il Comune ha deciso stabilire che il prezzo del pane venga ridotto a L. 1,90 e L. 2,10 al chilogrammo rispettivamente.

SPORT

La finale della « Coppa Dawis »
Stati Uniti-Italia a Parigi

Genova, 18 notte.

La Federazione Italiana di Lawn Tennis, informa che la finale della « Coppa Dawis », Stati Uniti d'America-Italia, avrà luogo a Parigi nei giorni 20, 21 e 22 corrente. La Commissione tecnica ha designato i seguenti giuocatori a comporre la squadra nazionale: barone Umberto De Morpurgo (capitano della squadra), dott. Placido Gaslini e Giorgio De Stefani. La squadra partita fin da lunedì sarà raggiunta a Parigi dal presidente della Federazione, gr. uff. Beppe Croce, dal dott. Carlo Strazza, presidente della Commissione tecnica e dal conte Mino Balbi di Robecco, tesoriere. La squadra americana risulta composta dei seguenti giuocatori: William T. Tilden (capitano della squadra), Francis T. Hunter, John Hennessey e Geo M. Lott.

A pochi giorni di distanza, dunque, dalla significativa vittoria dei nostri rappresentanti sul temibile *team* cecoslovacco, i giuocatori italiani sono chiamati ad un nuovo incontro di importanza eccezionale, per il primato mondiale del tennis. Parigi, che può ben definirsi il maggior centro europeo del bellissimo giuoco, sarà teatro dell'attesissima contesa.

I nostri rappresentanti non sono favoriti dal pronostico. Gli americani non solo credono di batterci, ma hanno una speranza, che va oltre: quella di riportare in patria la « Coppa Dawis ». Sappiamo ormai però per esperienza che quanto più forte è l'avversario, tanto più forte è la volontà di vittoria dei nostri atleti.

Un uomo, prima di ogni altro, va additato all'ammirazione e alla riconoscenza degli sportivi: Uberto De Morpurgo. Quello che ha fatto il capitano dei nostri « azzurri » nelle varie eliminatorie della « Coppa Dawis », ma soprattutto nella recente finale europea contro la Ceco-Slovacchia, ha del meraviglioso. Senza voler togliere nessun merito a Placido Gaslini, atleta dal cuore saldo e dai nervi a posto, che si va perfezionando di giorno in giorno alla scuola del triestino, dobbiamo dire che, nonostante la poco brillante prova nel doppio, — sempre contro la Ceco-Slovacchia, — per nostro conto spiegabile con quella demoralizzazione, che subentra nel giuocatore quando cause esterne, e indipendenti dalla propria volontà, gli tolgono ogni possibilità per una vittoria che all'inizio pareva assai facile da cogliere, i tre punti che l'Italia si è assicurati per avere la vittoria sul ceco-slovacchi, due e mezzo sono merito del barone triestino.

Per chi infatti ha seguito da vicino le fasi dell'indimenticabile incontro tra Gaslini e Macenauer, come del resto tutte le altre, può dire il grande vantaggio che ha ritratto l'allegro Placido dalle parole di incitamento, calme, ma nello stesso tempo autorevoli che il capitano gli rivolgeva, indicandogli i punti deboli dell'avversario e la tattica di giuoco da seguire. Se Gaslini ha saputo contro Macenauer moderare il suo istinto, che lo portava a tentare subito il « colpo forte », per adottare invece la tattica che logicamente doveva portarlo alla vittoria, è tutto merito del valoroso capitano degli « azzurri ».

Il più grande merito per la nostra affermazione spetta dunque ad Uberto De Morpurgo, ma non vogliamo dimenticare Placido Gaslini, che ha portato nella lotta il suo mirabile contributo di ardore giovanile, di volontà e soprattutto di classe. Egli ha vinto una grande battaglia, una battaglia decisiva per i nostri colori. Con il cuore generoso di atleta italiano Gaslini ha vinto quando la lotta per il suo iniziale sviluppo pareva irremediabilmente perduta. E' del giuocatore di classe il risveglio improvviso quando la situazione appare irrimediabilmente perduta. La classe non manca dunque nè a De Morpurgo nè a Gaslini. Amare esperienze ne devono aver fatto in proposito i cecoslovacchi.

Il nostro rappresentante De Stefani, passato nell'incontro contro la Cecoslovacchia, aveva già avuto modo di far conoscere il suo valore nelle precedenti eliminatorie vittoriosamente sostenute dalla nostra agguerrita rappresentanza.

Quantunque battuti dal pronostico i difensori dei nostri colori nulla lasceranno d'intentato per aggiudicarsi la vittoria contro i temibili americani. Qualunque sia il risultato del grande incontro di Parigi, abbiamo la certezza che gli « azzurri » sapranno lottare strenuamente fino all'ultimo con quel coraggio che sinora li ha distinti e il ha resi degni dell'ammirazione del nostro grande pubblico sportivo.

Il campeggio della 15.a Leg. Avanguardisti

Arezzo, 18 notte.

Stamane all'alba è partita per il campeggio la quindicesima Legione avanguardisti. Malgrado l'ora mattutina numerosa folla ha assistito alla sfilata degli avanguardisti, che, militarmente inquadrati, hanno percorso le vie principali della città. (Stefani).

La Coppa militare delle Alpi
La giornata torinese dei concorrenti

Ieri mattina, alle 10,30, ha avuto luogo nella Caserma Cavalli, nella Sala di Convegno caporali e soldati, appositamente addobbata, la cerimonia della premiazione dei vincitori della tappa Milano-Torino della Coppa Militare delle Alpi. Tale cerimonia è stata preceduta da una bicchierata che i militari di truppa del 1.o Centro automobilistico, con squisito senso di cameratismo, hanno voluto offrire ai loro camerati automobilisti e motociclisti dei 13 Centri automobilistici d'Italia.

La cerimonia della premiazione ha acquistato particolare carattere di solennità per la presenza del gr. uff. generale Pugnani Angelo, ispettore tecnico automobilistico, il quale, con felice improvvisazione, ha messo in evidenza l'arditezza dei partecipanti tutti alla Coppa Militare delle Alpi, arditezza consona allo spirito dei tempi nuovi e che manifesta nei giovani militari quello spirito che non fece mai difetto nei gloriosi automobilisti della guerra che nulla tralasciarono in fatiche, in sacrifici, in abnegazione per concorrere a quella vittoria che doveva dare al nostro Paese un nuovo volto, luminoso ed affascinante.

Il generale Pugnani ha concluso il suo discorso inneggiando alla Maestà del Re, al nostro Duce magnifico e a S. E. Cavallero, che del servizio automobilistico militare ha voluto la perfetta organizzazione. Alla cerimonia in parola non mancò la partecipazione dei rappresentanti la Direzione del l'A. C. di Torino, e di tutti gli ufficiali dell'Ispettorato tecnico automobilistico e del 1.o Centro.

Stamane, alle 5, i concorrenti hanno lasciato la nostra città dalla caserma Cavalli per la quinta tappa Torino-Alessandria.

Una gita popolare turistica della « Sabauda »

La Delegazione regionale piemontese della Federazione Italiana dell'Escursionismo, di cui è presidente S. E. Turati, indice per domenica 29 corrente una grande gita turistica popolare a Frassinetto Canavese.

L'organizzazione della manifestazione che si svolgerà sotto il personale controllo del delegato regionale comm. Gasperini, è stata affidata interamente alla sezione sportiva dell'Istituto di vigilanza notturna « La Sabauda » il cui direttore rag. Lunardini ha già compilato tutto il programma. I gitanti partiranno da Torino alle 5,30 e in treno speciale giungeranno alle 7 a Pont Canavese. Alle 7,15 procederanno per Frassinetto attraverso una comoda mulattiera. Giunti colà assisteranno alla Messa solenne in onore dei 44 alpini del paese caduti in guerra, messa che sarà accompagnata da cori e dalla banda dell'Istituto « La Sabauda », quindi parteciperanno ai divertimenti che verranno organizzati. Alle 19 adunata per il ritorno.

Levratto non giuocherà più in Italia?

Genova, 18 notte.

L'incidente Levratto di domenica scorsa sul campo del « Torino » è forse destinato ad avere un seguito che provocherà non poca sorpresa nel nostri ambienti sportivi. Levratto ha infatti espresso la sua ferma intenzione di non giuocare più in Italia. Gli urli del pubblico che accompagnano ogni sua azione sui vari campi sportivi, lo hanno amareggiato e lo hanno indotto a prendere la decisione di astenersi dal giuocare in Italia.

Questa sua decisione, egli l'ha comunicata alla Federazione Italiana giuoco calcio, in un'accorata lettera in cui protestando contro la consuetudine di certi pubblici di fischiare sistematicamente allo scopo di smontarlo e provocarne la reazione, dichiara che non gli è più possibile giuocare in Italia. Levratto avrebbe intenzione di giuocare in qualche squadra estera; offerte non gliene mancano perchè il suo valore è ben noto anche fuori dei nostri confini. La notizia sarà appresa con dispiacere poichè il « granata » è pur sempre una delle colonne più salde della nostra squadra nazionale.

Calciatori dilettanti svedesi passati professionisti d'autorità

Berlino, 18 notte.

I giornali hanno da Stoccolma che la Federazione calcistica svedese dopo una lunga inchiesta ha scoperto numerosissimi casi di professionismo [illegible]

Il « Gran Premio d'Europa » motociclistico

Berna, 18 notte.

Alla chiusura delle iscrizioni per il Gran Premio motociclistico d'Europa [illegible]

L'ARTIDE

Le aurore polari
e i «silenzi» radiotelegrafici

Quando si parla di «aurore boreali» si usa una espressione non completa, in quanto si limita al nostro emisfero (boreale) un fenomeno che è comune ai due poli, onde assai più esatto sarà il dire «aurora polare».

In questi giorni di ansia per i naufraghi dell'Artide, che la Fortuna, protettrice degli audaci, si ha in gran parte resi, molto si è parlato dei misteriosi fenomeni di silenzio radiotelegrafico nelle già difficili e precarie comunicazioni con la, ormai famosa, «tenda rossa». Sarà quindi interessante per molti conoscere a qual punto siano giunti gli studi su questo mirabile ed interessantissimo fra tutti i fenomeni naturali onde intravedere il collegamento che può esservi fra esso e il fenomeno del «fading» ossia scomparsa, dissolvimento, delle comunicazioni radiotelegrafiche ad onda corta.

Nelle regioni polari si osserva sovente un fenomeno luminoso che, quando si produce presso l'orizzonte, ricorda tanto il sorgere del sole che fu denominato «aurora». Nel nostro emisfero essa si manifesta, naturalmente, sempre al Nord, mentre, invece, appare al Sud nell'emisfero australe.

Queste suggestive visioni sono bensì tanto più frequenti quanto più si è presso ad uno dei poli della terra, ma possono essere osservate anche in regioni relativamente lontane, onde, nel nostro emisfero, furono osservate persino da noi in Italia.

La maggior parte di esse ha una colorazione bianco-dorata o giallastra, ma, a volte esse appaiono come una semplice luminescenza fuliginosa oppure variante dal giallo al rosso, sugli orli, oppure al verde.

Anche nella forma esse sono molto variate, la più comune essendo di un arco piano posto all'orizzonte, mentre altre sono come fantastici ventagli luminosi, o drappeggi, o, ancora, mirabili immense strisce sinuose della lunghezza anche di mille chilometri attraverso il cielo.

Lo scienziato norvegese Störmer della Università di Oslo, dai cui studi sono tratte le note seguenti, ne ha fotografata una nella notte dal 28 Febbraio al 1.o Marzo 1910, che disegnava una vivida immensa «S» formata di corti raggi verticali affiancati che attraversavano il cielo dall'Ovest all'Est per oltre mille chilometri.

A quanto pare ormai accertato, le aurore sono accompagnate sempre da uno strano rumore, come una specie di fischio prolungato ed oscillante colle oscillazioni dell'aurora. Perchè, bisogna avvertire, che se pure vi sono aurore polari apparentemente immobili, altre hanno continue oscillazioni, quasi come delle grandiose pulsazioni che si estendono, alle volte, dall'alto in basso, dallo zenit all'orizzonte.

Il prof. Störmer, fotografando alla stessa ora l'aurora da due punti fra loro distanti centinaia di chilometri, ma collegati telefonicamente, ha potuto stabilire una specie di triangolazione così da potere (coll'aiuto della posizione di alcune stelle e dell'ora) stabilire con grande esattezza la zona della atmosfera in cui si producono le aurore. Da queste osservazioni si è riscontrato che raramente le aurore polari si producono ad altezze inferiori ai 100 chilometri, mentre, generalmente si producono intorno ai 200-500 chilometri, ed alcune sono state osservate ad oltre 750.000 metri di altezza.

Questa misurazione ha permesso di avere il punto iniziale per tutta una teoria delle aurore polari che, attraverso gli studi di numerosi altri scienziati, permette oggi di dire una parola abbastanza seria su questo straordinario fenomeno.

Si è infatti rilevato subito che le aurore si producono soltanto in zone dove la pressione è estremamente debole e la temperatura bassissima, e ciò ha permesso le deduzioni che riassumiamo in seguito. Occorre tuttavia fare alcuni richiami utili a ricordare principii a tutti noti, ma che sono sovente dimenticati.

Nel 1869, Hitdorf eseguiva una esperienza interessante, caricando la corrente elettrica (proveniente da un rocchetto di Ruhmkorff) a traverso un tubo di vetro nel quale aveva fatto il vuoto. In esso, la pressione era di circa un milionesimo della pressione atmosferica. Egli osservò che sulla parte del tubo opposta all'elettrodo al quale era collegato il polo negativo (catodo) del rocchetto, appariva una vivida luminescenza verde.

Questo fenomeno, detto dei raggi catodici, studiato in seguito a fondo dal Crookes, è originato da un flusso di corpuscoli infinitamente piccoli, elettrizzati negativamente, lanciati con abbondanza immensa dal catodo. Essi, chiamati «elettroni», possono essere emessi anche in circostanze notevolmente diverse da quella della esperienza sopradescritta. Per esempio, ogni corpo incandescente ne fornisce quantità praticamente infinita. Onde è facile dedurre quale immensità di elettroni debba essere lanciata continuamente dal sole!

Terza premessa necessaria alla spiegazione della formazione delle aurore polari, è quella dell'analisi della luce allo spettroscopio. Questo istrumento permette di vedere separati gli uni dagli altri i diversi raggi che compongono una luce complessa, sicchè è facile dedurne, per raffronto, la composizione. In tal modo si sono potute conoscere le composizioni delle luci di molti astri e del sole.

Orbene, allo spettroscopio, si è osservato che le aurore polari si presentano in gran parte come l'azoto reso incandescente da una scarica elettrica, ma racchiudono, inoltre, un raggio verde di cui si ignorò a lungo l'origine, giungendo sino ad attribuirlo ad un ipotetico elemento sconosciuto.

Intanto che questi studi propriamente diretti alle indagini sulle aurore proseguivano, il fisico norvegese Birkeland, studiando le influenze che il polo di una calamita esercita sui raggi catodici in un tubo di Crookes, rilevava che essi convergono irresistibilmente verso questo polo magnetico. Ne dedusse subito, per associazione di idee, che la terra essendo essa stessa come una immensa calamita, attirava i raggi catodici emessi dal sole in virtù della proprietà che abbiamo richiamato più sopra.

Per verificare questa ipotesi, eseguì una serie di esperienze sopra una calamita di forma sferica che egli bombardò con masse di elettroni. Il risultato fu notevole in quanto si formarono, in corrispondenza dei due poli della sfera, due zone luminose in tutto simili alle aurore polari. Ora, poichè le esperienze di laboratorio dimostrano che la emissione di elettroni da parte di un corpo incandescente è tanto più intensa quanto più elevata è la sua temperatura, se ne deduce che l'emissione di elettroni da parte del sole sarà tanto maggiore nei periodi in cui più grandi sono le macchie solari che caratterizzano la maggiore attività solare. Onde più frequenti saranno le aurore in questi periodi. Il che, d'altro lato, è anche confermato dal fatto che durante i periodi di intensa attività solare, caratterizzati appunto dalla apparizione delle grandi macchie, le influenze magnetiche ed elettriche sulla terra sono assai più notevoli. Ma alla spiegazione della loro influenza sulle trasmissioni radiotelegrafiche ad onde corte, si giunge anche per altra via.

Abbiamo detto come nello spettro della luce aurorale, si riscontrino gli elementi componenti l'azoto, ma anche un raggio verde rimasto a lungo di misteriosa origine. Ma ecco che recentemente il prof. Vegard, di Oslo, ha potuto sperimentalmente dimostrare che se si bombarda con degli elettroni catodici uno strato di azoto allo stato solido, si ottiene esattamente lo spettro della aurora, ivi compreso il famoso raggio verde, che, peraltro, si presenta solo fino a che l'azoto si mantiene allo stato solido.

Da questi risultati è venuta l'ipotesi, assai fondata, che alle grandi altezze alle quali avvengono le aurore, data la temperatura estremamente bassa, l'azoto si trovi allo stato solido sotto forma di minutissimi cristalli respinti a quella distanza dalla terra, la quale funziona come una grande sfera elettrizzata negativamente. Questo fatto darebbe anche ragione alla teoria secondo la quale le onde della telegrafia senza fili, si propagano a grande distanza perchè negli alti strati dell'atmosfera incontrerebbero uno strato buon conduttore che le rifletterebbe. A questo strato si attribuisce dai tecnici il fenomeno della scomparsa delle onde corte, cioè del «fading» già detto.

Ora è risaputo che noi attraversiamo un periodo di intensissima attività solare (e il caldo ce lo dice!); è anche noto che le aurore polari sono state assai frequenti, così che è lecito, sulla base di tutti gli studi suesposti, collegare a questi fenomeni anche la impossibilità di farsi udire nella quale si trovarono per molti giorni i naufraghi.

G. O. T.

I NAUFRAGHI

Dichiarazioni di Viglieri
Il tentativo di Malmgreen — Come funzionò la radio — Il gruppo dell'involucro e le possibili ricerche

Mosca, 18.

L'Isvestia riceve dal suo inviato speciale a bordo della nave rompighiaccio Krassin, che il comandante Viglieri ha detto che egli aveva ritenuto che il tentativo di Malmgreen di raggiungere la terra ferma fosse poco realizzabile, ed aveva proposto che tutto il gruppo rimanesse sui ghiacci, che si cercasse di stabilire comunicazioni radiotelegrafiche e, se possibile, di avanzare poi verso la riva.

Il comandante ha dichiarato che Malmgreen sosteneva di poter raggiungere la terra ferma in 17 giorni, e portò seco viveri per 45 giorni, in base a 300 grammi di razione al giorno. Se il gruppo Mariano soffrì la fame negli ultimi 13 giorni, è probabilmente perchè esso dovette consumare una maggiore quantità di viveri nei primi giorni, in seguito alle intense difficoltà della marcia sui ghiacci.

Il comandante ha detto che quando la radio cominciò a funzionare, il gruppo rimasto con Nobile si tenne al corrente di tutte le iniziative di soccorso; gli spostamenti della nave Krassin venivano seguiti con grande ansietà, poichè nell'arrivo della nave si riponevano tutte le speranze. Prima dell'accidente verificatosi durante la discesa dell'aeroplano di Lundborg, i componenti del gruppo dormivano sul ghiaccio; in seguito venne utilizzata come giaciglio l'ala sinistra dell'apparecchio.

Il comandante Viglieri ha espresso infine l'opinione che, date le condizioni attuali del ghiaccio e della nebbia, è impossibile fondarsi sull'aiuto di una nave per le ricerche del gruppo rimasto con l'involucro. Si può soltanto attendere che, a mezzo degli aeroplani, vengano effettuate dalle Spitzbergen esplorazioni accurate, e vengano forniti dati precisi nell'eventualità della scoperta del gruppo. In mancanza di tali informazioni, una nave dovrebbe impiegare una quantità di tempo troppo grande per le ricerche.

(Stefani).

«Monumento di coraggio, di nobiltà e di dovere»

Varsavia, 18, mattino.

Il giornale *Warszawianka*, in un articolo di fondo sulla spedizione Nobile, confuta gli attacchi di alcuni giornali. Esso constata che i membri della spedizione italiana, senza eccezione, sono uomini che fin dall'inizio hanno guardato la morte in faccia senza tremare. Essi cercavano qualche cosa di infinitamente più elevato dell'interesse e della preoccupazione personale. Essi meritano quindi un giudizio obbiettivo da parte dell'opinione pubblica. Coloro che accusano il generale Nobile di imprevidenza, non hanno alcuna qualità nè alcuna preparazione per giudicarlo. E' possibile che degli scienziati scoprano qualche errore ma sarebbe strano se avvenisse il contrario poichè in imprese del genere anche se coronate dal successo, soltanto l'esperienza permette di giungere a dati certi. Quindi le accuse attuali non possono essere dettate che da leggerezza o da ignoranza. Il giornale conclude che la spedizione Nobile merita di essere giudicata con calma e con giustizia. La grande avventura dell'*Italia* rimarrà forse sempre nella storia umana come un monumento di coraggio, di nobiltà e di dovere.

(Stefani).

Le condoglianze alla signora Malmgreen

Stoccolma, 18, mattino.

Continuano ad arrivare alla madre del prof. Malmgreen dalla Svezia e dall'estero, le condoglianze più calorose, improntate a venerazione per l'eroismo del prof. Malmgreen.

(Stefani).

Gli aeroplani svedesi sono troppo deboli

Stoccolma, 18 sera.

Il capo della spedizione di soccorso svedese informa che gli aeroplani svedesi non sono adatti per effettuare ricerche dell'involucro del dirigibile *Italia*, senza avere, come base, una nave rompighiaccio. Egli aggiunge che le navi *Tanja* e *Quest* sono troppo deboli e che gli aeroplani svedesi non possono compiere alcuna ricerca non essendo forniti di una base flottante utilizzabile.

Una madre che attende
La signora Guilbaud spera sempre

Parigi, 19.

Mentre il dramma dei mari artici continua con le sue alternative di angoscia e di speranze, mentre al Ministero della Marina francese si incomincia ad essere inquieti sulla sorte degli occupanti dell'idrovolante francese, partito alla ricerca dei naufraghi dell'«Italia», c'è una donna, una madre, che attende coraggiosa che il destino le restituisca il figlio. E' la madre di Guilbaud, colui che avrebbe dovuto attraversare l'Atlantico, ma che invece preferì una più temeraria avventura. La madre di Guilbaud abita nella Vandea, nel piccolo villaggio di Mouchamps, dove ella è maestra elementare. Un inviato speciale di un giornale del pomeriggio ha incontrato questa madre dolorosa, mentre tornava dalla scuola. Con i capelli grigi, e con gli occhiali d'oro, alta, magra, essa, quando vide il giornalista, divenne pallidissima.

— No, signora — disse il giornalista — non vi porto alcuna notizia del comandante Guilbaud: ma io vengo a dirvi di sperare, parlandomi di lui.

La madre dell'aviatore sorrise tristemente:

— Sì, io voglio sperare ancora, malgrado tutte le speranze vane che la stampa mi ha dato in questi ultimi giorni. Io temo che egli non abbia potuto raggiungere i ghiacci: io temo che sia precipitato in mare...

Il giornalista tentò di rassicurarla del suo meglio:

— Vostro figlio è con Amundsen. Questa presenza è rassicurante.

— Senza dubbio — ammette la signora Guilbaud. — Già tante volte io ho tremato per lui in altre circostanze; tante volte da quando egli entrò in questa carriera, cui lo chiamava una vocazione ardente ed irresistibile. Fin da bambino egli ha sempre amato il mare. E' diventato ufficiale di marina durante la guerra: navigò tutto il Mediterraneo. Dopo fu l'aviazione che me lo prese. Quando intraprendeva qualche raid, egli non mi avvisava che per telegramma alla vigilia della sua partenza. E' così che io appresi che egli partiva per correre in salvo dell'equipaggio dell'*Italia*. Egli non ha avuto il tempo di venirmi ad abbracciare. Il venerdì precedente alla partenza mi mandò un telegramma, dove non mi diceva nemmeno lo scopo del suo nuovo viaggio. Soltanto il sabato io ricevetti una sua lunga lettera. E da allora più nulla. Nulla, fuorchè i messaggi laconici che mi sono indirizzati di tanto in tanto dal Ministero della Marina.

«Io so bene che essi fanno tutto ciò che è in loro potere per ritrovarlo e che sono ingiusti ed illogici coloro che dichiarano che hanno avuto torto di mandare mio figlio al soccorso di Nobile. Il suo amore della vita gli dava una incomparabile finezza di sensazione e di emozione: e nulla era più bello e più francese della sua spontaneità. Nessuno poteva meglio di lui, e con più finezza, essere l'interprete del gesto di soccorso, che la Francia faceva nei riguardi degli sfortunati naufraghi dell'*Italia*. Il gesto generoso della Francia è stato compiuto con il cuore più spontaneo. D'altronde servizio comandato: servizio accettato. Era il dovere del mio Renato. Le sue lettere d'altronde me lo provano. Egli era felice di partire questa volta, come sempre.

— Sì, era... era un valoroso — la interruppe il giornalista.

— E molto modesto. Egli non amava che si parlasse troppo di lui. Era buono ed affettuoso con me. Voleva che io mi ritirassi dalla scuola. Ma io non ho accettato e continuo a lavorare. Ah! questo amore del mare e dell'aria! Ma io sono sicura che egli è ancora vivo.

Purtroppo l'incertezza più angosciosa regna sulla sorte di Guilbaud; malgrado tutti i dispacci contraddittori, si è sempre senza sue notizie dal 19 giugno, giorno in cui l'idrovolante «Latham» ha preso il volo da Bergen.

Voci vaghe

Oslo, 19 sera.

Essendo state diffuse all'estero voci secondo le quali alcuni pescatori avrebbero ritrovato tracce del Latham 47, l'Agenzia Telegrafica Norvegese ricorda che qualche tempo fa due pescatori raccontarono di aver visto sull'Isola degli Orsi le tracce lasciate dal passaggio di una ruota, nonchè un berretto ed alcuni pezzi di pelliccia, e aggiunge che tali affermazioni sono molto vaghe, e che, in tutti i casi, l'apparecchio Latham 47 non avrebbe potuto lasciar le tracce osservate.

TELEFONI DE «LA STAMPA»	
Direzione e Redazione	40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

Le riparazioni alla «Krassin»
Chiuknowski e i suoi compagni sul ghiaccio — Due orsi uccisi — Un'esplorazione della costa

Mosca, 18.

L'Isvestia riceve dal suo inviato a bordo della Krassin che Chiuknowski ed i suoi compagni, dopo le avarie riportate dall'aeroplano a bordo del quale si trovavano, hanno sofferto grandemente il freddo per cinque giorni. Essi trascorrevano le ore del riposo nella cabina dell'aeroplano; riuscirono ad uccidere due orsi. Non avendo sale, furono obbligati ad utilizzare l'acqua di mare, per cui dovettero bucare il ghiaccio per la profondità di due metri. All'avvicinarsi della Krassin fecero segnalazioni bruciando le pelli degli orsi imbevute di benzina e di olio. L'aviatore ed i suoi compagni, durante la forzata permanenza, effettuarono una esplorazione della costa, riportando numerosi interessanti dati. Il commovente incontro dei comandanti Mariano e Zappi con Chiuknowski ebbe luogo nella cabina sanitaria della nave Krassin.

L'Isvestia scrive ancora che la Krassin, avendo riportato avarie al timone, deve essere sottoposta a riparazioni. Il giornale aggiunge però che, se si manovra con prudenza, date le condizioni gradualmente più facili della navigazione, derivanti dal fatto che nella regione in cui si trova la nave i ghiacci si spezzano sempre più, la Krassin potrà recarsi in soccorso del gruppo rimasto con l'involucro. L'Isvestia afferma infine che, tenendo conto delle attuali condizioni dei ghiacci, si può esprimere l'opinione che se la Krassin non avesse salvato il gruppo Viglieri 4 giorni or sono, i componenti il gruppo sarebbero periti.

Nei circoli competenti si ritiene che Amundsen ed i suoi compagni possono trovarsi insieme al gruppo rimasto con l'involucro dell'aeronave Italia. Tale supposizione è fondata sul fatto che la massa dell'involucro abbia potuto costituire una eccellente segnalazione per l'orientamento dell'aeroplano. E' perciò possibile che l'aviatore Guilbaud, non avendo avvistato il gruppo Nobile, abbia proseguito il volo fino al gruppo dell'involucro, ed abbia atterrato presso di esso riportando danni all'apparecchio.

Amundsen sarebbe precipitato in mare?
La scoperta di due pescatori ed una inchiesta del Ministero della Marina norvegese.

Roma, 18 sera.

Un telegramma dell'International News Service da Oslo reca:

«Il Ministero della Marina norvegese ha ordinato un'inchiesta immediata per controllare l'attendibilità del racconto fatto da due pescatori, i quali asseriscono di avere scoperto, sull'altipiano dell'Isola degli Orsi, le traccie evidenti lasciate dalle ruote del carrello di un aeroplano; un berretto di pelle e dei frammenti di legno presso uno dei margini dell'altipiano stesso. La scoperta, se confermata, messa in relazione all'ipotesi, ripetutamente espressa, di un atterraggio forzato dell'apparecchio francese, a bordo del quale trovavasi Amundsen, presso l'Isola degli Orsi, farebbe supporre che l'apparecchio, costretto ad atterrare sull'altipiano, non essendo riuscito ad arrestarsi prima di raggiungere una delle estremità dell'altipiano, sia precipitato in mare».

Volo di ricerca del «Marina I»

Oslo, 18 sera.

La Legazione d'Italia ha ricevuto un telegramma da Tromsoe, in cui è detto che l'idrovolante «Marina I» ha effettuato la scorsa notte un volo di ricerche fra 70 gradi, 18 di latitudine nord, 16,25 longitudine est, 71,56 nord e 23,25 est, ed ha fatto ritorno stamane senza aver trovato alcuna traccia del «Latham 47».

(«Stefani»).

GLI AVIATORI
Numerosi raids transatlantici in preparazione

Parigi, 18.

Il cielo chiaro, senza nubi e la temperatura elevata sembrano propizie ai grandi raids transatlantici. Una decina di tentativi di attraversata dell'Atlantico da Parigi a New York erano sul tappeto da parecchio tempo ed il pubblico giustamente si meraviglia che nessuna partenza sia annunziata come prossima. In realtà le condizioni meteorologiche attualmente favorevoli in Europa e che lo furono qualche giorno fa sull'Atlantico, sono da ieri cambiate. Il cattivo tempo imperversa specialmente fra le Azzorre e la Nuova Scozia.

Diversi equipaggi sono ora pronti, e la loro partenza non è più subordinata che alle condizioni meteorologiche. Il luogotenente di marina Paris, attualmente a Brest non attende, per lanciarsi verso le Azzorre, che le segnalazioni favorevoli. Egli sarà accompagnato dal capo-meccanico Marot e dal radiotelegrafista Cadou. Egli tenterà la traversata Brest, Azzorre, Le Bermude, New York, e se il raid riesce lo farà pure in senso inverso.

I due ufficiali polacchi Sozikowski e Kubala, che utilizzano del materiale francese, sono essi pure sempre al Bourget. Si trovano nelle stesse condizioni di Paris. Essi hanno fatto una preparazione minuziosa, tanto che un loro volo a pieno carico è durato 31 ore senza incidenti. I due ufficiali seguiranno lo stesso itinerario di Paris, e si presentano come i suoi più fieri concorrenti. Costes, che condurrà con sè il meccanico che aveva all'*Air Union* quando egli era pilota di quella compagnia, continua a Villa Coublay le prove del suo biplano monomotore. Queste prove finora sono state abbastanza soddisfacenti. Egli pilotera un *Breguet* con motore Hispano Suiza. Quanto a Le Brix e a Doret, essi non potranno partire verosimilmente prima del principio di agosto. Le Brix ha annunziato che il suo aeroplano aggiustato a Cozinet non è ancora pronto; deve ancora fare le prove di consumo. E' probabile che la messa a punto verrà fatta soltanto alla fine della prossima settimana.

Secondo il parere di Le Brix e di quello dei suoi colleghi della marina, il mese di maggio e di settembre sono egualmente propizi ai raids transatlantici, così che i tentativi su questo percorso possono benissimo farsi fino a tutto settembre. Restano ancora sul tappeto i progetti degli aviatori Acrachart, Challe, Grier e Weiss e quello dei capitani Marnier e Wackenheim. I due primi si attaccheranno al record della distanza sul Continente, mentre invece i capitani Marnier e Wackenheim, contrariamente a quanto si credeva, non eseguiranno la traversata Parigi-New York, ma invece tenteranno prima di tutto di battere il record della durata in circuito chiuso e poi di attaccare nientemeno che il record degli aviatori italiani Ferrarin e Del Prete: 7186 chilometri.

Essi posseggono un monoplano monomotore e tenteranno un volo circolare intorno al mondo. I due aviatori sperano di poter fare la traversata del Pacifico direttamente dal Giappone alla California, e quindi da New York di attraversare l'Atlantico.

FERRARIN
Le prove di volo saranno riprese domani

Rio de Janeiro, 18 mattino.

(A.A.) - Il Comandante Ferrarin ha telegrafato all'Ambasciatore d'Italia Bernardo Attolico, annunziando che il 19 corrente l'«S. 64» riprenderà in località Pae le prove di volo. Il lavoro di montaggio dei pezzi è felicemente terminato e compiuta è pure l'operazione di fusione dei due sostegni del carrello, spezzatisi nell'atterraggio di fortuna a Touros. Dopo le prove, che avranno indubbiamente un esito felice, gli aviatori riprenderanno il volo verso la capitale Federale.

La riorganizzazione dell'Esercito cinese

Pechino, 18 mattino.

Il Ministro delle Finanze di Nankino è giunto a Pechino, ove esaminerà la situazione delle grandi Amministrazioni e deciderà, senza dubbio, della sorte del personale straniero, che il Governo nazionalista intenderebbe licenziare. Si annuncia, in ogni caso, che negozierà un prestito di 50 milioni di dollari per il congedamento delle truppe. Ecco, intanto, il progetto, che è stato formato dai capi cinesi degli eserciti di terra e di mare per la riorganizzazione dell'esercito. Una Commissione di licenziamento e di riorganizzazione delle truppe verrà formata; di essa faranno parte i comandanti dei quattro gruppi di armata, il comandante della Marina nazionalista, il suo capo e sotto-capo di Stato Maggiore, e da 3 a 5 membri nominati dal Governo nazionalista. Questa Commissione funzionerà sotto il nome di «Commissione di licenziamento e di riorganizzazione dell'esercito rivoluzionario» e sarà posta sotto il controllo del Governo. Non appena la Commissione sarà costituita, tutti i titoli di generalissimo, e di comandante di gruppi di armata, e di comandante in capo navale, saranno soppressi. Gli effettivi dell'esercito nazionale saranno determinati da un Comitato speciale, che si occuperà della difesa nazionale. Gli ufficiali subalterni delle nuove divisioni riceveranno all'Accademia centrale militare una educazione uniforme. Gli ufficiali, che avranno resi servizi all'esercito, riceveranno titoli, che daranno loro diritto ad un trattamento privilegiato. Delle Caserme e delle piazze d'armi per soldati saranno stabilite nelle grandi città. Come si vede, da quanto precede la questione degli effettivi, non è stata elaborata, per quanto sia la principale. Non sembra che i cinque generali nazionalisti si siano messi d'accordo su questo progetto; essi hanno fatto dichiarare ufficialmente che non tenevano una conferenza, ma che procedevano semplicemente a degli scambi di vedute.

Il tifone in Indocina

Hanoi, 18 sera.

Un tifone ha devastato le regioni del Tonkino, di Hanoi, di Hai-Phong: numerosi alberi e tetti sono stati asportati, varie strade sono rimaste danneggiate. Il vapore *Cafoy* all'entrata di Song-Tao ha urtato contro uno scoglio, la caldaia è esplosa e poscia la nave è affondata. Mancano diversi uomini dell'equipaggio. Sono affondate pure molte altre imbarcazioni, tra cui la scialuppa *Diamant*. Venti uomini sono annegati. La piena del Fiume Rosso desta inquietudini.

Il Nunzio apostolico al Brasile visita San Paolo

San Paolo, 18 notte.

(A. A.) Il Nunzio Apostolico al Brasile, mons. Aloisi Masella, in visita ufficiale a San Paolo, ha celebrato la Messa nella Chiesa di San Benedetto, affollata di fedeli e di autorità civili e religiose. Il Nunzio ha poi visitato le Congregazioni e le Istituzioni religiose, accolto ovunque da vive dimostrazioni di omaggio. Promossa dalle Congregazioni Mariane, imponente è stata la manifestazione al Palazzo San Luigi dove erano convenute numerosissime notabilità cittadine, per rendere al rappresentante della Santa Sede solenne omaggio di sudditanza, in una affermazione di fede cattolica.

Novità e curiosità scientifiche

Il calore determina il sesso

La difficoltà di determinare il sesso, cioè di stabilire se un dato essere debba nascere maschio o femmina, non dovrebbe derivare da fattori molto complessi se la piccola differenza tra caldo e freddo può decidere, per lo meno nel caso delle rane, se un girino debba divenire di sesso maschile o femminile. Il prof. Emil Witschi, dell'Università Statale di Iowa, ha recentemente fatto degli esperimenti con risultati positivi. Egli ha posto le uova di rana in due recipienti separati ed appena esse scovarono sottopose i girini a trattamenti differenti. Mentre un gruppo si sviluppava nell'acqua ad una temperatura naturale, l'altro gruppo, in recipiente separato, venne sottoposto ad una temperatura determinata. Ecco i risultati: su centonovantasei girini cresciuti in regime normale, cento divennero femmine e novantasei maschi; tutti i girini sviluppati in una temperatura di novanta gradi F., corrispondente a circa trenta gradi centigradi, diventarono ranocchi di sesso maschile. Il fatto è effettivamente sorprendente ed apre la via ad esperimenti, i quali, se riuscissero su altre specie di animali, potrebbero per così dire cambiare la faccia del mondo.

Intanto, con esperimenti fatti sui topi, il dott. Simon B. Chandler, della Scuola di Medicina dell'Università Loyola di Chicago, ha poco tempo fa accertato che il sesso può essere determinato prima della nascita cambiando l'azione esercitata sull'organismo dalle attività delle ghiandole paratiroidali, che rappresentano piccoli laboratori chimici posti vicino la gola degli animali inferiori e dell'uomo. Quando queste ghiandole furono rimosse dai topi usati per gli esperimenti, tanto dal maschio che dalla femmina, i topolini generati erano nella proporzione di due terzi maschi ed un terzo femmine.

I ciechi leggono dal suono

Che le parole stampate possano avere un dato suono, che differisce secondo le consonanti e le vocali che le compongono, in modo che un cieco possa leggere la scrittura dal suono corrispondente ad ogni singola lettera o parola, sembrerebbe una assurdità se la scienza non fosse pervenuta al grado di evoluzione odierno, che permette certe applicazioni che per i profani hanno del miracoloso. Robert E. Naumburg, di Winchester, ha inventato un apparecchio col quale una persona cieca è posta in grado di leggere le parole stampate dal suono che esse producono. Trattasi di una ingegnosa applicazione della cellula fotoelettrica usata in televisione. La cellula sensibile alla luce controlla la corrente elettrica che fa funzionare un altoparlante; il cieco scandisce le parole con un raggio di luce, passando l'estremità dell'apparecchio sui vari righi del foglio stampato; il raggio che cade sulla scrittura produce delle variazioni di corrente corrispondenti alla maggiore o minore superficie bianca che esso attraversa e questa corrente costantemente variata determina i suoni emessi dall'altoparlante. Se il raggio di luce viene a cadere su una superficie del foglio completamente nera, allora la cellula fotoelettrica non lascia passare l'elettricità che alimenta l'altoparlante e questo tace. Se invece la luce cade su una superficie bianca, la corrente passa con la massima intensità ed il suono dell'altoparlante è uniforme, simile ad un ronzio. L'alternarsi del passaggio della corrente, e quindi del suono, permettono al cieco di seguire le varie lettere stampate, che egli scandisce una dopo l'altra col raggio di luce, guidato sempre dal suono, e legge con facilità dopo avere acquistato una certa pratica nel maneggio dell'apparecchio. Bisogna tener presente che il foglio da leggere si colloca in una specie di cornice, in modo che non si incontrino difficoltà nel seguire i righi.

Il cibo preservato con onde luminose

La chimica e la fisica hanno cooperato grandemente a migliorare le condizioni di vita, ma non si potrà mai prevedere fin dove perverranno gli scienziati col progresso sempre crescente e con le applicazioni pratiche di ogni scoperta scientifica. Oggi viene annunziato un nuovo metodo per la conservazione del pane e di altri cibi, nel quale le onde luminose hanno assegnata la funzione principale. Dopo un periodo di tempo relativamente breve dall'ora in cui il pane viene tolto dal forno, una infinità di batteri cominciano a guastarlo e finiscono col renderlo inservibile. Secondo il Presidente dell'Università di Cincinnati, prof. Hermann Schneider, tali batteri possono essere facilmente distrutti esponendoli ad una luce che abbia una determinata lunghezza di onda. Il risultato sarebbe meraviglioso, poichè si assicura che una mica di pane trattata in tal modo si conserverebbe in uno stato ottimo per non meno di otto giorni. Il medesimo processo è stato provato per distruggere i batteri che guastano il latte ed i risultati furono soddisfacenti. L'applicazione sterilizzatrice di speciali onde luminose viene estesa in via sperimentale a tanti altri cibi, sempre con ottimi risultati. Sul valore economico e, se vogliamo, anche sociale di un simile mezzo per la conservazione delle vivande, mezzo che potrà essere alla portata di mano di tutte le famiglie, si è tutti di accordo. Una semplice applicazione scientifica può fare risparmiare milioni e milioni. Lo scorso anno, nello studiare le imperfezioni di una data acqua per la panificazione, alcuni chimici americani, dopo vari esperimenti con sali minerali, riuscirono a trovare una formula che produce un pane di qualità migliore e che nello stesso tempo genera un risparmio di farina di circa il due per cento per lo stesso peso di pane. Ebbene, questo due per cento equivalse nel 1927 ad un milione di dollari di risparmio per una grande panetteria.

Aurora boreale artificiale

Per studiare le cause che producevano dei guasti di una certa entità sui grandi isolatori a base di olio delle potentissime linee ad alta tensione degli Stati Uniti, gli ingegneri incaricati di tali ricerche hanno qualche mese fa creato dei fulmini artificiali in una sala del laboratorio e si vuole che in questo modo sia stato sciolto il mistero. Un altro mistero spettacoloso della natura, l'aurora boreale, scopre oggi i suoi segreti in un modo simile, cioè nelle sale dei laboratori di ricerche scientifiche. Il dott. Gunther Carlo, dell'Università di Gottingen, Germania, ed il dott. Kaplan Giuseppe, dell'Istituto Johns Hopkins degli Stati Uniti di America, hanno recentemente fatto assieme parecchi esperimenti nel laboratori dell'Università Princeton e sono riusciti a produrre un'aurora boreale artificiale. Essi hanno scoperto, a quanto assicura una rivista scientifica, che la meravigliosa luce rossa e verde che si ammira nelle regioni polari settentrionali della terra, chiamata appunto per ciò aurora boreale, viene creata dall'elettricità che si scarica in una mistura di ossigeno e nitrogeno che si trovi sotto dati condizioni. I loro esperimenti non sono però terminati, perchè le loro ricerche tendono a risolvere dei problemi di fisica molto più complessi di quello che si riferisce all'apparizione di un fenomeno visivo ed infatti essi ritengono di potere essere fra breve in grado di dimostrare, e quindi provare, che la meravigliosa luce dell'aurora boreale sia prodotta dal passaggio dell'energia del nitrogeno in ossigeno.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Discorsi di stagione

La "ghiacciata" ed io

Io sono per la ghiacciata. Ammetto che ci sia quello che preferisce il gelato, la cassata, il caffè in ghiaccio così detto «automobile», il «mazagran» cioè il caffè e latte sbattuto nei due bossoli d'argento, la «bicicletta», e altro genere di bibite, ma io sono per la ghiacciata.

Vorrei fare dei neofiti, e siccome lo inverno non sono riuscito a tirarne più di una mezza dozzina dalla mia parte, così approfitto di queste giornate schiettamente estive per intensificare la mia propaganda, sicuro di essere letto con attenzione, se non addirittura «bevuto» dagli assetati torinesi. Premetto che non parlerò male del gelato; non ne sono un denigratore, anzi, lo ammiro: mi piacciono le sue forme e i suoi colori. Il sorbetto a punta, specialmente se è alla fragola, ha una fisonomia letificante, arieggia, bene inteso salvando le proporzioni, certe guglie d'alta montagna, viste nell'ora del tramonto. La sua «morte» è quanto mai delicata, specialmente quando questa gli viene procacciata dalla mano gentile di una bella giovinetta.

Al primo colpo di cucchiaino che gli mozza il capo o se volete, più poeticamente, che lo sfalda del suo primo e più alto petalo color di rosa, il sorbetto alla fragola si inchina da un lato e la sua anima inzuccherata cade goccia a goccia nello scodellino, con una melanconica dolcezza.

Il pezzo duro, al limone, se vogliamo, muore più da guerriero, ma la sua agonia è meno estetica. Il suo cuore acidulo cade a larghe fette resistenti e compatte e queste, pur essendo già sotto i denti, hanno degli impeti di ribellione che ti fanno torcere la bocca e ti inchiodano una spina dolorosa proprio nelle tempia. La quale spina è appunto la vendetta del pezzo duro al limone. Non parlo di quelli al cioccolato nè tantomeno di quelli alla crema. Appartengono per conto mio ad una categoria assolutamente di second'ordine. Sono pezzi duri... effeminati, che si squagliano nella coppa prima ancora d'essere feriti; essi, dalla paura depongono in fondo alla medesima una poltiglietta insignificante che generalmente viene ingollata dai bambini con grave scandalo delle madri. Il «caffè in ghiaccio» non è nè carne nè pesce; è un beveraggio ibrido, fatto con i fondi del caffè espresso e con pezzi di ghiaccio tanto grandi e irregolari che, quando ti sono entrati nella bocca te la tengono aperta per dieci minuti. Dieci minuti durante i quali non sai più dove mettere la sigaretta, nè dir una cosa un po' lunga e un po' gentile se sei in buona compagnia.

Il «mazagran» da noi è quasi sconosciuto; cioè, lo si conosce sotto un altro nome e allora non è più la stessa cosa. Ad ogni modo quella spuma ghiacciata finisce col pesarti sullo stomaco e ti viene in uggia perchè è senza nome. E' strano come d'estate le bibite senza un nome ben preciso e definito siano antipatiche. D'inverno no. Se entrate in un caffè d'inverno, e tra uno starnuto e l'altro chiedete al «barista», «qualcosa di caldo», quello vi dà un poncino e voi siete soddisfatti. Provate adesso, in questa stagione a chiedere al «barista» «qualcosa di fresco» senza specificarne la qualità. L'uomo dietro al banco, con in una mano un pezzo di ghiaccio e nell'altra un martello per spaccarlo, vi fa un mucchio di domande alle quali lì per lì non sapete rispondere e il novanta per cento delle volte finite di prendere un caffè bollente perchè si dice che sia un dissetante.

Il «gasosino» ovverossia la «bicicletta» è giù di moda; una volta era di moda perchè costava due soldi: ora che i due soldi sono caduti in disuso, anche tra i mendicanti, la «bicicletta» ha perduta la sua popolarità. A me, francamente, non piace tanto, anche perchè in taluni locali dove la servono il cameriere, sturandola, usa lavarsi con quella la punta del dito indice.

Ed eccoci, ora, alla regina multicolore e trasparente delle bibite: la ghiacciata. Io, l'ho già detto, sono per la ghiacciata. Mentre sto scrivendo di lei, sogno di averne una sul mio tavolo, a portata di bocca.

Sì, perchè per bere la ghiacciata non occorre neppure alzare il bicchiere alle labbra — esercizio che in questa stagione costituisce già una fatica — basta infilarsi la cannuccia in bocca e «tirare».

Provate a «tirare» una ghiacciata al ribes. Appena l'avete davanti cominciate a provare la gioia degli occhi; il bicchiere scintilla come un'essenza rubino e tutt'intorno, il ghiaccio strabocca, luccicante, cristallino e ricorda un'atmosfera invernale. Socchiudete gli occhi così da non vedere altro che il bicchiere della ghiacciata, e provate il primo refrigerio. Da quel miscuglio di piccoli ghiaccioli e succo di frutto vien su un odorino fresco, un alito di neve, un sentore di paesaggio invernale. Siete già in piena frescura mentre seguitate ad avere la arsura in bocca. Ora chinatevi lentamente, prendete la cannuccia a fior di labbra e «tirate». Sembra di essere in paradiso. Ah! Vi siete di colpo messi a contatto con una anima siderale. L'anima della ghiacciata. E voi, tra le palpebre socchiuse, potete scorgere come la ghiacciata generosamente sappia darvi fino all'ultima goccia del suo sangue a zero gradi.

Ecco che ad ogni sorso il ghiaccio impallidisce, si imbianca, svanisce cedendovi tutta la sua rosata frescura. Quando il ribes è finito vi resta ancora da compiere un lungo lavoro: quello di farvi scricchiolare il ghiaccio sotto ai denti.

Voi e la ghiacciata, per qualche minuto siete diventati una cosa sola piena di fremiti e di brividi freddi e misteriosi, le vostre labbra hanno mormorato nella cannuccia, chissà quali parole di consolazione e di quiete, le son venuti gorgoglii, sospiri e soffi... Ma il dialogo è continuato fino a che l'ultimo pezzo di ghiaccio s'è attaccato alla cannuccia, fino a che la vostra gola è stata finalmente satolla di frescura...

Adoro la ghiacciata al ribes.

E. G.

Maestre d'asilo

Verso la fine dell'ottobre scorso abbiamo assistito nella nostra città ad un Congresso degli asili, durante il quale, celebrandosi il centenario del primo istituto aportiano, si discussero da competenti e davanti a un folto pubblico di interessati i più importanti argomenti relativi all'educazione infantile: ricordiamo le relazioni dei professori Codignola, Franzoni e di Luigi Collino, che furono da noi ampiamente illustrate nella cronaca del Congresso stesso.

Disgraziatamente, anche in questi tempi, i Congressi di questo genere non riescono ad ottenere molto, principalmente se si riguarda alle condizioni pratiche di coloro che professano l'insegnamento; sono questioni spinose; ma per quanto si riferisce alle maestre d'asilo, occorre alquanto indugiarci, trattandosi di un gruppo di educatrici le quali devono esser fornite oltre che del diploma di maestra elementare, di una speciale abilitazione di maestra giardiniera; di un gruppo di insegnanti che, svolgendo l'opera loro con abnegazione e sacrifizio presso le più umili e le più bisognose categorie di cittadini hanno diritto ad una condizione che consenta loro almeno una vita decorosa e una considerazione che non le faccia apparire inferiori alle colleghe delle classi elementari. E' questa infatti la *questione morale* delle buone maestre dei nostri più teneri bimbi, questione morale alla quale esse annettono giustamente la più grande importanza perchè essa porta con sè una serie di non disprezzabili conseguenze.

La riforma fascista della scuola ha dato agli asili infantili e ai giardini d'infanzia, nella fisionomia di scuola preparatoria, facendoli quasi entrare a far parte di tutto l'organismo della scuola elementare: e per questo lato, le maestre d'asilo già si sentirebbero equiparate alle colleghe delle elementari: per intanto alcuni grandi Comuni, quali, ad esempio, Roma, Milano, Napoli, Brescia, Bologna, Mantova, Alessandria, ecc., già provvidero per le loro insegnanti giuridicamente ed economicamente, andando così incontro al desiderio del legislatore.

La nostra città ha provvisto sinora con sussidi elargiti agli Enti che amministrano gli Asili e provvedendo lodevolmente, ma soltanto in parte, alle condizioni delle maestre: sappiamo però che sono al riguardo in corso di studio provvedimenti importanti e di carattere totalitario per i quali la nostra Amministrazione Comunale pensa di poter provvedere e sistemare tutta l'annosa questione dando alla cittadinanza un Corpo di Asili degno di una Città come Torino, e offrendo alle maestre una condizione adeguata alle necessità della vita: in pochi mesi, nel campo dell'istruzione cittadina si son visti studiati ed attuati tali provvedimenti, che non sarà da stupire che anche alla questione degli Asili venga alfine quella definitiva sistemazione che è legittimo attendersi.

Intanto, la Segreteria provinciale dell'«Anif» e quella della Sezione Maestre d'Asilo, hanno presentato al Podestà di Torino un memoriale nel quale ringraziano dapprima per quanto l'amm. Di Sambuy ha fatto anche per le scuole dei più piccini, mostrando con queste provvidenze di voler realizzare il desiderio da tanti anni nutrito da queste insegnanti. Il memoriale prosegue poi esponendo i modi secondo i quali le buone intenzioni del Podestà possono tradursi nel campo pratico: cita le affermazioni dell'on. Leicht alla Camera dei deputati, secondo le quali «*in tutti i grandi Comuni le maestre d'asilo ricevono lo stesso stipendio che vien corrisposto alle maestre elementari*», considera in seguito che le maestre d'asilo laiche diplomate di Torino non sono che in numero di 80 con stipendi che vanno da un minimo di L. 5500 annue a un massimo di L. 8800 dopo 27 anni di servizio (le maestre delle Scuole comunali percepiscono, invece, fra stipendio e indennità di servizio attivo, da L. 8000 a L. 15.300 dopo 27 anni di servizio).

Il memoriale fa ancora notare che le maestre d'asilo hanno un orario assai più faticoso che non quello delle colleghe delle elementari e ricorda la recente deliberazione d'un grande Comune dell'Italia Settentrionale, nella quale è detto che «il Comune non può esimersi da questa grande funzione che è l'educazione della prima infanzia» per la quale stanzia in bilancio i necessari milioni.

La città di Torino ha iniziato studi al riguardo fin dal febbraio del 1927; per essi certamente le condizioni delle insegnanti verranno ad essere considerate ad una stregua diversa da quello che poteva essere il concetto delle passate Amministrazioni: per essi certamente l'educazione dell'infanzia torinese verrà ad aver la possibilità di svolgersi come uno dei compiti più delicati e più sacri: per essi gli Asili potranno diventare veramente oasi serene di dolcezza, di amore e di pace per i delicati scolari. E così le risultanze d'un Congresso di teorici e di pratici avranno dato modo agli attuali reggitori del Comune di coronare con un atto di giustizia e di bontà l'alta opera che van compiendo in tutti i campi per l'educazione popolare.

Un po' di frescura...

La nostra fede di... strabarometrici è stata degnamente compensata. Il cielo, dopo una esasperante serenità di settimane, si è finalmente rannuvolato nelle prime ore della sera, s'è levato un vento piuttosto impetuoso e un abbondante acquazzone, sebbene breve, è venuto a darci un po' di refrigerio. Il termometro, che pareva già ostinatamente fermo sui 35, è sceso in segno di protesta. Ma il barometro ha avuto ragione lui. La frescura ha calmato i nervi e ci ha consentito iersera di respirare. Era tempo!

Il pellegrinaggio a Superga

Il «Pro Mille Italico» in accordo col Comizio [illegible] anche per commemorare la morte dei Re Carlo Alberto e Umberto I, ha indetto un solenne pellegrinaggio a Superga per domenica 29 luglio. Sarà oratore l'avvocato Tedeschi vice presidente dell'Istituto. Alla patriottica cerimonia parteciperanno le Medaglie d'Oro, i grandi invalidi, i mutilati, le madri e famiglie dei Caduti, i veterani, tutte le associazioni patriottiche e militari della città ed una rappresentanza di veterani della Libertà. Le associazioni riceveranno dal «Pro Mille Italico» la circolare d'invito con le modalità del pellegrinaggio.

Un giovane arabo laureato alla nostra Università

Un distinto giovane arabo, Abdul Kerim Arebi Scerif, oriundo della Cirenaica, ha dato all'Università gli esami di laurea in legge, trattando della Genesi e dei metodi di colonizzazione con particolare riferimento alla Libia. Si sono congratulati con lui i professori e l'hanno applaudito i compagni di studio ed i camerati fascisti. Abdul Kerim Arebi Scerif fa parte della Centuria universitaria.

La fantesca l'avvocato e il milione

della vecchia contessa Barbaroux

La resa dei conti e gli altri accusati

Il processo contro i dilapidatori della sostanza della contessa Barbaroux si è iniziato ieri, a 18 mesi esatti di distanza dalla scoperta della mirabolante rete di brogli intessuti dalla scaltra servetta colla complicità dell'amante.

I due protagonisti della vicenda — Maria Brunetto, di 38 anni, da Rocca Canavese, e Nunzio Mantegna, di 50 anni, da Castrogiovanni, dottore in legge e già primo segretario presso lo Economato dei Benefici Vacanti — sono in stato d'arresto e siedono in prima fila, al di là del banco; sulla seconda fila di banchi prendono posto gli imputati minori, contro i quali è stato semplicemente spiccato il mandato di comparizione: Agostino Ferrero, di 55 anni, geometra, abitante a Carmagnola; Vittorio Costa, di 67 anni, orefice, abitante a Chieri, e Maria Giuliano, di 20 anni, titolare di una agenzia di pegno.

Le maggiori accuse riguardano la Brunetto, la quale è incolpata di furto, per essersi impossessata in danno della contessa Amalia Sciolla vedova Barbaroux, di denaro, titoli di Stato, gioielli, ecc., per un complessivo valore di circa un milione di lire; di truffa, per avere sorpreso la buona fede della Ditta Domenico Marly, dalla quale ottenne dei preziosi per 21.810 lire, facendo credere che l'acquisto avveniva per incarico della contessa; di soppressione di documenti, per avere occultato o distrutto gli atti della causa iniziata dalla Ditta Marly contro la contessa Barbaroux, allo scopo di mascherare la truffa che essa stessa aveva compiuto. Il Mantegna è incolpato di avere determinato la Brunetto a commettere il reato di furto per valore molto rilevante a lei contestato, e di emissione di assegni a vuoto per avere tratto sulla Banca Nazionale di Credito a favore della contessa Barbaroux un assegno senza che esistesse la provvista di fondi.

Il signor Ferrero deve rispondere di ricettazione dolosa, per aver ricevuto dalla Brunetto delle azioni Montecatini per un valore di 20.000 lire, trafugate alla contessa, e di truffa per avere carpito alla contessa di Barbaroux la somma di lire 20.000 facendo credere che questa somma costituiva la sua quota parte delle spese incontrate per la divisione dei terreni formanti la cascina «Balme», venduta dalla contessa stessa al comm. Leone Sacerdote. L'orafice Costa è incolpato pure di ricettazione, per aver acquistato dalla Brunetto due collane per la somma di lire 7000, mentre alla signora Giuliano si addebita di avere ricevuto dalla Brunetto due collane di notevole valore, pur conoscendone la provenienza furtiva.

Un po' di commozione...

Presiede il conte Pinelli; P. M., il cav. Datta; cancelliere, dottor Viva. La Brunetto è difesa dagli avvocati Dagasso e Torchio; il Mantegna, dagli avvocati Barosio e Dal Fiume; gli imputati minori, dagli avvocati De Antonio, Fea e Bardessono. Il conte Ludovico Arduin, tutore della contessa Barbaroux, che è stata dichiarata interdetta, si è costituito Parte Civile contro tutti gli imputati, col patrocinio dell'avvocato Farinelli. Il dibattimento si inizia rapidamente. E sgombrato il terreno da una eccezione preliminare sollevata dall'avv. Dagasso e tendente a far dichiarare nulli gli atti istruttori, eccezione che il Tribunale respinge con una ordinanza abbondantemente motivata, si passa all'interrogatorio della Brunetto. Costei è, fisicamente, insignificante: piccola, esile, con lineamenti punto gradevoli. I versi con cui Guido Gozzano celebrava gli amori ancillari: «*Gaie figure di Decamerone...*», non potrebbero assolutamente riferirsi a questa fantesca, la quale cerca di nascondere sotto gli orpelli di un abbigliamento alquanto pretenzioso (l'abbigliamento della serva che si sente padrona) gli scarsi vezzi avuti dalla natura.

Nell'opera di spogliazione della padrona, questa ragazza ha dato prova di un'audacia e di una impronitudine senza pari. Ma oggi, al dibattimento, essa assume gli atteggiamenti della creatura più fragile e timorosa. E vuol far credere anche di sentirsi profondamente commossa: sta a capo chino e singhiozza, premendosi continuamente il fazzoletto sugli occhi. Quando il presidente si accinge ad interrogarla, ella non muta il suo contegno. Resta piegata tutta su se stessa, cosicchè è impossibile, quasi, vederle la viso. La tesa del cappello a cloche, l'aiuta a celarsi.

Pres.: — Dunque, Brunetto, scolpatevi se vi riesce. Sapete di che cosa siete incolpata. Raccontate al Tribunale come sono andate le cose. E lasciate da parte la commozione. Se vi foste commossa un poco di più in passato, ora non vi trovereste qui...

L'imputata non risponde, o meglio risponde con delle lagrime che non dicono nulla. Non ha neppure l'apparenza della sincerità il suo pianto. Il presidente ordina ai carabinieri di portarla nel pretorio e di farla sedere sulla sedia riservata ai testimoni. Maria Brunetto si avanza incerta verso il banco del Tribunale, coprendosi sempre il viso colle mani.

Il primo passo e il resto

Pres.: — Sedetevi e fatevi coraggio. Quando siete entrata in casa della contessa avevate 17 anni. E per un certo periodo, fino al 1922, cioè, vi siete mantenuta onesta e fedele. Quando avete incominciato a prendere i primi denari?

Imputata, con un fil di voce: — Alla fine del maggio 1923.

Pres.: — Conoscevate già il Mantegna?

— Prima di conoscerlo non avevo mai preso nulla.

Pres.: — L'avete conosciuto sulla fine del 1922. Siete andata ai Benefici Vacanti ed il Mantegna si è dimostrato molto galante con voi. Dapprima vi fu un idillio sentimentale, poi i rapporti si fecero più saldi...

L'imputata tace e singhiozza, ed il presidente continua nella rievocazione:

— Avuti i primi rapporti amorosi non platonici, il Mantegna ha preso a circuirvi per farvi intendere che aveva bisogno di denaro. Il primo versamento che gli avete fatto è stato di 5000 lire?

— Sì.

Pres.: — In quante riprese gli avete consegnato tutto il denaro trafugato alla contessa?

L'imputata resta ancora in silenzio ed il presidente intraprende la lettura dell'interrogatorio che la Brunetto ha reso in istruttoria. Si apprende così che nel giugno 1923 si ebbe la prima richiesta da parte del Mantegna. La Brunetto tolse da un cassetto di un mobile della contessa 5000 lire e le consegnò all'amante. Poco dopo gli consegnava altre 30 mila lire. Successivamente la contessa Barbaroux vendette dei terreni, ricavando la somma di 500 mila lire, che depositò alle Opere Pie di San Paolo. Ma, in seguito, la contessa ritirò la somma, decidendo di tenerla presso di sè: ed infatti ripose tutto il denaro in un cassetto che rimaneva di regola aperto. Il Mantegna, quando seppe ciò, accentuò le sue confidenze alla Brunetto facendole sapere che gli erano capitate notevoli perdite in Borsa. Fu così che la ragazza si risolse ad impossessarsi della somma per togliere dagli imbarazzi l'amante.

Il lusso e l'appartamentino

Presidente: — Avete anche rubato dei gioielli.

Imp.: — Non li ho presi; li ho impegnati.

Pres.: — Non giuochiamo colle parole: i gioielli prima c'erano, voi li avete portati via ed ora non ci sono più.

Avv. Dagasso: — Occorrerebbe provare che i gioielli esistevano quando la Brunetto era al servizio della contessa.

P. M.: — Esistevano, esistevano. E lo abbiamo documentato. Così come abbiamo documentato le sottrazioni per un milione.

Pres. all'imputata: — In istruttoria avete dichiarato che tutto il danaro rubato alla contessa l'avete dato al Mantegna. Ma anche voi avete usato di quel denaro.

La Brunetto fa cenni di diniego ed il Presidente incalza:

— Intendiamoci: non potete negare di aver impresso un tono lussuoso alla vostra vita. Portavate le «parures» di seta, vestiti eleganti, gioielli, ecc. Avete persino preso in affitto un appartamento in via Lagrange.

Avv. Farinelli (P. C.): — E andava anche a ballare.

P. M.: — Ha speso 3000 lire in sole lezioni di ballo.

Pres.: — E' vero. Alle lezioni di ballo andavano anche le figlie del Mantegna. C'è in questa causa, una moralità che provoca la nausea. Andavano tutti a fare delle scampagnate: la Brunetto, il Mantegna ed i parenti di questi. E le spese erano sostenute da voi, Brunetto?

Imputata: — Sì.

E si viene all'episodio delle 20 mila lire in titoli consegnate al geom. Ferrero. Questi — avverte il Presidente — afferma di averli avuti in mutuo coll'assenso della contessa. Ma l'ipotesi più verosimile è che i titoli furono una parte del bottino e che la Brunetto li abbia consegnati al Ferrero per metterli in salvo.

Avv. De Antonio: — E' vero che il Ferrero aveva già richiesto precedentemente un mutuo di 50 mila lire alla contessa?

Imp.: — E' vero. La contessa in un primo tempo rispose di sì, poi si rifiutò d'accordare il prestito.

Lezioni di ballo e cioccolattini

E si passa alla consegna delle due collane fatta dalla Brunetto alla Giuliano. L'imputata, come al solito, non risponde. Dopo infinite contestazioni, ella si risolve a rivelare la somma avuta in cambio delle due collane:

— Ho l'impressione di aver avuto 3000 lire.

Pres.: — E con le 3000 lire spese per le lezioni di ballo, avete profuso molto altro denaro in piccole spese.

Imp.: — No.

Pres.: — Lo diranno i testi: si sa che spendevate molto per le gite in taxi, per comprare dolci, confetti...

P. M.: — Spendevano 300 lire al mese in soli cioccolattini.

Avv. Dagasso: — L'amore va inzuccherato (ilarità).

Pres.: — Risulta poi che il Mantegna ha impegnato molti oggetti di valore presso agenzie di pegno: c'è una polizza che riguarda il pegno di 29 oggetti di posateria d'argento. Queste posate erano della contessa?

— Sì.

Pres.: — Datemi ora una spiegazione. Il 7 maggio voi scrivevate al Mantegna in questi termini: «Caro Nunzio, Prima di andare a letto voglio farti sapere che questa nostra vita è insopportabile. Meglio dunque lasciarci in pace, poichè io non posso darti la felicità di cui tanto abbisogni». Quale era la felicità che non potevate più dargli? Eravate stanca dello sfruttamento a cui vi sottoponeva?

— No.

Pres.: — E allora vi sembrava che andasse bene questa faccenda? Quando avete scritto quella lettera vi conoscevate da quattro anni; non eravate più all'inizio dell'idillio, quando la temperatura è altissima e cagiona la febbre. Oramai gli ardori e gli entusiasmi erano cessati. E se l'amore si era attenuato, perchè insistevate?

La Brunetto resta impassibile: non risponde e non fa cenni di sorta. Il Presidente prosegue:

— Gli avreste dato altri danari se ve ne avesse chiesto?

— Non cercava i danari.

Pres.: — Siccome risulta che, oltre al Mantegna, c'erano altri «mosconi» attorno a voi, dite se avete dato del danaro anche ad altri.

— Mai.

Io, uomo incontaminato

L'avv. Farinelli, il quale è venuto al dibattimento munito di una miniera di documenti (lettere, minute di lettere, fogli con annotazioni diverse, lasciate dalla Brunetto e dal suo amante nell'alloggio della contessa), presenta una lettera della imputata diretta al Mantegna, ed in cui si parla di una operazione di 5000 lire. L'imputata la riconosce, ma non è disposta a dare spiegazioni. E si passa ad un altro episodio: c'è negli atti una ricevuta rilasciata dalla Brunetto ai signori Salomone ed Abramo Foa, relativa alla vendita, fatta a questi signori, di alcuni seggioloni antichi, che arredavano l'alloggio della contessa.

Pres.: — Perchè avete venduto questi seggioloni?

— Li ha venduti la contessa.

Pres.: — E dal Castello di Poirino avete portato via qualcosa?

— Tutti gli oggetti di valore li aveva già portati via la contessa.

La Brunetto è ricondotta sul banco degli imputati, ed ha inizio l'interrogatorio di Nunzio Mantegna. L'imputato veste elegantemente: ha cinquant'anni, ed è abbondantemente brizzolato. Parla con una pronuncia schiettamente meridionale, e, da uomo pratico di cose di legge, tenta a volta a volta di sottilizzare. Durante la sua difesa, egli alterna il tono enfatico, che dovrebbe costituire come una prova della sua intima sicurezza, con il tono insinuante.

Il Presidente all'imputato: — Mi pare che dubitiate avere la sensazione della gravità delle vostre colpe. Lasciate dunque da parte quell'altisonante tono difensivo che avete avuto in istruttoria. «Io, uomo incontaminato... A cinquant'anni, e colla mia posizione, ecc.». Tutte queste dichiarazioni e queste proteste sono inutili. Quando si prendono centinaia di migliaia di lire nel modo in cui le avete prese voi, non si può equivocare: si è ladri e si è sfruttatori di donne. Dunque, è vero o no che questa donna vi ha sovvenzionato largamente?

— Nei miei interrogatori ho spiegato come ho conosciuto la Brunetto...

La... dama di compagnia

Pres.: — Lasciate stare. Sapevate che la Brunetto era la serva della contessa Barbaroux?

— Non l'ho mai saputo.

Pres.: — E' grossa questa...

Imp.: — O, meglio, mi spiego: sapevo che conviveva colla contessa, ma credevo che fosse la dama di compagnia. Dai discorsi che mi teneva si doveva escludere che essa fosse adibita a bassi servizi. E quando nel 1924 fui presentato alla contessa, mi convinsi in questa opinione. La contessa chiamava la Maria la «mia mosca» e la trattava teneramente, come una figlia. C'erano, in sostanza, tra di loro, tali rapporti di affettuosità da escludere che la Maria (l'imputato, parlando dell'amante, la chiama ancora con il nome dell'intimità) fosse una semplice domestica in quella casa.

Pres.: — Veniamo alla sostanza. Quand'è che avete incominciato a ricevere del danaro dalla Brunetto?

— Io avevo svolto diverse pratiche per la Brunetto e non avevo voluto essere compensato. Quando nel 1923 ebbi le prime perdite in Borsa, non potei farne a meno di parlare colla Maria che mi vedeva triste e preoccupato. Ella volle quindi darmi i danari che dovevo pagare per le differenze in Borsa e me li diede, ma a titolo di compenso per il lavoro legale che avevo svolto nel suo interesse. In seguito ci siamo messi d'accordo per speculare insieme.

Pres.: — La Brunetto contesta recisamente questa circostanza. Essa ha detto in istruttoria di non avere mai partecipato ai vostri giochi di Borsa. Comunque, quando avete cominciato a giocare in Borsa?

— Nel 1924 ho cominciato a giocare più vistosamente.

Pres.: — E per coprire le perdite, come voi dite, quanto avete avuto da questa donna?

— Ho fatto un calcolo e credo che il totale delle somme avute si aggiri sulle 150.000 lire.

Pres.: — Più di mezzo milione sfumato e, fin quando non si avrà la prova che i danari sono stati presi da altri, voi due dovete rispondere.

Avv. Farinelli (P. C.): — Questa coppia estremamente disinvolta ha dilapidato più di mezzo milione.

Avv. Barosio: — I calcoli di quanto fu speso e di quanto fu sperperato, vanno fatti con esattezza, con equilibrio: la contessa ha pur speso per vivere in quanti anni.

«Ha fatto male i conti...»

P. M.: — Ha speso poco per lei: mangiava delle cipolle...

Avv. Barosio: — Spendeva 14.000 lire all'anno per il solo affitto dell'alloggio.

Presidente all'imputato: — La Brunetto ha detto di avervi dato dalle cinquecento alle seicento mila lire.

Imp.: — Ha fatto male i conti e quindi è in errore. D'altra parte la Brunetto può dire se io la istigavo a portar via qualcosa dalla casa della padrona. Io non ho mai sospettato che i denari coi quali concorreva nelle speculazioni non fossero suoi.

Pres.: — Figuriamoci! Eravate di una intimità commovente...

— Io volevo bene alla Maria. E se fossi stato uno sfruttatore, non l'avrei seguita fino a questo punto. Quando, due anni fa, essa fu pedinata per lungo tempo, io l'avrei potuta abbandonare...

P. M.: — Ma se in quell'occasione avete avuto il coraggio di dire che non la conoscevate.

Imp.: — Un agente mi avvicinò dicendomi che la sera innanzi eravamo stati al ristorante Quaglia. Io negai e credo di aver fatto bene a negare.

Pres.: — Si incontrava spesso con la Brunetto?

— La vedevo spesso ed ero contento di vederla.

Pres.: — Quanto avete fatto muove leggermente alla nausea. La vostra ignominia è giunta al punto di portare l'amante nella casa già abitata da vostra moglie.

— La Maria voleva bene alle mie figliole. Faceva loro dei doni, che io ricambiavo come potevo, da povero...

Pres.: — Con quali danari? Probabilmente con quelli che vi regalava lei.

— Ho fatto anche dei debiti per far bella figura.

Pres.: — E vi concedevate anche degli spassi: gite, cene, ecc.

— Non è vero.

Pres.: — Andavate a lezioni di ballo.

— Vi sono andato quattro o cinque volte alle 6 e mezza di sera. Ma più per vedere le mie figliole che per esercitarmi nella danza. Non è alla mia età...

Screzi... sentimentali

Quanto viene sostenendo l'imputato rende necessario un suo confronto con la Brunetto. La ragazza è richiamata e viene fatta sedere nuovamente nel pretorio.

Pres. alla Brunetto: — E' vero che il Mantegna ignorava che i danari non erano vostri?

— Io non glie l'ho mai detto.

Pres.: — Avete dichiarato di avere dato al Mantegna mezzo milione. E' vero o non è vero?

La Brunetto tace ed il Presidente insiste:

— E' vero o non è vero che avete cercato di nascondere al Mantegna la provenienza delle somme che gli davate?

— E' vero.

La Brunetto, dopo avere dato questa postuma prova d'affetto all'amante, è ricondotta al suo posto. E il Mantegna chiede di poter dare dei chiarimenti attorno alla lettera che è stata letta dal Presidente durante l'interrogatorio della donna.

— Si è voluto equivocare a proposito delle frasi contenute in quella lettera — dice l'imputato. — La verità è che s'erano verificati tra di noi degli screzi sentimentali. Io ero geloso, e la Maria, in quella lettera, alludeva alla gelosia.

Il Presidente rievoca altri episodi e ricorda al Mantegna come egli abbia cercato in tutti i modi di intrufolarsi nella casa della contessa: impiegò persino presso di lei, come giardiniere, un suo compaesano venuto a Torino per cercar lavoro.

Pres.: — Gli oggetti che avete impegnato a chi appartenevano?

— Erano oggettini della mia bambina.

Pres.: — Anche le posate d'argento?

— Sì.

Avv. Dagasso: — Gli erano state regalate dalla signorina.

Anche i candelabri

Pres.: — Avete cercato di isolare la contessa in tutti i modi. In una lettera che avete indirizzato alla contessa, voi parlate di persecuzioni dei suoi parenti. E' nefando quello che avete fatto.

— Accennai alle persecuzioni perchè sapevo che i parenti sparlavano di lei.

Pres.: — Ma sapete perchè sparlavano? Volevano liberarla dalle vostre insidie.

Imp.: — Mi hanno perfino fatto pedinare.

Pres.: — Han fatto bene. Voi siete incolpato anche di avere emesso un assegno a vuoto. Ammettete?

— Sì.

E' interrogato il geom. Ferrero. Dichiara di avere avuto a mutuo 30 mila lire e per le restanti 20 mila afferma che si trattava del complesso degli onorari spettantegli per l'interessamento spiegato in occasione della vendita di una cascina.

— Le 20 mila lire erano praticamente quanto mi spettava per i lavori preparatori della vendita.

Gli altri imputati, senza contestare la sussistenza dei fatti loro ascritti, si limitano a protestare la loro buona fede: acquistarono i monili dalla Brunetto senza sospettare che fossero di provenienza illegittima.

E si inizia così la sfilata delle parti lese e dei testi. Il conte Ludovico Arduin, succeduto al conte Marchetti di Muriaglio nella tutela della contessa Barbaroux, interdetta, racconta che quando fece il primo sopraluogo nella casa della contessa trovò due ricchi candelabri, già impacchettati e pronti per essere portati fuori. La domestica, colla complicità dell'amante, aveva compiuto un'intensa opera di spogliazione. Dalla casa erano emigrati tutti gli oggetti di valore: gioielli, damaschi, pizzi antichi, ecc. Non erano rimasti che le cianfrusaglie.

P. M. — Ritiene esagerato che la proprietà della contessa potesse valutarsi ad un milione nel 1923?

Teste. — No.

Avv. Dal Fiume: — Sa che la contessa avesse dei debiti?

— So che aveva dei debiti, ma non saprei precisarne l'entità. Appunto per pagare i debiti essa si decise a vendere la cascina Merlo, da cui ricavò 250 mila lire.

Ed è la volta ora della contessa Amalia Sciolla ved. Barbaroux, che, contrariamente a quanto si prevedeva, ha voluto presenziare a questa fase del processo. La signora è stata operata in questi ultimi mesi, ed ora le sue condizioni sono buone. Ma il presidente le risparmia la narrazione particolareggiata delle sue disavventure e si limita a chiederle se conferma quanto ha dichiarato al giudice istruttore. La contessa Barbaroux conferma ed è licenziata.

E' introdotto il comm. Bartolomeo Accornero di Savona. Racconta che l'anno scorso giunse a casa sua in automobile la Brunetto. Diceva di essere stata incaricata dalla padrona di richiedergli un prestito di 50 mila lire. Il teste, che conosceva le condizioni economiche della contessa, si meravigliò e chiese spiegazioni. La Brunetto dichiarò allora che la contessa doveva pagare certi lavori edilizi. Ma queste spiegazioni non acquietarono il teste. Intanto comparve in scena anche il Mantegna, rimasto fino allora in istrada. Di fronte alle esitazioni del teste, la Brunetto ebbe uno scatto, come per dire «qui non c'è nulla da fare». E fece intendere al Mantegna che conveniva andarsene. La coppia risalì in automobile: il Mantegna cedette la destra alla Brunetto...

Pres. Molto cavaliere il Mantegna!

Teste: Questo fatto mi stupì e mi insospettì. Telegrafai alla contessa per metterla in guardia, ma seppi poi che il telegramma non le fu consegnato.

L'ing. Alberto Sciolla, abitante a Roma, è nipote della contessa Barbaroux. Riferisce di avere presentato all'autorità giudiziaria vari memoriali in cui si denunciava la delittuosa opera della Brunetto. Sono cose ormai note, che ebbero larghi accenni in cronaca. Dopo le deposizioni di alcuni altri testi l'udienza è rimessa a stamani.

L'ESPOSIZIONE

Una scultura di Edoardo Rubino

Presenti alcuni artisti, critici d'arte e signore, è stata ieri mattina scoperta nel Padiglione Gancia architettato da Giuseppe Pagano-Pogatschnig una graziosa statuetta di Edoardo Rubino raffigurante una giovine Baccante, che, tenendo alto levate ambo le mani ricolme di grappoli d'uva, accenna, con atto un po' ebbro, un lieve passo di danza. La piccola statua d'argento, saldamente modellata nel corpo ignudo, arguta nel gesto e nell'espressione del viso, sembra indicare — come già la «Vittoria» che non tarderà ad essere inaugurata nel nostro Palazzo delle Feste ed il cui gesso figura alla XVI Biennale di Venezia — una nuova ricerca di maggior sintesi e di semplificazione nell'arte rubiniana: e ce lo dice qui con chiarezza palese un che di inconsueto, a confronto delle precedenti sculture dell'insigne artista torinese, nell'impostazione del capo e nell'attaccatura robusta del collo.

Edoardo Rubino, che ha terminato ora il busto per la grande guida alpina Petigax compagno del Duca degli Abruzzi nelle sue spedizioni — busto che verrà inaugurato il 30 agosto a Courmayeur — è stato vivamente complimentato dagli intervenuti.

I concerti orchestrali all'aperto

Stasera, giovedì, alle ore 21,30, si svolgerà all'aperto sul piazzale dinanzi al Palazzo delle Feste, il quinto concerto orchestrale con questo programma: Prima parte: Tschawkowski: Suite Mozartiana (a) Giga, b) Minuetto, c) Preghiera); G. Puccini: Fantasia sulla *Bohème*. — Parte seconda: G. Bizet: *Carmen* (intermezzo 3.o atto); B. Fredericksen: Impressioni nordiche (a) Marcia norvegese, b) Andantino, c) Allegro); Mozart: Ouverture delle *Nozze di Figaro*.

L'orribile disgrazia di una giovane operaia

Di una raccapricciante disgrazia sul lavoro è rimasta vittima una giovane operaia, la magliarista Giovanna Rissone di Luigi, di anni 14, abitante in via Scarlatti, N. 8. Essa lavorava, ieri, nel pomeriggio, in un Calzificio di corso Regio Parco, N. 39, attorno alla sua macchina, e ad un tratto, avendo lasciato cadere un oggetto, fece l'atto di raccoglierlo. Sventuratamente, la Rissone si curvava fino a toccare gli ingranaggi in azione della macchina, ed il gesto le riuscì, purtroppo, fatale, poichè la cinghia di trasmissione l'afferrava per i capelli, trascinandola violentemente nel suo giro vorticoso. La poveretta gettò un urlo straziante, seguito dalle grida altissime delle compagne, che avevano assistito all'impressionante scena. Immediatamente veniva fermata la corrente, mentre si porgeva aiuto alla disgraziata ragazza, svenuta a terra. Una orribile ferita appariva sul suo capo: infatti, la poveretta aveva riportato il totale asportamento del cuoio capelluto! Con una automobile la Rissone fu trasportata all'Astanteria Martini, ove il dottore Gasparini le prodigava pronte cure, ricoverandola poi con prognosi riservata.

L'anagrafe commerciale ai Consigli dell'Economia di Vercelli ed Aosta

Il Consiglio provinciale dell'Economia di Torino rende noto che il trasferimento del materiale del servizio dalla denuncia delle Ditte e dei certificati ai Consigli provinciali dell'Economia di Vercelli ed Aosta avverrà sabato 21 corr. per la Provincia di Vercelli e sabato 28 corr. per la Provincia di Aosta. Le Ditte appartenenti alla circoscrizione delle predette provincie sono pertanto avvisate che, a decorrere dal lunedì successivo alla consegna, il rilascio dei certificati e l'accettazione delle denuncie avverranno a cura dei rispettivi Consigli provinciali dell'Economia e che tale servizio per parte del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino cesserà il giorno stesso della consegna.

Fiori d'arancio

Si è celebrato ieri mattina in Municipio, ufficiale di Stato civile il vice-Podestà conte Orsi, il matrimonio del nostro collega Ugo Manunta con la signorina Giuseppina Baralis. Testimoni: per lo sposo il comm. Aldo Bertele e per la sposa l'avv. Ivo Gambelli. Cordiali auguri.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia italiana operette). — Ore 21: «Trillo del diavolo» di A. Cascina e C. Lombardo.
MICHELOTTI (Compagnia operette Maugo). — Ore 21: «La principessa del Circo» di Kalmann.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 3.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Forza e bellezza» e «Il volo sulla tenda rossa di Nobile».
AMBROSIO — «Un bimbo delle Fiandre». Grande interpretazione di Jackie Coogan.
VITTORIA — «Le peste sulla neve». Protagonista il cane lupo Rin-Tin-Tin.
ROYAL — «La città dei piaceri», Richard [illegible].
ITALA — «Il covo del tigre». Avventure.
BORSA — «Figlio del paria». Novità.
SPLENDOR — «L'ultimo addio». P. Negri.

I Divertimenti

Movimento sindacale

Gli artisti cinematografici. — Si è tenuta nella sede dei Sindacati, una importante riunione di artisti cinematografici. Alla seduta intervenne il segretario a disposizione cav. Lembo. Parlò per primo il segretario del Sindacato Franz Sala, il quale fece un'ampia relazione dell'attività svolta dal Sindacato. Dopo di lui il segretario a disposizione cav. Lembo prese la parola per spiegare agli intervenuti la necessità che tutte le categorie hanno di essere inquadrate nei Sindacati fascisti e di illustrare i postulati della Legislazione sociale fascista. L'oratore fu vivamente applaudito. Interloquirono chiedendo spiegazioni vari degli intervenuti, quindi la assemblea si sciolse inneggiando al sindacalismo fascista.

Il personale di teatro e cinema. — Nella stessa giornata si è tenuta pure l'assemblea degli iscritti al Sindacato personale di teatro e cinema onde addivenire alla nomina di una Commissione per la discussione del contratto di lavoro della categoria, contratto presentato in questi giorni per la stipulazione. Il cav. Lembo ha parlato esponendo i concetti ai quali il Sindacato si uniformerà nella discussione di detto contratto, e l'assemblea dopo aver nominato la Commissione si è sciolta. Ci consta che già sono avviate le trattative per la discussione del patto.

Note scolastiche

R. Istituto Superiore di Commercio. — Nella corrente sessione estiva si sono laureati a pieni voti assoluti e lode i signori: Chione Edmondo, Ghigliazza Raffaele, Impallomeni Pia; a pieni voti legali: Buzzi Luigi, Mentasti Giuseppe, Colombatto Ettore, Giacomasso Vittorio, Mogavero Francesco; con altre votazioni: Olivetti Aldo, Maggia Guido, Zunino Armando, Mazza Pio, Calpestini Enrico, [illegible] Piero, Perelli Silvio, Storero Augusto, Correale Giovanni, Palumbo Giosuè, Ricci Giuseppe, Segre Renato, Veggi Luigi, Sessilio Bruno.

R. Liceo Scientifico. — Promossi agli esami di maturità scientifica: Candidati interni - Alba Carlo, Angioni Franco, Calvi Margherita, Carruti Carlo, Colla Sandro, Deboliri Osvaldo, Del Maschio Gino, Fantini Edoardo, Filogamo Carlo, Giancoglio Olimpo, Lorenzelli Elio, Mancinelli Alberto, Mattiazzo Francesco, Scevola Paolo, Sciciuna Annibale, Triuch Giorgio, Veroni Sinardo. — Candidati privatisti - Avogadro di Vigliano Luigi, Beck Peccoz Luigi, Caramelli Egidio, Catalino Pier Pio, Delande Giuseppe, Desilvestri Federico, Fogliano Roberto, Manfredi Umberto, Provedini Paolo, Rossi Luigi.

Note spicciole

Comunità degli Stampatori e Legatori. — Questa sera alle ore 21 nella Sala Vincenzo Troya di via Principe Amedeo, sono convocati in assemblea generale tutti gli inscritti e non inscritti alla Comunità degli Stampatori, Tiratori e Legatori. L'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno e il compito [illegible] all'artigianato grafico richiede la presenza di tutti allo svolgimento della discussione che è di somma interesse per la classe. Nessuno deve mancare.

Comando Coorte d'Onore Mutilati. — Stasera giovedì, adunata in sede di tutti gli ufficiali dipendenti per gran rapporto, alle ore 21.

Società L'Esercito. — I soci che intendono partecipare al pellegrinaggio di Superga organizzato per domenica 29 corr., sono invitati iscriversi presso la sede sociale entro sabato 21 corrente.

M. V. S. N. 1.a Centuria Fiat. — Domani sera venerdì ore 20,45 precise adunata in caserma di tutti i c. s. e militi dipendenti per importanti comunicazioni. Tenuta estiva.

Associazione regionale Umbra. — I soci sono pregati di intervenire all'assemblea generale che avrà luogo stasera giovedì nella sede sociale, via S. Secondo, 7.

Casa del Sole. — Sono pervenute queste offerte: Gr. uff. Isaia Levi, Adele Kalbeny L. 50; marchesa Ortensia Caracciolo Lambrose L. 50; Emma Jesi Ascoli L. 50.

Accademia di Medicina. — Venerdì, ore 21, assemblea generale dei soci in seduta pubblica.

G. E. S. A. T. - Gruppo Escursionistico Salatori Alpinisti Allievi Torino. — Domenica si effettuerà la gita al Rocciamelone con partenza da Torino il sabato alle ore 17,10 da Porta Nuova.

Un passaporto intestato al signor C. Carbonelli è stato ieri smarrito. Si prega chi l'avesse trovato di consegnarlo al Municipio opposto in via Cibrario 30 bis.

ULTIME NOTIZIE

TANGERI
Rilievi romani

Roma, 18 notte.

I giornali rilevano l'importanza europea degli accordi per Tangeri e il particolare interesse che essi assumono nei confronti dell'Italia. Il *Giornale d'Italia* scrive:

« La conclusione dei negoziati attuali dimostra che i rapporti internazionali dell'Italia si svolgono in un quadro di cordialità, di buona volontà, di collaborazione; e tanto più risalta questa circostanza ponendola a confronto con le pregiudiziali e le resistenze di qualche anno fa — tempo breve negli anni, lontanissimo nella realtà delle cose — e con l'ulteriore sviluppo della situazione europea. Vi sono in corso, e non è mistero per nessuno, conversazioni di più vasta portata generale, come quelle italo-francesi per le relazioni tra i due Paesi. Vengono poi all'ordine del giorno grandi problemi mondiali come quelli che si riferiscono alla sistemazione della Germania, alle riparazioni, ai debiti e così via. Ora, la conclusione degli accordi odierni suggerisce una constatazione e un augurio: che essi siano cioè, e vieppiù possano essere, un felice preambolo — come disse Mussolini al Senato — per le maggiori questioni del momento ».

La *Tribuna* nota che l'accordo a quattro parafato ieri consacra i diritti italiani sulla città internazionale in misura equa, e in modo chiaro, e toglie dal tappeto uno degli argomenti nord-africani in discussione tra l'Italia e la Francia. Il terreno così si sgombera alquanto e i margini d'elasticità per le ulteriori discussioni aumentano:

« Il posto fatto all'Italia è adeguato alle domande che avevamo avanzate, ed è una diretta conseguenza della accresciuta fisionomia generale del nostro Paese nella politica europea. Non si tratta di concessioni delle quali potrebbe parlarsi solo in caso di trattative a due. Si tratta di un argomento internazionale; di un problema nel quale quattro Potenze sono interessate nel medesimo grado. Questo diciamo non per vana polemica, ma perchè riteniamo che lo stesso spirito che ha presieduto all'accordo dovrebbe presiedere all'applicazione di esso. Nella amministrazione di Tangeri sta per nascere un caso interessante e sintomatico di collaborazione europea nell'Affrica del Nord. Noi accogliamo la notizia dell'accordo anche come l'annunzio di una imminente esperienza, sia pure limitata, di solidarietà europea e mediterranea ».

Il giornale osserva da ultimo come gli accordi attuali non possano costituire un punto fermo nell'orizzonte degli interessi generali dell'Europa nel Mediterraneo e costituiscano invece solo l'inizio della ricostruzione del prestigio del vecchio mondo e della vecchia civiltà, che hanno subito gravissime avarie durante gli ultimi lustri.

Riconoscimenti francesi

Parigi, 18 notte.

Poco offrono di notevole i commenti dedicati dagli osservatori politici parigini all'accordo su Tangeri. Il *Temps*, esternando la propria soddisfazione per la favorevole liquidazione della lunga Conferenza, scrive:

« A Parigi, a Madrid, a Roma ed a Londra si è dimostrata la stessa buona volontà per ricercare le condizioni di un regolamento, che tenesse conto dei diritti e degli interessi di ognuno, e che permettesse una cooperazione di natura tale da sviluppare le relazioni cordiali che esistono fra le quattro Nazioni, altamente interessate al mantenimento della pace mediterranea. E' con spirito altrettanto amichevole e per favorire nella misura del possibile un restringimento dei vincoli, che esistono tradizionalmente fra la Francia e l'Italia, che la Francia si è sforzata di dare al Governo di Roma le soddisfazioni compatibili con i diritti che risultano dai Trattati delle Potenze che hanno interessi speciali a Tangeri. Non fu colpa della Francia se l'Italia venne tenuta in disparte dai negoziati del 1922-1923.

« La tesi del Governo di Roma è che una Potenza essenzialmente mediterranea come l'Italia, non può disinteressarsi di nessun problema vitale per una politica di insieme nel Mediterraneo, e che deve essere presente ovunque altre influenze si esercitano sotto forma di una cooperazione internazionale. Sotto questo rapporto, l'Italia deve essere soddisfatta. Le è stato riservato un posto nell'Amministrazione tangerina: un posto di amministratore aggiunto della giustizia, creato a profitto dei suoi connazionali. Essa sarà rappresentata al Tribunale misto allo stesso titolo della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra. La Marina italiana parteciperà eventualmente con le altre forze navali alla repressione del contrabbando di guerra; un addetto militare al Consolato italiano di Tangeri sorveglierà l'osservanza della neutralità della zona internazionale. L'Italia è sicura di poter partecipare, in conformità al principio della uguaglianza economica, ai lavori pubblici intrapresi a Tangeri; infine avrà tre rappresentanti (invece dei due che ha attualmente) all'Assemblea legislativa. L'accordo intervenuto concilia in tal modo tutti gli interessi in causa, per quanto lo permettono il rispetto della sovranità del Sultano e dei diritti acquisiti in virtù dei Trattati. E' questo un regolamento liberale, concepito con vero spirito di intesa, che fissa con tutta la chiarezza desiderabile la posizione di ciascuna nella zona di Tangeri ».

Dal canto suo, **Gauvain**, rileva sul *Journal des Débats*:

« E' da sperare che d'ora innanzi, l'amministrazione del territorio internazionale funzionerà in buone condizioni, e che le sorde rivalità, che la hanno per tanto tempo paralizzata, non si produrranno più. E' da augurarsi che a Roma si rendano conto dello sforzo che è stato fatto per dar soddisfazione, in tutta la misura del possibile, ai desiderî dell'Italia. Una intesa è sempre realizzabile fra noi ed i nostri vicini, purchè non ci venga chiesto nulla di eccessivo ».

L'Italia equiparata all'Inghilterra

Londra, 18 notte.

Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, riferendosi alla firma degli accordi per Tangeri, stabilisce che la posizione dell'Italia nella zona tangerina risulta quasi esattamente similissima a quella dell'Inghilterra.

Il P.M. chiede 3 volte la pena di morte
contro il bandito Hein

Berlino, 18 notte.

Si sono avute oggi a Coburgo le arringhe nel processo contro il brigante Hein, accusato di 28 grassazioni, 2 omicidi, 6 mancati omicidi. Il P. M. ha chiesto, per i 3 assassinii, tre volte la pena di morte e per i 6 tentati omicidi, 15 anni di prigione. Il verdetto, atteso con la più viva curiosità dal pubblico, si avrà a tarda ora della notte.

Re Alfonso e Doumergue
inaugurano la nuova linea dei Pirenei

Parigi, 18 notte.

La linea transpirenaica di Canfranc è stata inaugurata da Doumergue e da Alfonso XIII quest'oggi, dopo un banchetto al termine del quale i due Capi di Stato pronunciarono due brindisi dei quali è interessante stralciare i passi seguenti.

Alfonso XIII avendo la parola per il primo disse:

« E' finalmente giunto il giorno in cui e V. E. possiamo, sotto il *tunnel* attraverso il quale è stata stabilita questa nuova via di comunicazione, darci la mano con tutta la spontaneità e la tenerezza che ci dettano i sentimenti dei due popoli che abbiamo l'onore di rappresentare; la Spagna e la Francia. Questo evento si realizza in giorni di pace e di prosperità per i due Paesi, i quali uniti in una stretta collaborazione, logica e cordiale dinanzi al difficile problema del protettorato marocchino hanno infine trovato il mezzo di risolverlo a profitto del Paese e dell'intera umanità, che non può mostrarsi indifferente allo sviluppo e al progresso dei principî universali di civiltà accessibili a tutte le razze ed a tutte le religioni. D'altra parte la Spagna e la Francia stringono ogni giorno di più le loro relazioni sentimentali, intellettuali e commerciali, ed è naturale che cerchino di intensificare nello stesso modo le loro comunicazioni terrestri, che questa via rende più facili e più frequenti. La Francia è repubblicana e la Spagna è monarchica. La prima è costituzionale e parlamentare, la seconda, dopo aver momentaneamente sospesi questi principî, si studia di ricercare i mezzi di ristabilirli, sopprimendo gli errori che una lunga e dolorosa esperienza ci ha rivelato. Ma i nostri due Paesi sono i paladini dei postulati che la coscienza universale impone: l'amore della casa, l'eguaglianza davanti alle leggi, il rispetto del diritto e della solidarietà umana ».

Doumergue rispose, dicendo fra l'altro:

« Le rotaie che l'arte degli ingegneri e il paziente lavoro degli operai hanno saputo far procedere attraverso il granito e al di sopra degli abissi, offrono come un simbolo degli sforzi che perseguono, per unirsi sempre più e creare fra di esse dei vincoli più stretti, le due grandi Nazioni che abbiamo l'onore di rappresentare. Sul terreno economico e commerciale i loro rapporti debbono con ogni evidenza assumere uno sviluppo sempre più ampio malgrado le difficoltà che talvolta può suscitare l'opposizione degli interessi. Al Marocco, i due Paesi, coscienti della necessità di una costante cooperazione, hanno nell'ora del pericolo unito le loro armi per la vittoria. E' con lo stesso spirito di fiduciosa collaborazione che essi concertano oggi l'esame dei problemi della pace, d'accordo per praticare una politica di tolleranza e di progresso che è il miglior pegno di successo della loro opera civilizzatrice. Ma fra tutte le ragioni che possono aver i due popoli per apprezzarsi e meglio comprendersi, nessuna senza dubbio è più possente del loro attaccamento a quell'ideale pacifico, a quello spirito di solidarietà umana che la M. V. ha ricordato in un linguaggio così eloquente e con accenti così sinceri. Nel compito che essa si è assegnata, di difendere sempre la pace, la giustizia e il diritto, la Francia è lieta e fiera di ritrovare la Spagna al suo fianco, e di incontrare l'appoggio leale del Governo spagnuolo e dei suoi rappresentanti. Interprete del popolo francese, che non ha dimenticato la sollecitudine di cui V. M. ha circondato i suoi figli vittime della guerra, io saluto oggi il Sovrano il cui regno resta vincolato ad un periodo di felicità e prosperità per la Spagna. Io saluto il Capo ed i membri del Governo, ausiliari illuminati e devoti di V. M. nonchè la nobile nazione spagnuola alla quale tengo a rinnovare qui l'assicurazione del mio fedele affetto ».

Dopo l'inaugurazione della linea, il ministro dei Lavori Pubblici, Tardieu in un breve discorso rilevò con soddisfazione che la nuova linea fa realizzare una notevole economia di percorso e cioè 25 chilometri fra Parigi e Madrid, 65 chilometri fra Parigi e Saragozza, 146 chilometri fra Pau e Madrid, 178 chilometri fra Pau e Saragozza.

Un elefante e un asino
in gara di corsa... politica

New York, 18 notte.

Per una scommessa, il primo agosto i buoni washingtoniani assisteranno all'arrivo al traguardo di due strani corridori che gareggeranno a chi giunge primo in corsa. I corridori saranno un elefante e un asino. Perchè mai? L'emblema del partito repubblicano è il pachiderma, quello del partito democratico, più modesto, un ciuco paziente e talvolta bastonato. I promotori della bizzarra gara sono un exufficiale, a nome Martell, fiero repubblicano, e un mulattiere a nome Frank Russ. Il signor Martell sostiene che l'elefante non sarà mai battuto dal somaro democratico, mentre il signor Russ, egli pure ex-combattente, proclama il contrario. La verità scaturirà dalla prova provata del primo agosto. Non si sa bene dove il signor Martell troverà l'elefante da montare. Il sig. Russ avrà un problema più facile da risolvere, giacchè inforcherà un orecchiuto mammifero della sua stalla. La corsa, se non farà troppo caldo, provocherà un certo spasso nella popolazione. *(Daily Telegraph)*.

Sanguinoso inseguimento
di un capo caciacco

Belgrado, 18 notte.

(P.). - *L'audacissimo capo caciacco Feris Salkovic, il quale colla sua banda si spinse fino ai vecchi confini della Serbia ritirandosi poi nel Sangiaccato inseguito dalla gendarmeria e dalla milizia nazionale, durante una imboscata da lui preparata nel villaggio di Melaja è riuscito a rompere il cerchio degli inseguitori, e quattro gendarmi e tre contadini sono periti. Il comandante generale della gendarmeria, Tonic, dirige le operazioni per l'inseguimento della banda.*

Il fratello annega
e le sorelle si gettano nel fiume

Belgrado, 18 notte.

Durante una gara di canottaggio sul fiume Drava nei pressi di Novi Sad, il giudice della Corte di Cassazione Jovan Kutlacanin, è annegato in seguito allo scontro della sua imbarcazione con un canotto leggero. Le due sorelle del giudice che attendevano sulla riva il ritorno del fratello, terrorizzate alla vista del disastro si sono precipitate nel fiume; una di esse è morta; l'altra è stata tratta in salvo.

Turati ai Segretari federali
Onorare i caduti con opere di educazione e assistenza - Le ferie e l'esempio del Duce - Le Colonie estive

Roma, 18 notte.

Il Segretario del Partito ha diretto in questi giorni una importante circolare ai segretari federali contenente disposizioni, sia per quanto riguarda l'opera che deve esplicare principalmente in fatto di assistenza e di previdenza, sia per evitare lo sperpero di denaro che dovrà essere sempre impiegato in opere utili, sia infine per quanto riguarda l'assiduità ininterrotta al lavoro. A proposito dell'impiego del denaro in opere assistenziali, l'on. Turati richiama l'attenzione dei segretari federali sul fatto che devono essere evitate iniziative locali per l'erezione di monumenti ai caduti. Per ricordare la memoria sacra dei caduti sarà sufficiente incidere i loro nomi gloriosi in lapidi da murarsi sulla facciata di qualche pubblico edificio e le somme che in tal modo verranno economizzate, dovranno essere erogate in opere di educazione e di assistenza sociale.

La circolare tratta poi della questione delle ferie e dice che i segretari federali non devono concedersi alcun periodo di ferie, neanche in questa stagione, e devono solo interrompere il lavoro quando si tratti di necessità determinate da ragioni imprescindibili di famiglia. Ma allora evidentemente la interruzione del lavoro non va considerata come riposo per ferie. L'on. Turati dice:

« L'indicazione di ciò che deve essere fatto e del metodo del lavoro è data dall'esempio dell'attività del Duce ».

Infine il Segretario del Partito dà nuove istruzioni per quanto riguarda le colonie marine e montane per i figli degli operai bisognosi; richiama la attenzione dei segretari federali sulla necessità di dedicare le maggiori attività a queste benefiche istituzioni, che sono essenzialmente utili per la buona conservazione e per il miglioramento della razza, per la sana efficacia dell'azione fascista. Dice che deve essere svolta una larga propaganda intorno a queste opere del Fascismo a favore dei figli degli operai bisognosi. L'on. Turati dispone infine che ogni partenza di scaglioni di bambini per queste colonie deve avvenire con solennità, presenti al saluto tutte le locali gerarchie fasciste.

Mentre scade il termine
pel rinnovo del patto italo-jugoslavo

Belgrado, 18 notte.

(P.) Il più diffuso quotidiano di Belgrado, la « Politika », rammentando che solo dieci giorni mancano allo spirar del termine della denunzia del patto di amicizia con l'Italia, osserva che una sola è la via di uscita possibile data la crisi governativa jugoslava e la impossibilità tecnica di effettuare entro il 28 luglio la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, cioè una proroga del termine di rinnovazione del patto, qualora le due parti siano disposte a rinnovarlo, altrimenti — col 28 luglio — decorre l'ultimo anno in cui il patto con Roma sarà in vigore. Qualora si attenda una iniziativa da Belgrado onde prorogare il patto — continua il giornale — questa non mancherà, ed è probabile che subito dopo l'arrivo a Belgrado del ministro jugoslavo a Roma, Rakic, avranno principio le trattative per la proroga del termine di rinnovo del patto di Roma.

Pribicevic, nelle ultime sue dichiarazioni ai giornalisti, dopo aver ammonito Belgrado a non illudersi che i due milioni di serbi di Oltre Sava si presteranno alla ideologia sciovinista degli odierni politicanti belgradesi, disse che tutta la stampa italiana dal giorno dell'eccidio alla Scupcina non accentua la necessità di ratificare le Convenzioni di Nettuno in assenza dei croati. Ora, oltre a dette Convenzioni, anche la necessità di votare la legge per la stabilizzazione del « dinaro » e la conclusione del prestito fu addotta come motivo dei lavori dell'attuale Scupcina, ma Pribicevic dimostra mediante calcoli che dei cinquanta milioni di sterline nominali, quante dovrebbe importare il prestito qualora fosse concluso, deducendo gli interessi e le provvigioni ai banchieri e ai mediatori e stabilendo il corso di emissione, convertendo il prestito Blair, entrerebbero nel paese soltanto undici milioni di sterline. Chiedere l'autorizzazione legislativa per la conclusione del prestito, impegnando tutte le entrate dello Stato non ancora pignorate, vuol dire spingere il paese alla bancarotta e fare soltanto l'interesse dei mediatori belgradesi.

Intanto il ministro jugoslavo a Londra, Djuric, è giunto oggi a Belgrado ed è stato subito ricevuto dal generale Hagic. Si attende pure l'immediato arrivo di Rakic, ministro a Roma. I due dovranno dire la parola decisiva se vi sarà un governo di affari oppure se vi dovranno essere le elezioni. La stampa croata insiste per un Gabinetto neutrale ed elettorale il quale prepari le elezioni a una Scupcina-Costituente, col compito della pronta revisione della Costituzione nel senso di un vasto decentramento. Radic invece nel suo organo « Narodni Val » delle rimostranze per i redattori del giornale croato « Jutarnji List » ed il suo boicottaggio perchè il giornale riportò la versione belgradese circa l'attentato al capo della polizia Lazic secondo cui Zagabria era il centro della congiura.

Un record mondiale di nuoto
battuto da un giapponese

Parigi, 18 notte.

Durante i quotidiani allenamenti, che la squadra giapponese di nuoto compie a Parigi, il giapponese Tsuroda ha compiuto una notevole *performance*, cronometrata dai dirigenti giapponesi e da alcuni *sportsmens*. Tsuroda ha coperto 200 metri a bracciate, in due minuti, 47 secondi e quattro quinti; *performance*, che batte il record del mondo di questa specialità, detenuto dal tedesco Rademacher, con 2', 48". Questa notevole *performance*, però, non potrà essere omologata, perchè non erano presenti i cronometristi ufficiali.

Nel corso della stessa riunione, Takeishi Nakizò per conto suo i cento metri a nuoto libero in 59 4/10.

IL DRAMMA POLARE
La « Krassin » alla Baia del Re

Roma, 18, notte.

La Città di Milano radiotelegrafa che il Krassin è giunto stanotte alla Baia del Re.

(Stefani).

Mosca, 18 notte.

Si ha notizia che stanotte la Krassin ha imbarcato l'aeroplano di Chiuknowsky ed è poi partito per la Baia del Re. Avendo incontrato lungo la rotta il Braganza, la Krassin vi ha trasbordato gli sciatori che erano stati inviati in soccorso di Chiuknowsky ed ha preso a bordo un medico italiano. La Krassin avanza con difficoltà fra i ghiacci compatti. (Stefani).

Guilbaud e Amundsen
Reazioni francesi ad una ignobile campagna

Parigi, 18 notte.

L'angosciante silenzio, che persiste intorno alla sorte di Guilbaud e di Cuverville, i due valorosi compagni di Amundsen, continua a pesare sullo stato d'animo del pubblico francese nei riguardi della tragedia artica. Il Ministero della Marina, per incoraggiare il pubblico a non perdere ogni speranza, annunzia in un comunicato che le ricerche dirette a salvare l'equipaggio francese sono state distribuite su varie zone distinte: nella zona occidentale vi collaborano lo *Strasburgo*, il guardacoste *Tordenskjold*, il guardapesca *Michael Sars*, l'*Hobby* della missione Bayd, la baleniera *Heimland* noleggiata dalla Marina francese. Questa regione è stata così esplorata due volte fra l'isola Jan Mayen e la latitudine di 75 gradi e tre volte fra quest'ultimo parallelo e il nord delle Spitzbergen.

Nel tempo stesso che veniva compiuta questa azione concertata nell'ovest delle Spitzbergen, i bastimenti e gli aeroplani che ricercavano i compagni di Nobile percorrevano la regione est e nord est. Il *Braganza* e la *Krassin* operavano a nord della Terra di Nord-Est; il *Quest* nello stretto di Hinlopen; la *Malyghin* fra i paralleli dell'Isola Hopen e la Terra di Re Carlo. Tredici bastimenti norvegesi, russi, svedesi, italiani e francesi, tredici aeroplani o idroplani da caccia o da ricognizione, hanno finora collaborato alle ricerche. Inoltre, due idroplani sono stati di recente spediti al *Strasburgo* a bordo della *Durance*. Nei paraggi dell'Isola degli Orsi le ricerche vengono effettuate dal *Roosevelt* e dalla nuova missione americ. Ellsworth.

Un redattore di un giornale di mezzogiorno ha visitato oggi la madre dello sfortunato Guilbaud, maestra nella Vandea. Conoscete già che cosa ha detto la coraggiosa signora. Ora, mentre questi dolorosi echi concentrano l'attenzione del pubblico francese intorno alle figure di Guilbaud e di Amundsen, che volontariamente accettarono di associarsi alla sorte tragica degli eroi italiani, qualche giornale reagisce fieramente alla calunniosa campagna ordita da certi organi di malafede contro il valoroso e, ahimè, decimato equipaggio dell'*Italia*. Il direttore della *Liberté* scrive, alludendo a Nobile:

« Non si può pensare senza emozione all'angoscia di questo conduttore di uomini, che ha dato nella sua vita tante prove della sua energia e del suo valore, durante i giorni interminabili in cui la salvezza dei suoi compagni rimase incerta. Tutti quelli che lo conoscono sono unanimi nel dichiarare che non avrebbe sopravvissuto alla morte dei suoi camerati ».

E Pierre Audiat, sul *Paris-Midi*, scoccando frecciate amare contro i detrattori di Mariano e Zappi, purissime figure di ardimentosi e di italiani, scrive:

« Io trovo ammirevole la gente che, comodamente seduta nella loro poltrona e sorbendo una fresca limonata, deliberano sulla condotta che avrebbero dovuto avere i compagni di Malmgreen. Per risolvere equamente il dibattito, che i nostri censori vadano dunque a stabilirsi su di un banco di ghiaccio e digiunino durante dodici giorni, prima di pronunziare la loro sentenza. Noi parliamo e dei Catoni ben noti, che durante la guerra davano prova di uno stoicismo prodigioso per gli altri, e ben nutriti, confortabilmente alloggiati sotto tre metri di cemento armato, non tolleravano, non scusavano la minima debolezza di soldati schiacciati dalle fatiche e dalle bombe. Questo eroismo senza rischi è la più vile delle viltà. Sarebbe più umano ricercare nella tragica avventura tutto quello che può servire di alta lezione morale: per esempio la solidarietà europea rivelatasi quasi subito davanti alle forze ostili della natura, e la fecondità della speranza che riconduce i vivi dal paese dei morti ».

G. P.

Serene dichiarazioni
della stampa svedese

Stoccolma, 18 notte.

La *Stockholms Tidningen*, commentando alcune dichiarazioni della stampa italiana a proposito della morte di Malmgreen, scrive:

« Questa stampa sembra aver ricevuto informazioni inesatte sull'atteggiamento dell'opinione pubblica svedese. Alcune manifestazioni di cattivo umore, conseguenza naturale della morte tragica del nostro compatriota, non giustificano la constatazione di una campagna. In generale la stampa svedese ha soltanto insistito su una inchiesta universale e imparziale per avere tutti i dettagli della catastrofe. E' impossibile che questa proposta possa essere considerata come una offesa al sentimento nazionale degli italiani. Non si ha nessun dubbio sulle parole dei due ufficiali italiani. Le informazioni contraddittorie che accentuano la necessità di una inchiesta provengono da un altro membro della spedizione. Se da parte di questi si fosse fin dal principio mostrata volontà di dare informazioni chiare, non si sarebbe sorta creata la diffidenza che ora, in diversi paesi, si oppone alle dichiarazioni interamente vere ».

Aeroplano che precipita: 2 morti

Madrid, 18, notte.

Un aeroplano si è abbattuto in prossimità del villaggio di Torquemada sfracellandosi al suolo. I due piloti sono stati uccisi sul colpo.

Espropriazioni e requisizioni
La perizia, fondamento della vecchia legislazione, abolita nel nuovo progetto

Roma, 18 notte.

La Commissione reale, incaricata di compilare il progetto di legge relativo alle espropriazioni per pubblico interesse e alle requisizioni, ha concluso in questi giorni i suoi lavori, ed il presidente gr. uff. Marconcino ha presentato al Ministro della Giustizia, on. Rocco, il progetto concretato dalla Commissione.

Tale progetto è accompagnato da un'ampia relazione del presidente, nella quale vengono trattati tutti gli argomenti con somma dottrina, illustrando tutti i punti toccati dalla Commissione nel corso dei suoi lavori. Il progetto consta di 266 articoli e si suddivide in 7 titoli, che comprendono le norme generali delle espropriazioni dei beni immobili e diritti relativi, delle imposizioni di servitù e di oneri reali; contributi, dei piani regolatori e di ampliamento e dei comparti; dell'occupazione e dell'uso dei beni immobili; delle espropriazioni degli usi temporanei dei beni mobili; delle requisizioni.

Importanti innovazioni

Il nuovo progetto si basa sulla dottrina espressa dallo Stato fascista attraverso i discorsi del Duce, del Ministro Rocco ed attraverso i dettami della Carta del Lavoro. Tutto il progetto è improntato ad una grande originalità, in quanto che per la prima volta il cittadino è considerato nella interezza dei suoi elementi patrimoniali, personali e intellettuali, come mezzi per poter raggiungere fini pubblici. Questo criterio è tenuto specialmente presente nelle parti che si riferiscono alle requisizioni e alle prestazioni personali. Il nuovo progetto reca numerose innovazioni nella legislazione precedente e modifica sensibilmente la legge di Napoli del 1865. Le innovazioni più importanti sono quelle che riguardano il contributo di miglioria, che viene esteso a tutti gli immobili adiacenti alle Opere pubbliche.

La discussione della Commissione è stata importantissima, specialmente sull'istituto dell'indennità da corrispondersi in caso di espropriazione. Sono emerse due correnti, e non essendosi trovato un punto di conciliazione fra di esse, sono state fatte due relazioni: una di maggioranza ed una di minoranza. La relazione di maggioranza ha posto in rilievo che l'indennità deve essere costituita dall'equivalente economico degli immobili espropriati, che si concreta nel valore venale secondo il mercato normale. Questa importantissima innovazione nel concetto dell'indennità per pubblica espropriazione, è affatto contraria al concetto meccanico che risale alla legge di Napoli e che l'esperienza ha dimostrato dannosa per la pubblica economia. La relazione di minoranza sostiene, invece, che la liquidazione dell'indennità deve essere fatta in base alla legge di Napoli.

Un'altra innovazione importante è quella dell'indennità plurima. La legge vigente ammette che nelle espropriazioni per pubblica utilità, la liquidazione spetta soltanto all'espropriato. Il nuovo progetto, invece, determina che l'espropriante non deve liquidare l'indennità soltanto nei confronti del proprietario, ma anche separatamente nei confronti dei titolari di servitù prediali e degli aventi diritto di godimento, che abbiano subito dei danni in conseguenza dell'espropriazione. Il progetto riconosce anche all'amministrazione espropriante la facoltà di concedere l'indennità in natura, anzichè in denaro.

Gli esproprî militari
I piani regolatori

Con spirito perfettamente fascista è disciplinata poi la materia riguardante la espropriazione per esigenze militari. Per quanto si riferisce alla requisizione, esistevano numerose leggi e disposizioni che venivano prese ogni qualvolta l'interesse della difesa o dell'Amministrazione militare lo riteneva necessario. Col progetto in parola la materia è stata tutta perfettamente disciplinata e riorganizzata. Per quanto riguarda le prestazioni personali, il progetto prevede che esse possano essere di natura manuale o di natura intellettuale e vengono richieste per gravi ed urgenti necessità di difesa nazionale e in occasione di pubbliche calamità. In materia di piani regolatori, il progetto estende l'obbligo di preparare il piano regolatore a tutti i Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Per i Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, tale iniziativa è facoltativa. Contemporaneamente viene tolto ogni limite alla esecuzione del piano regolatore, che sinora doveva essere fatto entro 25 anni. Il progetto prevede una speciale disciplina per la costituzione dei comparti che sarebbero dei Consorzi obbligatori già attuati, del resto, in occasione del terremoto calabro-siculo, per mezzo dei quali, pur senza l'attuazione di un piano regolatore, sia consentito ai proprietari di conservare la loro proprietà attraverso opportuni accordi o in base a opere speciali fra i proprietari appartenenti al comparto.

La procedura delle espropriazioni, quale è prevista dal progetto, è rapidissima e si svolge anche quando la indennità non sia stata ancor definitivamente stabilita. L'espropriazione si attua dinanzi ad un Collegio, composto del presidente del Tribunale e di due tecnici. Nel caso che dinanzi a questo Collegio non venga raggiunto l'accordo, la decisione spetta ad un Collegio costituito presso la Corte di Appello e composto del primo presidente della Corte di Appello, o da chi ne fa le veci, di due consiglieri e di due tecnici.

I beni mobili

Mentre la legge di Napoli del 1865 non prevede la espropriazione di beni mobili, il nuovo progetto la prevede in modo particolare, talchè possono essere espropriate, per esempio, le collezioni artistiche, le quali possono anche essere soggette a requisizioni per uso temporaneo. Il progetto prevede infine le disposizioni transitorie per il passaggio dalla vecchia alla nuova legge. Esse stabiliscono il principio che l'indennità viene liquidata secondo i criteri della legge vecchia, se già è stata iniziata la liquidazione; se la liquidazione non è stata ancora iniziata, essa viene effettuata in base alla legge nuova. Le opposizioni sulla stima sono trattate in base alle disposizioni della legge nuova, e, cioè, dinanzi al Collegio in essa previsto.

In conseguenza del nuovo progetto, viene abolita del tutto la perizia che costituiva il fondamento della vecchia legislazione. Se la perizia è stata già eseguita, essa non ha alcun valore giudiziale. Le opere in corso di esecuzione, per quanto si riferisce ai contributi, sono soggette alla legge nuova. I piani regolatori non ancora compiuti, sono regolati dalla legge nuova. La Commissione non ha preso alcuna decisione circa l'entrata in vigore della nuova legge e la cessazione della vecchia. In conseguenza, è stata rimessa al Ministro Rocco la facoltà di decidere al riguardo.

L'avventura d'un vecchietto danaroso
Derubato di 21 mila lire mentre fa il bagno

Viareggio, 18 notte.

Certo Terenzio Del Soldato, di anni 76, da Massaciuccoli, quattro anni or sono vendette uno stabile ricavandone una certa somma, che distribuiva in parte a due figliuole ed in parte tratteneva per sè. L'8 corrente, il Del Soldato si recava a Torre del Lago per fare acquisto di un appezzamento di terreno e teneva nel portafoglio a tale scopo oltre 25 mila lire. L'affare non fu però concluso, ed il Del Soldato, di passaggio per Viareggio, ritenne opportuno fermarsi per prendere qualche bagno. Sabato scorso egli fu avvicinato da un giovane sulla ventina, con il quale attaccò discorso. Il giovane fu incontrato nei giorni successivi e a lui il Del Soldato parlò dei propri affari. Senonchè ieri, mentre il colono si recava a fare il bagno, avendo lasciato nella tasca della propria giacca il portafoglio, ebbe la triste sorpresa, nel tornare a vestirsi, di non trovarvi più le 21 mila lire che vi aveva deposto. Il Del Soldato dovette convincersi di essere stato derubato abilmente e si recò a denunziare il furto all'Autorità. I sospetti delle Autorità si fermarono sul giovane sconosciuto, che non è stato possibile rintracciare.

L'atroce fine di un bimbo

Viareggio, 18 notte.

Il bimbo Sergio Silicani, di 4 anni, abitante in frazione Pruno nel Comune di Stazzema, si trovava stamane nella cucina in compagnia della madre Beatrice, la quale era intenta a preparare del formaggio. Terminato il lavoro, la donna lasciava la caldaia del siero bollente nella cucina, recandosi insieme al figliuoletto al piano terreno. Senonchè il bimbo, dopo qualche tempo, si allontanava ritornando in cucina. Disgrazia volle che egli inceppasse nella caldaia del siero bollente. Il liquido, rovesciandosi, lo investiva in pieno. Alle grida disperate del piccino accorse la madre, che praticò alla sua creatura i primi soccorsi avvertendo immediatamente un medico il quale recatosi però sul posto non poteva che constatare la morte dell'infelice avvenuta per ustioni di secondo e terzo grado in tutte le parti del corpo.

Padre e figlio travolti
nel crollo di una impalcatura

Brescia, 18, notte.

Lavorando sopra un ponticello costruito con due travi ed alcune tavole, sporte dal davanzale di una finestra alla sette metri dal suolo, il muratore Bernardo Anelini stava oggi imbiancando una casa nella piazza principale di Nozza in Val Sabbia. Poco dopo, sullo stesso ponticello saliva il figliuolo ventenne dell'Anelini, Ester[illegible]. Ma quasi subito la trave si rompeva e i due precipitavano al suolo. Il giovane Ester[illegible], nella caduta, batteva col capo contro il suolo e spirava quasi subito, sotto gli occhi del padre, che avendo riportato solo leggere ferite si era inginocchiato presso di lui e ne aveva raccolto l'estremo respiro.

Buttato in un precipizio da un caprone

Trento, 18 notte.

Ai piedi di una rupe presso Sardagna è stato ieri rinvenuto gravemente ferito il contadino Benvenuto De Pedri, d'anni 66. Il disgraziato, cadendo nel precipizio, aveva riportato la frattura delle vertebre cervicali e del cranio. Trasportato sollecitamente al nostro ospedale di Santa Chiara, egli ha raccontato che, mentre stava tagliando l'erba nei prati era stato avvicinato da un caprone che con una violenta cornata al torace lo aveva gettato dal sentiero nel dirupo sottostante. Nonostante le cure dei sanitari, il poveretto cessava poco dopo di vivere.

LA TEMPERATURA

18 luglio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 27 Minima + [illegible]

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	24	sereno	
Milano	30	20	½ coperto	
Genova	31	25	½ "	calmo
Venezia	28	22	"	legg. m.
Firenze	33	22	sereno	
Ancona	30	22	½ coperto	"
Bologna	33	26	½ "	
Napoli	30	24	½ "	calmo
Taranto	33	22	½ "	"
Palermo	34	20	sereno	"
Catania	34	22	"	
Cagliari	30	20	"	legg. m.
Tripoli	33	19	"	
Messina	33	25	½ coperto	calmo
Trieste	34	26	½ "	agitato
Trento	33	22		
Fiume	30	19	"	mosso
Bari	30	22	"	calmo
S. Remo	30	22	"	"
Bengasi	30	20	"	mosso

CRONACA

Colpito da una lastra di marmo

Il ragazzo Giuseppe Rapetti, d'anni 13, dimorante in via Malone, 22, giocando con alcuni coetanei nel cortile al n. 30 di via Catania, si arrampicò sopra una lastra di marmo, appoggiata ad altre che stavano contro un muro. Male glie ne incolse, poichè la lastra si rovesciava, e il ragazzo che non aveva fatto in tempo a scansare il pericolo, ne rimase colpito alla gamba destra, riportando la frattura dell'arto. Alle sue grida di dolore accorse una guardia municipale che con un'automobile pubblica, trasportava il Rapetti all'ospedale di San Giovanni. Qui egli venne medicato e ricoverato con 30 giorni di guarigione.

Stato Civile di Torino

18 luglio 1928.

NASCITE 28
MATRIMONI 2
MORTI 22

NASCITE: Maschi 17; femmine 8.

MATRIMONI: Francone Giuseppe con Castelli Cecilia — Mannata Ugo con Barale rag. Giuseppina.

MORTI: Bertoglio Edoardo fu Angelo, di anni 56, di Torino, contadino, strada Superga 231 — Rossi dott. Pier Marco fu Antonio, id. 66, di Codroipo, prof. Liceo, via S. Donato 51 — Tarditi Giuseppina vedova Bona, id. 86, di Novello, agiata, via Baudimont 10 — Cerato Margherita fu Giovanni id. 85, di Pancalieri, cameriera, c. Francia — Petrolini Leandro fu Guglielmo, id. 72, di Torino, meccanico, via Madama Cristina 44 — Gobbi Giacomo fu Romualdo id. 46, di Gallo, impiegato, via Vegezzi 4 — Lamorgese Amelia di Domenico, id. 20, di Torino, ragioniera, via Madama Cristina 74 — Loterzano Giovanni di Vincenzo, id. 1 1/2, di Torino, via Monte Pertica 3 — Luglio Carlo di Antonio id. 1, di Torino, via Rondissone 5 — Riccomagno Alberto di Michele, giorni 20, di Torino, via Delfiore 18 — Filip Chiaffredo di Giovanni, id. 5, di Torino, via Massena 14 — Cattaia Elisa di Alberto, mesi 8, di Torino, via Marsini 38 — Rabezzana Bartolomeo fu Giacomo, d'anni 67, di Torino, manovale — Corte Giovanni fu Giovanni, id. 81, di Cambiano, macchinista — Cravero Maria vedova Aiello, id. 86, di Racconigi, cucitrice — Mazzia Anna fu Giacinto, id. 81, di Pettinengo, casalinga — Meinardi Francesco fu Antonio, id. 58, di Montalenghe, manovale — Lenzo Bartolomeo fu Giorgio, id. 73, di Moncucco T., contadino — Ferrari-Trecate Cesare fu Giuseppe, id. 75, di Vigevano, fonditore ghisa — Mattia Alcesia di Clemente, id. 19, di Graglia Biella, soldato — Ragagnin Luigi fu Antonio, id. 61, di Perla, tessitore — Morello Domenica vedova Berzero, id. 80, di Piasasco, casalinga — Panirolo Celestina di Alessandro, id. 22, di Sant'Angelo, operaia — Borsegna Ines di Giovanni, id. 30, di Virle, sarta.

Nati morti 1; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI CELLINO, vice-direttore responsabile.

Il Consiglio di Amministrazione della Soc. An. Elli, Zerboni & C., partecipa con dolore la morte del

Cavaliere della SS. Annunziata

S. E. Giovanni Giolitti

Deputato al Parlamento

padre del prof. **Federico**, Presidente della Società.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Soc. An. Elli, Zerboni & C., partecipano con dolore la morte del

Cavaliere della SS. Annunziata

S. E. Giovanni Giolitti

Deputato al Parlamento

padre del prof. **Federico**, Presidente della Società.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Amministratori, i Sindaci, la Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della S. A. F.I.L.P.-Lingotto, hanno il dolore di annunziare la perdita del

Cavaliere della SS. Annunziata

S. E. Giovanni Giolitti

Deputato al Parlamento

padre del loro beneamato Presidente dott. prof. **Federico.**

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie Giolitti, Chiaravíglio e Vestri nell'impossibilità materiale di far giungere il loro ringraziamento diretto a tutti quanti hanno manifestato il loro compianto per la morte di

S. E. Giovanni Giolitti

si servono di questo mezzo per manifestare ad essi la propria sincera e profonda riconoscenza.

Cavour, 18 Luglio 1928. 5052

Dopo lunga malattia sopportata con energia serena, decedeva in Ala di Stura

Clelia Treves n. Levy

Ne dànno il doloroso annunzio il marito inconsolabile comm. **Cesare**, il fratello dott. **Federico** con la moglie e figlia, i cognati, nipoti e congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni e si ringrazia quanti parteciperanno al loro cordoglio.

I funerali, senza fiori, avranno luogo in Torino partendo dalla Stazione Ciriè-Lanzo, giovedì, 19 corrente, alle ore 17.

Ala di Stura, 18 Luglio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi colpito da crudele morbo spirava serenamente confortato dai SS. Sacramenti il

Cav. Uff.

Borelli Geom. Pietro

Capo Servizio Probiviri e Conciliatore

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Marchino Giacinta** colle figlie **Costanza** e **Teresa**, la sorella **Vittoria**, i fratelli **Benedetto** e **Isaia**, cognate, cognati, nipoti e parenti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 20 corrente, alle ore 10, partendo da Via Ormea, 74. La cara salma verrà trasportata a Santena nel sepolcreto di famiglia. Per volontà dell'Estinto si prega di devolvere l'importo dei fiori all'Istituto dell'Infanzia abbandonata.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Noella Fracchia

Partecipano la dolorosa perdita i genitori **Giuseppe** e **Maria Brusasco**, le sorelle **Laura** e **Speranza**, nonni, zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 19 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Cuneo, 8 bis. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo molte sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Ottino Francesca nata Gaj

Desolatissimi ne dànno il triste annunzio il marito **Luigi**, la figlia **Mariuccia**, la mamma, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 19 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Brandizzo, n. 20. Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Naz.

Il mattino del 18 corr., fiero morbo rapiva ai suoi cari la giovane e soave esistenza della

Rag. Amelia Lamorgese

Partecipano angosciati la dolorosissima perdita: i genitori con la sorellina **Silvia**, la nonna, zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Pinerolo, giovedì, 19 corr., alle ore 18,30 partendo da Corso Torino, 14.

Torino, Via Madama Cristina, 74

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Fonderia Montebianco partecipano con dolore la morte avvenuta a Luino, il 18 corr., della signora

Abbizzati Margherita

Ved. VANETTI

di anni 82

madre del consocio signor Vanetti Ettore.

Alessandro Lattes, Elvira, Bianca, Maria Gentiluomo, Giulio Lattes, desolati e affranti, annunziano la morte dell'adorata figlia e sorella

Bianca Lattes

spirata il 15 luglio, dopo 10 giorni di malattia crudele.

Roma, 17 luglio 1928.

Prim. Impr. Fun. Piacenti, v. del Lavoro 40-n

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA [illegible]

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO FUNKA

Intanto, durante quella breve assenza un altro avvenimento che doveva condurre sulla vera via due destini, si era compiuto.

Caterina e Giustino avevano appena finito di riordinare la casa dopo la partenza di Sergio con la signorina, quando il portinaio portò un espresso indirizzato alla signora Filiberto. La Caterina gettò un'occhiata all'indirizzo ed impallidì.

— Ecco ciò che temevo! — disse con voce piena di timore. — E' di mio marito... Riconosco la scrittura, benchè essa sia assai più tremolante, certo oggi aveva bevuto più ancora del solito! Mi stupiva che non mi avesse ancora tormentata da quando ha saputo per mezzo di Sergio il mio indirizzo... Certo mi chiederà del denaro, e pensando che avrò dei risparmi, vorrà propormi di tornare con lui...

Giustino si alzò di scatto, e con aria di sfida:

— Non glie lo permetteremo!

Intanto Caterina aveva aperto la lettera e stava scorrendo lo scritto, visibilmente commossa.

— Non è come io credevo. Vedete Giustino...

Il cameriere non era un letterato, ed a stento potè decifrare queste parole:

«Mia cara moglie, sbrigati se vuoi vedermi ancora. Tu sai che ho sovente cambiato mestiere in vita mia; ebbene, ultimamente ero carrettiere presso una grande casa di spedizioni. Ieri dopo aver bevuto un bicchiere di troppo, sono caduto dal mio carro...

«Sono stato trasportato a Beaujon, e sento che non vivrò più a lungo. Allora vorrei chiederti perdono, prima di andarmene... Non rifiutarmi un ultimo addio... Questa volta sarà proprio l'ultimo...

Filiberto».

Mentre Giustino leggeva quelle parole, Caterina aveva indossato il suo abito migliore, aveva gettato una sciarpa sui suoi capelli e, senza por tempo in mezzo si era avviata per uscire, lasciando Giustino perplesso, con la fronte appoggiata ad una mano, come chi è sprofondato in meditazione.

Verso sera la nutrice era già di ritorno, col volto disfatto, gli occhi rossi di pianto, lo sguardo torvo. Si buttò a sedere su di una sedia, e quasi non aveva più voce per parlare. Alle domande premurose di Giustino rispose tra i singhiozzi:

— Non c'era più nulla da fare!... Quando sono giunta il prete lasciava il suo capezzale... Sì, aveva chiamato un prete... Lo credereste? Mi ha baciato le mani, mi ha chiesto perdono con parole così commoventi e con lo sguardo tanto implorante che io non potevo trattenere le lacrime. Mi ha detto che non ha mai amato altri che me, e che era tanto pentito del male fatto... Ed è spirato guardandomi negli occhi e mormorando il «Padre Nostro». Non avrei mai creduto di soffrire in tal modo!... Anch'io gli ho voluto tanto bene! Avevo persino abbandonato la mia famiglia per lui... Era il padre del mio bambino!...

Caterina tacque, ansante, accasciata da tanti tristi ricordi... Il buon Giustino si avvicinò e le prese una mano:

— Caterina, bisogna dimenticare quel brutto passato... Eccovi libera, ora, e siamo tutti e due ancor giovani per crearci un po' di felicità...

Ma ella si svincolò con quel suo modo un po' brusco, proprio della sua razza, della sua terra d'Alvernia.

— Tacete! Tacete, Giustino! Non vorrete mica che faccia dei progetti di avvenire mentre il mio povero marito non è neppure ancora sepolto? Ci porterebbe sventura...

Giustino non insistette. Ma egli sapeva che ormai quell'avvenire era impegnato, e che, giunta l'ora, la sua fedele compagna di lavoro sarebbe diventata la sua sposa amante e devota.

***

Quel puro e delizioso pomeriggio di settembre aveva un dolce splendore di primavera. Sposati quel mattino, Michele ed Andreina Brevin passeggiavano lentamente, l'uno al braccio dell'altra nel giardino ombroso della bella villa di «La Haie» che degli esperti lavoratori avevano restaurato per uso di famiglia. Dietro di loro si innalzava la grande costruzione chiara che li accoglierebbe nella loro tranquilla e serena vecchiaia.

Davanti, a qualche passo, ecco la gioia vivace e rumorosa di Sergio e Luigino rincorrentisi per i viali ricoperti di ghiaia, e facendo capriole sui pendii erbosi stendentisi oltre il bel giardino di aiuole fiorite. Entrambi ebbri dell'aria pura di quel bel giorno, felici di tutto, delle farfalle svolazzanti, degli uccelli che cantavano melodiosamente, dello squillo argentino delle loro risate, fieri di sentirsi sovrani di quel reame dove potevano abbandonarsi con folle ebbrezza, come se veramente fossero stati i silvestri e capricciosi genii di quel parco incantato.

Andreina li guardava intenerita, e Michele guardava Andreina... Improvvisamente trasalì. Una potente impressione l'assaliva; lo riportava a quel sogno ormai lontano e quasi dimenticato, in cui s'era visto in ispirito passeggiare in un grande giardino pieno di fiori, al braccio di sua moglie, una moglie amante che aveva un volto sconosciuto... Egli ricordava come quella singolare visione l'avesse lasciato incerto e turbato, e si chiedeva se non ci siano degli istanti in cui il nostro spirito penetra il mistero infinito che ci circonda.

La giovane sposa aveva sentito il fremito del braccio al quale si appoggiava per tutta la vita. Inquieta domandò:

— Che hai, amico mio?

Michele non ebbe il tempo di rispondere, perchè Sergio, lasciando Luigino a rincorrere «Riquette», la bella cagna levriera regalata ai fanciulli qualche giorno prima e che era la compagna dei loro giochi, era venuto a porsi tra i suoi genitori, sospendendosi al loro braccio per farsi un po' sorreggere, come facendo l'altalena, e canticchiando secondo il ritmo che rispondeva alla segreta armonia della sua ardente vita interiore. Ma quasi subito, volse il capo e gridò:

— Ecco là la mamma!... Ella è contenta!... Sorride!...

Michele ed Andrea s'erano arrestati di botto.

— Che dici? — mormorarono istintivamente.

— Dico — ripetè il fanciullo con quell'accento particolare di quand'era sicuro del fatto suo — dico che la mamma è passata or ora là, dietro di noi... Oh! io la vedo tante volte a quel modo... Ma scompare presto presto, prima che io abbia il tempo di pensare a raggiungerla; essa ha sempre l'aria d'essere contenta... Ma oggi era proprio raggiante, più delle altre volte...

I due sposi si guardarono, colpiti. Un silenzio inesprimibile regnò per alcuni istanti, mentre un fresco venticello aleggiava su loro come una carezza, come una benedizione... Essi chinarono la fronte, dolcemente pensosi...

Michele ed Andreina Brevin non sapranno mai, per lo meno in questo mondo, se Sergio abbia realmente visto la sua mamma, o se non fu che un'immaginazione fantastica di quelle che ai bimbi creano un immenso e meraviglioso mondo. Ma, siccome sono felici, e nulla viene a turbare la loro vita serena, i due sposi hanno la convinzione ineffabile d'aver pagato al dolore il tributo che ogni essere umano deve pagare, e di poter, ora, inoltrarsi nella vita sotto la tenera protezione dell'ombra materna, che segue i passi del figlio diletto che cammina tra loro due...

FINE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GRANDE stabilimento moderno, vendo, affitto, liquidasi tutto il macchinario, pialle, limatrici, trapani, mortasatrici, attrezzi fucina, borie, macchine lavorazione legno, vasche, cancellate, ecc. Corso Stupinigi, 100. 73400

MOTOPOMPA per irrigazione motore olio pesante Bagnolo 4 HP, portata litri 1300 prevalenza metri 5, come nuova vendesi. Rivolgersi Rey, Santena (Torino). 73651

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31. 90210

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE maglierista pratica Super cercasi. Presentarsi Mercerie, corso Emilia, 17.

ABILI confezionatrici maglieria abbigliamento cercansi. Genti, piazza Emanuele Filiberto, 4. 73681

AIUTO contabile provetto cercasi per aggiornamento contabilità. Scrivere cassetta 11 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ANTICA industria liquori, specialità, completando organizzazione, assumerebbe personale ufficio, ottimo, concetto, nonchè viaggiatori, agenti. Ineccepibili. Scrivere cassetta 18 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73658

CAMPIONISTA cercasi da tessitura cotone flanelle pantaloni fantasie. Indicare referenze, pretese cassetta 26 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90441

CERCASI abile pettinatrice. Corso Vercelli, N. 64. 73608

CERCASI commessa per negozio ferramenta. Indicare subito referenze. Scrivere cassetta 37 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI forte, volonteroso operaio adibirlo magazzino filati, preferiscesi chi abbia coperto posto consimile od abbia pratica filati. Scrivere cassetta 32 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90161

CERCASI giovane quindicenne volonteroso licenza tecnica o commerciale. Scrivere indicando età, cassetta 12 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73641

CERCASI ragazza quindicenne tutto servizio; presentarsi subito, buone referenze. Vogliotti, commestibili, S. Anna S. Mauro Torinese.

CERCASI subito commessa-gerente nuovo negozio, cauzione. Telefonare 51-706.

CERCASI veloce stenodattilografa. Scrivere indicando pretese cassetta 11 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73610

IMPORTANTE stabilimento caramelle e affini cerca provetto operaio lavorazione [illegible] per funzioni sottocapo. Cerca pure donna per funzioni capo reparto incartatrici. Inutile offrirsi senza requisiti necessari indicando posti coperti e pretese. Scrivere Società Elah, Genova-Pegli. 90190

INCISORE metallo per rilievografia cerca La Salga, Barabino e Graeve, via Aldo Manuzio, Genova. [illegible] offerte dettagliate.

LA Società Italiana Registratori, Torino, Regio Parco, 33, assume esperimentato produttore, esigesi persona distinta, seria, capace. Scrivere non presentarsi. 73795

SIGNORINA, bella calligrafia, veloce dattilografa, pratica lavori ufficio, assumiamo prontamente. Inviare domanda e referenze alla cassetta 41 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90318

SIGNORINA calligrafia dattilografa assumesi. Presentarsi con domanda. Librario, 30.

SIGNORINA provetta lavori ufficio, mansioni fiducia, cercasi. Scrivere cassetta 31 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

URGE brava camiciaia uomo ben retribuita. Scrivere cassetta 22 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73809

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

LAUREANDO pratica legale, commerciale, contabilità, occuperebbesi anche solo ore. Scrivere cassetta 144 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73864

MAESTRA elementare impiegherebbesi contabile o anche commessa. Offerte cassetta 30 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ORFANA, ottime referenze, pratica governo casa occuperebbesi vice madre, governo casa piccola famiglia persona sola. Offerte cassetta 30 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90236

SIGNORINA pratica tessuti e calzoleria offresi. Defilippi Angela, Pietrino Belli, 33.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Signori! Con piccolo capitale troverete facile impiego, redditizio, assicurato, sollecitazione socio, agenzia commerciale avviatissima. Borgna, 5, via Saluzzo. 50173

CAUSA partenza estero cedo negozio avviatissimo tintoria. Via Nizza, 228 bis. 10228

CERCANSI d'urgenza L. 3000 garantite da stabile. Indirizzare offerte cassetta 5 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73465

CERCASI socio L. 100.000 lucroso sfruttamento meccanismi brevettati accessori automobili. Rivolgersi Dr. Casaccia, Milo vi. Telefono 40-995. 90412

FARMACIA bene avviata cedesi o affittasi. Rivolgersi proprietario Emilio Giaccone, Cossano Belbo (Cuneo). 73661

PANETTERIA pasticceria buona posizione comodi locali nuova capitolazione cedesi. Scrivere cassetta 2 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73605

RIMETTO avviata latteria causa decesso. Via Nizza, N. 216. 73701

RITIRANDOMI cedo la più antica premiata fabbrica di pompe idrauliche e pozzi tubolari sistema Calandra. Bertoglio, Accademia Albertina, 27. 73578

SARTORIA uomo, donna, con negozio stoffe, numerosa clientela, capitolazione anni sette, cedesi altri impegni. Nino Mosdino, via Umberto I, 29, Rivoli. 90790

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Agosto Settembre affittasi 2500, appartamento mare. Rivolgersi Società Zambellini. 5045

BARBO fabbricato centralissimo vendo. Scrivere cassetta 38 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90313

BOVES (Cuneo) altezza 600, Davino Emilio affitta alloggi ammobigliati villeggiatura, prezzi miti. 20171

CASA e terreno con avviata trattoria vendesi a blocco Barca di Stura. Strada del Pascolo, N. 664. 73660

CASA nuova reddito 12,500 vendesi 135,000. Bertand, San Tommaso, 10. 73700

CASA nuova 7 vani, due alloggetti, giardino, 60,000. Bassino, Po, 21. 73686

CASETTA civile, collina, posizione magnifica, accessibile 10 minuti auto, acqua eccellente, libera subito, completamente ben mobigliata, cinque ambienti, cantina, prato, orto, frutta, cortile, aia, ventisettemila. Pavarolo, Albergo Castello. 90450

CASETTA tre camere tutte comodità vendo. Bausa, via Genola, 53. 90145

CAVORETTO, villa 10 vani, ammobigliata, giardino, luce, gas, vendo. Fratzoli, Po, 36.

VENDESI casa 6 vani esente tasse sita ridente collina presso Torino. Rivolgersi Pellami, Nizza, 37. 73380

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due, quattro camere. Volendo una sola. Pio Quinto, 16. 90200

AFFITTANSI quattro camere centrali centralissime mensili. Volendo due. Corso Vittorio, 73. 72700

AFFITTANSI tre camere, cucina, libere subito. Via Bibiana, 29, Borgata Vittoria.

AFFITTASI alloggio tre camere, accessori, termosifone, Bianco, Vincenzo Monti, 45.

AMPI, luminosi locali primo piano, adatti grande Società, [illegible] liberi, vendonsi. Maria Vittoria, 19. 90201

CEDO due camere con mobilio nuovo. Arrigo Boito 21 (fondo via Brandizzo), Prato.

CERCASI magazzino vuoto uso deposito, vicinanze Porta Palazzo. Scrivere M. V., Hotel Firenze. 90719

MANCIA procurandomi tre camere, cucina, centrali. Cipolli, piazza Castello, 18.

OCCASIONISSIMA lascio [illegible] camera rilevando mobilio, 44 mensili. Fasano, corso Novara, 37. 73685

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella matrimoniale pied-à-terre, comodità, bagno, centralissima. Ricatto, 33, via Carlo [illegible]. 73672

AFFITTASI camera ammobigliata con due letti. Arcivescovado, 1 A. 90172

CENTRALISSIMA camera volendo saletta, affittasi a stabile. Madama Cristina, 70.

PENSIONE Trivero, camere acqua corrente, bagno, telefono 40-401. Signorilità. Via Nizza, 3. 19641

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Acquista gioielli di valore. Gioielleria via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 16710

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, sedici, [illegible] materassi lana nuovissima centotrenta. 90193

CAMERE pranzo, matrimoniali, finissime, altri mobili, prezzi svalutatissimi per cessazione. Treves, corso Siccardi 15. Cedonsi locali. 73416

CAUSA vendita locali liquido pianoforti, camere pranzo Rinascimento e moderne, matrimoniali Luigi XVI e moderne, salotti, entrate raffaellesche, studio barocco, salotto Luigi XV. Gioberti, 26. 90194

COLUMBIA fonografi ideale per campagna, garanzia dischi ribassatissimi, riparazioni. Vendite rateali. Dorossi, via Maria Vittoria, 40. 43471

MOBILI moderni, riproduzione antico, cento camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli, 3, Steffenino.

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 90164

OCCASIONE vendo camera pranzo mogano. Corso Valentino, 3, portinaio. 73063

OCCASIONISSIMA, sala pranzo Rinascimento vendo, sedie pelle. Sant'Anselmo, 21.

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer come nuova [illegible] altra 200. Cavani, corso Vittorio, 65. 73782

PIANOFORTI, Harmoniums, buoni, garantiti, affitto, vendo ratealmente. Prezzi ribassatissimi. Spedisco ovunque. Restagno, corso Vittorio, [illegible]. 20003

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina 70. Roll. 4780

VENDO permesso commestibili, vetrina banchi, scaffali, occasione. Ferrero. Morosini 105

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

FRANCESE. Preparazione sicura prossimi esami. Prof. Gayda, via Barotti, 14. 9242

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CARTE parati e zoccoli. Cercasi giovane rappresentante viaggiatore regionale a stipendio e provvigione offronsi garanzie attività abilità introduzione presso tappezzieri pittori decoratori architetti cartolai per vendita metodica su campionari, confro garanzia disposti eventualmente piccolo deposito. Offerte dettagliate con referenze pretese cassetta 5 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4975

FECOLA. Cerchiamo primari rappresentanti sola provvigione, ottimamente introdotti tessiture cotone, lana. Provincia Torino, Italiane. Scrivere dimostrando requisiti cassetta 6 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1646

OLEIFICIO cerca serissimi rappresentanti in ogni Comune. Società Sileo, Oneglia.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Finalmarina conveniente pensione Vigino vicino mare. Tratta Sassone, Bertola, 39, Torino. 73589

FINALMARINA. Pensione Lavilletta Rivamare, economica, signorile. Cabine. Separatamente colonia bambini. 4533

GABY. Valle Gressoney. Alloggi stagione estiva. Tutte comodità. Convenienza. Prof. Angelica. 20104

HOTEL Esperia Spotorno. Pensione, nuovissimo, acqua corrente, conforts, prezzi réclame. 19941

HOTEL Mignon Santa Margherita. Pensione prezzi convenientissimi; facilitazioni per famiglie. 90060

LOANO. Rinomata pensione balneare Zamboni; [illegible] signorile; [illegible] bagni compresi. 90690

SALE Castelnuovo, m. 328, posizione incantevole. Albergo Ristorante Alpino. Pensione. Informazioni Trivero, XX Settembre, 39.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APPLICHIAMO qualsiasi macchina [illegible] vigiosi dischi copriruota attacco [illegible]. Don Bosco, 41. [illegible]

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis. N. 45-108. 5763

CAMION 15 ler e 2 F., vendonsi. Via Petrarca, 31. 73769

CERCASI guida interna, eventualmente cambiando fornitura mobili. Steffenino, Via Pinelli, 3. 5049

CICLOMOTORI diversi tipi nuovi occasione liquido. Perona, Principe Tommaso, 30.

LANCIA Kappa acquisto prezzo d'occasione. Offerte cassetta 20 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73683

LIMOUSINE 3 A fanaleria Lucas ottimissima, registratore di cassa National, ottimo, vendo. Scrivere cassetta 38 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90234

LIQUIDAZIONE motocicli usati qualunque prezzo, New Imperial impianto sottocosto, Regina, 150 bis. 73071

MOTOSIDECAR Harley Davidson come nuova vendo. Candele speciali L. 9 caduna liquido. Via Guastalla, 12. 73781

TORPEDI 501 d'occasione vendonsi. Via Petrarca, 31. 73730

TORPEDO 501, 509 berlina, spider, camioncino. Boucheron, 12, telefono 50-877.

VENDO camion qualunque prezzo portata 10 q. bollato, prova. Via Balme, 31, commestibili. 73077